Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in Sviluppo Interculturale dei
Sistemi Turistici

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Una nuova prospettiva di turismo sostenibile: la ricerca del concetto di paesaggio fluviale attraverso l'esplorazione dell'area umida situata tra le sponde del Rio Uruguay

Relatrice / Relatore
Ch. Prof. Vallerani Francesco

Laureanda/o
Olga Lorenzi
Matricola 839441

Anno Accademico
2019 / 2020

Indice

Introduzione *p.1*

Capitolo 1. *Conoscere il concetto di zona umida secondo diversi aspetti, e la sua funzione a livello internazionale* *p.4*

1.1 La Convenzione di Ramsar *p.7*
1.2 Le Organizzazioni Internazionali che proteggono le zone umide *p.12*
1.3 Le sponde del Rio Uruguay nella convenzione di Ramsar *p.15*
1.4 CARU, l'organizzazione locale che protegge le sponde del Rio Uruguay *p.17*

Capitolo 2. *Il Rio Uruguay: evoluzione dei caratteri geo-antropici* *p.19*

2.1 Elementi di geomorfologia lungo il corso del Rio Uruguay *p.21*
2.2 Tracce antropiche diffuse nel paesaggio fluviale delimitato *p.25*
2.3 Raggiungere il Nuovo Mondo: conquistadores, fiumi, esplorazioni *p.27*

Capitolo 3. *Acque internazionali: il conflitto di interessi tra Argentina e Uruguay* *p.36*

Gualeguaychú, la città nella sponda argentina *p.37*
Fray Bentos, la località nella sponda uruguaiana *p.38*
3.1 La controversia tra i due paesi *p.40*

Capitolo 4. *La zona umida del Rio Uruguay come attrattiva turistica* *p.45*

4.1. L'area protetta di Esteros de Farrapos *p.47*
4.2. Il turismo nautico presso il fiume Uruguay: un prodotto strategico alternativo *p.51*
4.3 Infrastrutture e Amministrazione *p.53*
4.4 Strategia Competitiva *p.54*

Capitolo 5. *Sostenibilità e la sua visione futura per la zona umida del Rio Uruguay* *p.59*

5.1 L'approccio sostenibile *p.59*
5.2 Declinazioni della sostenibilità *p.63*
5.3 La visione sostenibile per il Rio Uruguay *p.65*

Conclusioni *p.68*

Bibliografia *p.71*

Fonti digitali *p.72*

Il popolo guaranì era una società di cacciatori- raccoglitori e agricoltori che per anni hanno vissuto le terre sudamericane che oggi corrispondono al "Cono Sud", nonché l'attuale Uruguay e Paraguay, il nord-est argentino, la parte meridionale del Brasile, e il sud-est della Bolivia. Essi risposero con fermezza a diverse lotte civili con altri popoli indigeni, così come alla violenta invasione spagnola, garantendo di generazione in generazione la sopravvivenza della loro cultura. Ciò che lo dimostra ne è certamente l'aspetto linguistico (parlano una lingua chiamata tupì), oltre alla serie di racconti, miti e leggende, che se ben interpretate, trasmettono una certa riscoperta e relazione tra essere umano e natura. Ecco dunque, la leggenda di Irupe.

"Erase una doncella bellísima que se enamoró de la luna. La cuitada languidecía con su amor sin esperanzas, mirando al astro de la noche esparcir su pálida luz desde la altura.
Un día, llevada por la fuerza de su pasión, se determinó a buscar a su celestial amante. Subió a los árboles más altos e inútilmente tendía los brazos en busca de lo inalcanzable. A costa de grandes fatigas trepó a la montaña, y allí, en las cima estremecida por los vientos esperó el paso de la luna pero también fue en vano. Volvió al valle suspirosa y doliente, y caminó, caminó para ver si llegando a la línea del horizonte la podía alcanzar. Y su spies sangraban sobre los ásperos caminos en la búsqueda de lo imposible. Sin embargo, una noche, al mirar en el fondo de un lago se vio reflejada en la profundidad y tan cerca de ella que creía poder tocarla con las manos. Sin pensar un momento se arrojó a las aguas y fue a la hondura para poder tenerla. Las aguas se cerraron sobre ella y allí quedó la feliz para siempre con su sueño irrealizado. Entonces
Tupá, compadecido, la transformó en irupé, cuyas hojas tienen la forma del disco lunar y que mira hacia lo alto en procura de su amado ideal".

Irupe è una bellissima giovane donna che si innamora della luna che osserva ogni notte. Cosi, sperando di poterla raggiungere o per lo meno di potersi avvicinare il più possibile, inizia a scalare montagne e alberi molto alti, ma senza ottenere alcun risultato. Spinta dalla sua caparbietà, la giovane donna si incammina verso una valle lontana, con il profondo desiderio di potersi approssimare ed inizia instancabilmente a camminare e camminare seguendo la linea dell'orizzonte. Nemmeno i piedi ormai sanguinanti le fecero capire quanto fosse impossibile in realtà raggiungere il lontano corpo celeste. Cosi in una notte oscura, vide il suo riflesso e quello della luna, e pensando di poterla toccare con le sue mani, si immerse fino ad arrivare alla massima profondità per poterla tenere tra le sue braccia. Proprio in questo momento, l'acqua del lago non le permise di ritornare a galla, e così Tupà, la figura suprema della cultura guaranì, nonché dio dell'universo, la trasformò in Irupe, una pianta acquatica dalle foglie circolari che richiamano l'immagine lunare. In tal modo che la giovane donna ora Irupe, possa riflettersi e guardare ogni notte la sua amata luna.[1]

[1] www.cuco.com.ar/irupe.htm

Appunto storico: Conquistadores ed i primi contatti con i grandi fiumi

Ricerca, scoperta e arricchimento. Questi sono alcuni dei motivi principali per la quale un numero considerevole di europei, iniziano attorno al XVI secolo a navigare per raggiungere queste terre lontane: le terre del Sudamerica scoperte per errore e mai più abbandonate non solo per la grande novità a livello geografico, ma anche per offrire grandi opportunità economiche per le nazioni europee.

Sono numerosi i diari di viaggio scritti e recuperati da esploratori dell'epoca, che descrivono questa area come "Terra dei sogni"[2], perché dotate di una straordinaria bellezza naturale mai vista prima dagli occhi di un europeo, per essere fertile e quindi abitabile, ma anche e soprattutto per essere così ricche di risorse naturali e abbondanti giacimenti di metalli preziosi (oro e argento), elemento da considerare dato che in seguito, queste saranno le stesse terre che verranno poi occupate per essere sfruttate da "personaggi" conosciuti nella storia sotto l'appellativo di colonizzatori. I commercianti e navigatori che giungevano queste coste, dimostravano di possedere un carattere fortemente ambizioso e carico di speranza, immaginando alte aspettative (a volte stereotipate ed eccessive), riguardo a ciò che avrebbero trovato, dato che le storie narrate nel vecchio continente da coloro che furono i primi a scoprirle, erano numerose. Difatti, inizialmente uno dei primi motivi che interessò l'europeo nel navigare fino a qui, fu proprio per verificare e confermare visivamente tutto ciò che veniva raccontato. Così iniziarono le varie spedizioni dall'Europa alle coste sudamericane. Una volta giunti, il primo contatto che ebbero fu quello con le popolazioni locali a seconda del territorio occupato. Ad esempio, l'area che comprende l'attuale Paraguay, era abitata dal popolo guaranì, che furono descritti come "coltivatori stabili, relativamente tolleranti e persino docili"[3], diversi invece da coloro che abitavano nella regione della Pampa (il termine si riferisce alla vasta pianura arida che si estende dall'Argentina all'Uruguay includendo la parte meridionale del Brasile), la cui attività principale era più legata alla caccia.

Questa breve descrizione riportata durante una delle spedizioni guidate dai condottieri spagnoli[4] attorno al 1545, può farci intuire come questi popoli potessero relazionarsi con i viaggiatori commercianti, o *conquistadores*, che come nel caso dei fratelli spagnoli Pizarro, giungevano con l'intenzione di imporsi in maniera piuttosto arrogante e brutale, strappando loro le terre, e fondando

---

[2] Il tema delle esplorazioni del Sud America è una questione di grande importanza, che è stata trattata da una vastissima bibliografia. In questa sede mi limito a citare il lavoro di J.H. Parry, *La Scoperta del Sudamerica*, Milano, Mondadori, 1981. Si veda inoltre la buona sintesi in M. Donattini, *Dal Nuovo Mondo all'America. Scoperte geografiche e colonialismo (secoli XV – XVI)*, Roma, Carocci, 2008

[3] Ibidem, p. 302

[4] Ibidem

con forza la propria cultura e credenza. Inoltre, è importante precisare che ogni spedizione guidata dai conquistadores, si concentrava in un'area precisa. Pertanto, se alcuni gruppi occupavano la parte più centrale nell'entroterra, come accadde a partire dal 1540 quando le principali zone abitate delle Ande settentrionali e centrali iniziarono ad essere esplorate, altri rimanevano piuttosto lungo le coste, e questo perché condurre l'esplorazione all'interno era certamente più rischioso data la geografia del territorio che si presentava ricco di ostacoli.

La regione costiera, invece, oltre ad essere più ampia e spaziosa, era anche quel tratto di terra di recente scoperta: l'estuario del Rio de La Plata era dove alcuni dei principali fiumi sudamericani come il Rio Uruguay e il Paranà sfociano. Così, gran parte degli esploratori iniziarono a considerare i fiumi sudamericani come delle vie di accesso per addentrare in queste zone, poiché si tratti di corsi d'acqua per la maggior parte navigabili lungo tutto il loro percorso, seppure labirintosi e fangosi, ma da ritenerli come una grande possibilità, soprattutto all'avvento dell'aviazione. Per questo motivo, i grandi fiumi sudamericani hanno rappresentato un ruolo molto importante durante questa epoca, facendo inoltre riconsiderare il termine di "grande fiume" nella mente dell'europeo in quanto per lui, il Reno, il Tago o il Guadalquivir fossero già grandi. Tuttavia, i viaggi non erano così confortevoli: spesso si moriva di fame o durante il tragitto a causa delle forti correnti a cui si poteva andare incontro. In poche parole, la storia legata ai primi tentativi di scoperta e occupazione delle terre sudamericane è in realtà molto drammatica e ricca di delusioni da parte dei navigatori europei[5]. Ciononostante, essi iniziarono a stabilirsi lungo questi tratti di terra, controllando e gestendo tutto ciò che potesse servire loro per un cospicuo bottino da consegnare poi una volta ritornati verso il vecchio continente.

[5] Ibidem pp. 282- 288

Introduzione

Se nominiamo per la prima volta i paesi di Argentina e Uruguay, non è certo la loro componente fisica ciò che viene in mente. Si tende piuttosto a pensare alla loro collocazione in un consolidato immaginario geografico, o magari alle vicende politiche ed economiche avvenute negli anni '70, che hanno scosso drasticamente i due Paesi, tanto da richiamare l'attenzione anche a livello internazionale. Nonostante i pochi chilometri che li separano, i due Stati hanno affrontato questi momenti difficili in maniera distinta: entrambi ripopolati grazie a consistenti onde migratorie europee durante il XIX secolo, hanno certamente conosciuto un periodo di grande sviluppo, ma se da una parte, dal lato argentino, ricordiamo i pesanti deficit economici, e le gravi situazioni politiche, dall'altro lato, quello uruguaiano, viene invece contrassegnato da una tradizione di tolleranza che ne fa la "Svizzera dell'America Latina", sotto tutti i punti di vista. Tuttavia, il mio interesse nel riportare questa breve presentazione, sta nell'introdurre l'area geografica su cui vorrei focalizzare il mio progetto di tesi. Argentina, Uruguay (e includendovi anche il Paraguay) fanno parte dei cosiddetti Paesi del Rio de La Plata, ovvero l'ampia insenatura che caratterizza la costa meridionale del Sud America: si tratta di un estuario la cui massima ampiezza va oltre i 240 chilometri, alimentato dal fiume Uruguay (che segna il confine tra Argentina e Uruguay), e dal fiume Paranà (in territorio argentino) ricco d'acqua e perfettamente navigabile: dato importante da citare poiché ancora oggi esso rappresenta il collegamento marittimo tra il porto della capitale argentina, Buenos Aires, e quello della storica cittadina uruguaiana Colonia del Sacramento, fino alla capitale Montevideo. Si tratta di un itinerario marittimo piuttosto breve (ci si impiega infatti un'ora circa di navigazione), facilmente attraversabile grazie alla possibilità offerta dai numerosi traghetti disponibili ad ogni fascia oraria, e dunque molto frequentato dagli abitanti di entrambi i paesi che per ragioni lavorative o legate al tempo libero, decidono di affrontare questo miniviaggio.
Tuttavia, soffermandoci su quelle che sono le caratteristiche geografiche del territorio, vorrei approfondire la parte inferiore del Rio Uruguay, per fare riferimento a diversi punti di vista oggi molto importanti a livello locale così come internazionale. Tra questi, vorrei citare per il momento, l'aspetto ambientale e quello socioeconomico nel caso del settore turistico. Per quanto riguarda il primo punto, ciò che è rilevante sapere è che questa area è considerata essere una "zona umida" a livello mondiale, generalmente intesa come una superficie di territorio che è assolutamente significativa per l'ecosistema globale, specialmente in seguito la conferenza internazionale di Ramsar, avvenuta nel 1971, la quale ha riconosciuto, grazie alla partecipazione di numerosi paesi ed organizzazioni, una moltitudine di luoghi considerati tali, definendo inoltre una serie di provvedimenti contenuti in una dichiarazione riconosciuta dalle parti. Questo, che sarà l'argomento

di partenza, occuperà la prima parte di questo progetto, che sarà invece seguito da una seconda parte dove il tema ambientale sarà ampliato, e dove mi concentrerò meglio sulla zona indicata accennando anche ai momenti storici in cui sono state registrate le prime tracce antropiche sul territorio. Proseguo poi, facendo riferimento a punti legali grazie all'utilizzo di una serie di documenti, inserendo così questa area in un contesto più internazionale e conoscendo le questioni che hanno fatto nascere alcuni conflitti tra i Paesi limitrofi, informazione anch'essa rilevante per la conoscenza di questo territorio.

In relazione al secondo punto, credo sia necessario illustrare come questa area, già definita come zona umida, possa rappresentare una risposta al fenomeno di turismo di massa ormai molto diffuso, e che sta colpendo sempre di più quelle località che hanno già raggiunto un alto livello di saturazione per accontentare i milioni di turisti e/o visitatori che ogni anno si mobilitano per raggiungerle. Queste, che possono essere siti culturali così come naturali, stanno già formulando delle misure per potere contrastare, o in certi casi limitare, questo continuo movimento di massa che sta creando non pochi danni non solo al sistema ecologico e per questo, anche al livello qualitativo del sito stesso, realtà molto importante da considerare specialmente al giorno d'oggi quando si sta avvertendo una situazione molto delicata nel riguardo della condizione climatica, ma anche a livello economico in quanto non è detto che il turismo di massa, in questo caso, possa portare sempre una cospicua entrata monetaria, dato che viene rilevato pesante anche per le comunità locali. Parallelamente a questo però, sta nascendo una nuova sensibilità ambientale capace di rispondere a questa grande esigenza di miglioramento non solo climatico, ma anche sotto un certo punto di vista economico, tanto che oggi vengono utilizzati nuovi termini quali "economia circolare" o "sviluppo sostenibile" per descrivere un sistema economico compatibile con l'ambiente stesso così come con la comunità locale, garantendone in un certo senso una loro tutela e salvaguardia, oltre che la possibilità di autorigenerarsi senza creare una minaccia per loro stessi. E così, gli stessi concetti si affermano di conseguenza anche per il settore turistico, parlando di conseguenza di turismo sostenibile, che si contrappone decisamente a quello di massa, e che si occupa di sviluppare un contesto geografico rispettandone le sue caratteristiche fisiche e morfologiche, nel rispetto dell'ambiente e della popolazione residente in quella regione.

Così, per poter discutere di alcuni punti di vista, ho deciso di considerare il contesto paesaggistico del Rio Uruguay. Una scelta, che è stata favorita da una passione personale riguardo la cultura ed il paesaggio sudamericano, tanto da averci svolto addirittura un viaggio di studio. Poi, casualmente, la stessa zona è stata anche considerata in un articolo di una delle mie riviste preferite, "Internazionale". Ecco dunque, che da queste scelte ho voluto sviluppare il seguente progetto di

tesi, che potesse quindi tener conto di queste nuove prospettive, e valutando delle possibili alternative, altri territori geografici magari limitrofi a quelli centrali, stanno assumendo una nuova visibilità grazie ad una nuova immagine associata ad essi. Tra questi, posso includere il tratto inferiore del Rio Uruguay, che rispecchia altre necessità: presentare una esperienza originale ai visitatori locali e non: la cosiddetta *"wilderness*" come soluzione per rispondere a quella richiesta più recente e fedele alla sensibilità ambientale che oggi è maggiormente sentita. Tutto ciò, grazie all'attività di navigazione, che seppure piuttosto tradizionale, continua ad essere praticata lungo questo tratto, offrendo così una opportunità diversa oltre che costituire una nuova attività ricreativa che consente allo stesso modo di riscoprire nuovi territori e culture, avvicinandoci dunque ad un prospetto odierno della zona, in modo tale da segnare quelli che possono essere i suoi punti di forza e debolezza, selezionandone una panoramica significativa che abbia come principale scopo il suo mantenimento in chiave sostenibile per una concezione futura, importante perché possa stimolare e suscitare un alto livello di interesse nel rispetto di alcuni paesaggi ambientali che anche se poco apprezzabili ed alquanto fragili, si dimostrano invece essere fondamentali per l'equilibrio ambientale ed a livello climatico, questione appunto molto attuale.

Capitolo 1

Conoscere il concetto di zona umida secondo diversi aspetti, e la sua funzione a livello internazionale

Area o zona umida, è il termine con la quale si identifica in maniera semplice, quel tipo di paesaggio naturale dove i due elementi principali terra e acqua convivono insieme, ognuno offrendo un contributo al paesaggio stesso. Sono piuttosto numerose e localizzate in tutto il mondo, ma prima di delineare un significato ancora più specifico e concreto, vorrei analizzare il concetto secondo due punti di vista. Primo fra tutti, quello *socioeconomico*. Il paesaggio può condizionare in maniera notevole lo stile di vita così come l'andamento economico delle attività presenti in un luogo, stabilendone inoltre la loro distribuzione sul territorio e individuando quelle che possono essere le zone dove è più conveniente investire e dove meno. E ciò, vale anche per gli ambienti speciali come questi, dato che sono diversi i riscontri legati alla qualità di vita che hanno influenzato nel corso degli anni il modo di vivere delle popolazioni locali, generando sicuramente una non poca differenza rispetto a coloro che vivono in centri abitativi più centrali. Questo poi, ne ha determinato una certa ostilità anche da parte dei grandi investitori (come agronomi o ricchi possidenti), che hanno preferito non investire in territori di tale genere, poiché considerati spesso come terreni poco sfruttabili e pertanto improduttivi, come fossero degli "impedimenti commerciali"[6], oltre a ritenerli esteticamente sgradevoli e "malsani" dal punto di vista salutistico, piuttosto che apprezzarne ed esaltarne le peculiarità naturali, dove potere creare una nuova fonte di (sana) ricchezza basata su una rete di attività locali gestite dalla stessa collettività. In realtà, questo aspetto è legato anche ad altre ragioni di tipo politico e sociale che hanno pesato molto sulla scelta di intervento di sviluppo economico, e che hanno rappresentato un ostacolo alla possibilità di far conoscere una fase di sviluppo per queste aree. Inoltre, c'è anche da considerare a quale periodo storico risalgono, in quanto spesso le decisioni seguivano il corso della storia. Ad esempio, durante l'epoca della nascita degli Stati moderni europei (tra il XV ed il XVII secolo), le zone umide erano considerate un impedimento all'applicazione del concetto di trasparenza che invece lo Stato moderno cercava di imporre, in quanto si trattasse di aree così poco curate. Oppure, un altro motivo poteva essere la difficoltà alla realizzazione della costruzione di vie di comunicazione efficienti che potessero toccare anche queste aree, una scelta che non si decise di compiere per le caratteristiche fisiche del luogo[7]. D'altronde il paesaggio fluviale, che è stato più volte associato con l'immagine di una grande palude (o di uno stagno) ed inteso come fosse un ostacolo al progresso, è stato spesso rappresentato come un ambiente sfavorevole, quasi come fosse impossibile da risanare o dove far nascere un piano territoriale adatto che potesse dar valore non

[6] Federica Letizia Cavallo (a cura di), *Wetlandia, Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*, CEDAM, Milano, 2014, Prefazione p. VIII
[7] Ibidem. Capitolo I, p.7

solo al sito stesso, in modo da suscitarne una sorta di riscoperta, ma anche alla sua comunità, e dove anzi questa possa ricoprire il ruolo di prima protagonista capace di interagire con il luogo dove vive, aumentandone così la sua qualità. Si può dunque parlare di una sorta di riscoperta interna che comunica una maggiore trasmissione dei contenuti paesaggistici propri di un luogo e di una comunità, e che riesce a restituire una nuova immagine e idea del concetto di area umida, capace inoltre di attirare l'attenzione a nuovi potenziali investitori che permettano di garantire la nascita di nuove attività con l'obiettivo di superare quella concezione negativa che le è stata associata da sempre. Tuttavia, è anche da considerare che nonostante ci possa essere una prospettiva piuttosto ottimista in relazione allo sviluppo economico di queste aree, è anche vero che possono esistere alcuni fattori di minaccia, quali ad esempio i rischi industriali causati dall'inquinamento, le pressioni speculative o eccessive operazioni di artificializzazione[8]; sarebbe davvero un grande errore se ad un certo punto in queste aree si sviluppasse una eccessiva azione antropica che le facesse perdere il loro valore originario. Ciononostante, l'idea di riqualificazione per creare un nuovo introito, può essere garantita da una serie di esercizi che possano mostrare la storia di questi luoghi, o le loro caratteristiche naturali dato che per la maggior parte è proprio in merito ad esse che questi loghi sono stati prima svalutati ed ora presi meglio in considerazione. Tutto ciò sarebbe davvero efficace per finalmente garantire loro una posizione più centrale che quella marginale e di trascuratezza che hanno più volte conosciuto nel corso degli anni, nonostante ci siano stati diversi esempi storici, che invece ci aiutano a ricordare di quanto una zona umida possa essere vantaggiosa.

Venezia ad esempio, ha utilizzato una delle sue peculiarità in maniera strategica: la possibilità che si affacci su una laguna, ha reso efficace lo scambio commerciale con l'Oriente, diventando così una grande potenza economica, caratteristica fondamentale durante gli anni della Repubblica. Altro punto di riferimento può essere quello di Ravenna, la quale affacciandosi su quel tratto di Mar Adriatico un tempo paludoso, è stata capitale più volte nel corso della storia antica italiana, e anch'essa ha ben sfruttato la sua posizione geografica per ragioni economiche e di difesa contro i nemici, che conoscendo poco quel tratto lagunare, rischiavano qui di sprofondare[9]. Ma allora perché considerare l'area umida come un paesaggio negativo, nonostante questi esempi così significativi? Semplicemente perché nel corso degli anni, il suo significato è mutato più volte in base all'aspetto *culturale*, che ogni società ha sperimentato, per questo, si tratta di un punto di vista che ha influito molto e che merita quindi essere considerato. Questi territori sono stati conosciuti in maniera differente perché già a livello linguistico sono diversi i termini usati per riconoscerli: stagno, palude, acquitrino vengono usati nel linguaggio comune come fossero sinonimi. Sicuramente, il loro elemento comune è che il loro contesto fisico sia all'interno di una zona umida, ma nello specifico ognuno di essi descrive un'azione correlata al tema dell'acqua. Infatti, è possibile attribuire un significato ad ognuno, e secondo il dizionario (il Garzanti nel mio caso), per stagno si intende uno "*specchio d'acqua stagnante, poco profondo e poco esteso*"; la palude è riportata come "*un'estensione di basse acque stagnanti, spesso con*

[8] Ibidem. Capitolo I, p.12
[9] Ibidem. Prefazione pag. VII-VIII

vegetazione sul fondo"; e per ultimo con il termine acquitrino si fa riferimento ad *"un terreno ricoperto di acqua stagnante"*. Si noti dunque come certi vocaboli quali stagnante o estensione d'acqua si ripetano nei tre significati. Ecco perché generalmente parlando, possono nascere facili equivoci[10]. Inoltre, l'uso di questi termini dipende dal momento storico in cui vengono usati, dipendendo sempre dal fatto di cosa si vuole comunicare e rappresentare, e a cosa si faccia riferimento. Questo perché è importante specificare che l'idea di ambiente anfibio è cambiato nel corso degli anni: certamente essa fa riferimento ad una esperienza personale in relazione ad un'immagine comune che ognuno di noi pensa della zona umida, e che sommata ad una serie di rappresentazioni simboliche che ci sono state trasmesse considerando sempre l'aspetto linguistico. Infatti, con l'utilizzo di alcuni vocaboli già elencati, ci si può riferire a diverse situazioni: metaforicamente parlando per indicare una situazione di stallo o di inerzia, oppure una situazione di scarsa limpidezza. Nell'insieme rappresentano dei concetti negativi, e questo perché sempre dal punto di vista culturale, la cultura occidentale ha associato fin dal medioevo, questo tipo di immagini alle zone umide che sono state poi identificate metaforicamente con la malattia o la morte; addirittura le paludi o gli stagni ricordavano ambienti putridi e pericolosi[11]. Ed ecco perché questi concetti sono stati trasmessi fino a noi quasi con la stessa concezione.

Tuttavia, se è vero che il termine è cambiato più volte in base al momento storico, è anche vero anche oggi si sta verificando lo stesso cambiamento di idea di area umida, e ne siamo tutti testimoni. La consapevolezza che la situazione climatica attuale è a rischio, ci porta a riflettere e spostare la nostra attenzione verso questi paesaggi tanto delicati e speciali che non si presentano come quelli più comuni a cui siamo più abituati ad osservare. Così, un altro dato importante da rilevare sotto questo punto di vista, discostandoci ora dall'aspetto linguistico finora analizzato, sta nell'individuare in che modo questi paesaggi anfibi si presentano ai nostri occhi: infatti tutto ciò che è visibile all'interno di esso, ne rappresenta la sua immagine, che è composta da elementi tangibili quali ad esempio l'architettura delle case e degli edifici, ponti, ed altre particolarità urbane, senza dimenticare tutte le specie di flora e fauna che la rendono così unica, proprio perché essi costituiscono gli autentici habitat di queste varietà. Non solo. Si tratta anche di aree che fin da subito interagiscono con la nostra parte sensoriale, facendo suscitare in noi una serie sensazioni ed emozioni che grazie a nuovi suoni (creati appunto dalla parte vivente nel contesto anfibio) e colori, ci aiutano a far (ri)scoprire qualcos'altro, una nuova dimensione costituito da un nuovo ambiente di cui probabilmente conoscevamo poco le sue caratteristiche, e che ora grazie alla semplicità naturale degli elementi presenti, ci appare come qualcosa di unico ed autentico, e dove gli aggettivi quali "nocivo" e "insalubre" ne rispecchiano davvero poco la sua immagine.

[10] http://centrostudinatura.it/public2/documenti/844-6977.pdf Terza diapositiva
[11] Federica Letizia Cavallo (a cura di), *Wetlandia, Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*, CEDAM, Milano, 2014, Capitolo I, pp. 6-7

Parlando di riscoperta di un luogo o meglio di un ambiente in particolare (quello anfibio in questo caso), ne ricaviamo una nuova valorizzazione, nonché il risultato di un risveglio culturale sempre più attento e sensibile alla cura ed al mantenimento di un territorio che oggi ricopre una nuova funzione: se prima si trattava di una zona fortemente penalizzata per ragioni di tipo culturale-sociale ed economico, ora si tratta piuttosto di un'area che risponde maggiormente ad una sempre più maggiore necessità di convivenza con la natura.

Al giorno d'oggi, sono davvero numerose le località che hanno conosciuto un flusso turistico di massa, tanto che le condizioni ambientali di queste, sono messe in discussione proprio perché nel corso degli anni non c'è stata una vera e propria politica di mantenimento di questi territori, in quanto il vero interesse fosse soprattutto di natura economica, ed a volte troppo dannoso. In questo momento invece, l'utente sembra alla ricerca di qualcosa che rispecchi questa sua grande volontà di trascorrere un momento in un ambiente naturale per lui nuovo e che sia davvero unico, considerando tutte quelle che sono le misure necessarie per seguire un tipo di turismo sostenibile, che sia ovvero rispettoso nei confronti della natura, della comunità, e di tutto ciò che interagisce con questo nuovo mondo, quello anfibio, dove l'attività antropica sia presente ma non così eccessiva, bensì capace di salvaguardare questi territori, aiutandone a migliorare la sua immagine collettiva, potenziandone la visibilità in maniera contenuta senza infatti distogliere lo sguardo da quelle che possono essere le problematiche ambientali, dove il movimento turistico venga percepito come un'opportunità e non una minaccia, rispettandone di conseguenza le sue caratteristiche fisiche e morfologiche, trasmettendo quel senso di cura fondamentale per aree come queste.
La riqualificazione dunque di un paesaggio fluviale che possiede tutte le capacità per fare sì che rivesta una funzione davvero importante a livello climatico, ma anche di rinnovo per una nuova relazione tra uomo e ambiente, dove entrambi le figure possano interagire con il minor impatto di minaccia[12].

1.1 La Convenzione di Ramsar

Nel paragrafo precedente il concetto di zona umida è stato analizzato secondo diversi aspetti tematici quali socioeconomico e culturale, ora è rilevante proseguire con la sua definizione sotto un punto di vista più specifico: che cos'è una zona umida? In primo luogo, il concetto di "zona umida" si riferisce al termine inglese di *wetland*, ed infatti se volessimo cercare questo termine in un dizionario, l'Oxford Dictionary per esempio, riporta la definizione semplicemente descrivendola come un sito umido, "an area of wet land" appunto. Si tratta di una definizione piuttosto breve, che non basta per esprimere in maniera specifica questo concetto, il quale ha iniziato ad essere maggiormente considerato a partire dagli anni '70 del secolo scorso,

[12] Ibidem. Capitolo I pp. 15-16

da quando la sensibilità ambientale nei confronti di queste aree è aumentata, così come la loro conoscenza. Successivamente, il termine è stato diffuso in diversi campi, in ambito scientifico come divulgativo, arrivando dunque al risultato di ottenere una definizione più completa rispetto a quella proposta precedentemente in inglese. Ad esempio, se consideriamo il termine come il dizionario italiano Treccani lo suggerisce, leggeremo:

"termine coniato per traduzione di quello inglese wetlands e largamente entrato nel lessico di varie discipline per designare corpi idrici di modesta profondità: stagni, paludi, torbiere, acquitrini, foci fluviali, valli di pesca; ma anche porzioni di laghi, di lagune, di fiumi, e tratti di mare adiacenti alla costa. A lungo considerate ambienti ostili all'uomo, sono state gradualmente ridotte dall'antropizzazione, soprattutto attraverso la bonifica idraulica. Nella seconda metà del XX secolo, sono state prese iniziative per tutelare le zone umide in quanto beni naturali (regolatori della circolazione idrica superficiale, luoghi di sosta degli uccelli migratori), patrimonio culturale (archivio di antiche forme d'insediamento e di attività) e risorsa economica (luoghi di attrazione turistica). L'opera di sensibilizzazione, soprattutto dell'UNESCO, ha portato alla Convenzione di Ramsar (Iran, 1971), con la quale gli Stati aderenti si impegnavano alla tutela delle proprie zone umide, segnalandone almeno una d'interesse internazionale" [13].

Si tratta dunque di una definizione molto più accurata e complessa che in poche righe esprime il reale concetto di zona umida, inserendo anche ulteriori informazioni che sono molto importanti per il concetto stesso. Infatti, il termine di "zona umida" è piuttosto ampio e comprende tutte quelle aree che sorgono in corrispondenza di un tratto bagnato dall'acqua, dove questo elemento ne è protagonista dell'ambiente circostante. Poi, in base al tipo di paesaggio, le caratteristiche di ognuno di essi cambiano, così come la fauna presente in ogni tipologia di area, altra loro peculiarità. Un ulteriore dato importante è il fatto che come è già stato anticipato nel paragrafo precedente, l'attività antropica non ha conosciuto una grande importanza fino a quando non ci sono state opere di bonifica che ne ha permesso il recupero ambientale e culturale data la presenza di un importante patrimonio legato alla storia di queste aree, oltre a rivestire nuovamente un'importanza a livello economico utile per le comunità locali.

Per quanto riguarda l'effettivo concetto di zona umida, è specialmente in seguito alla *Conferenza Internazionale sulle zone umide e gli uccelli acquatici* tenutasi nella città iraniana di Ramsar nel 1971, che si giunge ad un significato internazionalmente riconosciuto: governi, istituzioni scientifiche ed organizzazioni internazionali si riuniscono in molteplici incontri, per dare avvio ad una serie di dibattiti che in base a delle ricerche specifiche in merito a questo campo, decidono finalmente di produrre un documento dove le zone umide vengono intese come " *le paludi e gli acquitrini, le torbiere oppure i bacini, naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra, o salata, ivi comprese le distese*

[13] In riferimento ad uno studio complessivo sulle zone umide, http://centrostudinatura.it/public2/documenti/844-6977.pdf

di acqua marina la cui profondità, durante la bassa marea, non supera i sei metri. Ai sensi della presente convenzione si intendono per uccelli acquatici gli uccelli ecologicamente dipendenti dalle zone umide'' [14] .
Come si vede, si tratta di una lista di paesaggi che includono la presenza dell'acqua essere la protagonista principale, come mostrava la definizione precedente, con una ulteriore specificità che ricorda di quanto deve essere il livello del mare in caso di bassa marea, in modo tale da sapere fino a quanto considerare quel bacino zona umida. La definizione proposta dalla convenzione internazionale è certamente quella riconosciuta in maniera ufficiale ed a livello globale. Tuttavia, in base al gruppo di studio a cui possiamo fare riferimento, ci sono altri suggerimenti per definire il concetto di "zona umida". Riporto tre esempi:

a. *U.S. Scientific Definition-Fish and Wildlife Service*, esprime che per zona umida si intende "una terra di transizione tra sistemi terrestri ed acquatici ove la falda è usualmente in superficie o vicino ad essa e il terreno è coperto da acque basse […]. Le zone umide inoltre, devono avere uno o più dei tre seguenti attributi: 1. terre prevalentemente occupate da idrofite; 2. Il substrato è costituito prevalentemente da suoli idromorfici non drenati; 3. Il substrato è "non suolo" e, ogni anno, è saturato con acqua o coperto da acque basse durante il periodo vegetativo";

b. *Canadian National Wetlands Working Group* del 1979 definisce il concetto come "aree dove prevalgono i suoli umidi, caratterizzante da livello di falda prossimo o sovrastante il suolo minerale per la maggior parte della stagione del disgelo e che supportano idrofite";

c. *Gruppo di lavoro Wetlands* del 2003, il quale suggerisce una definizione includendo anche delle caratteristiche idrologiche, geologiche e biologiche. Esso afferma che "le umide sono ecosistemi eterogenei ma con caratteristiche distintive, dipendenti da inondazioni di acque dolci, salmastre o salate a bassa profondità, costanti o ricorrenti, o da saturazione a livello del substrato o in sua prossimità"

Osserviamo quindi come non ci sia in realtà un'unica definizione di zona umida, quanto piuttosto un insieme di ecosistemi eterogenei che vivono contemporaneamente sullo stesso strato di terra condividendo caratteristiche geologiche, idrologiche e climatiche alquanto variabili. Ci sono però degli elementi comuni alle tre definizioni, così come a quella della convenzione, che riguardano: la persistenza stagionale o permanente di acque superficiali o di scarsa profondità, le proprietà fisiche e chimiche del suolo e la presenza di specie animali e vegetali adatte a questo tipo di suolo umido appunto [15].
Inoltre, per fornire una più accurata definizione del concetto, è possibile distinguere in due categorie divise secondo l'aspetto ecologico, faunistico e floristico, separando quindi le zone umide naturali da quelle artificiali. Le prime inglobano: laghi interni, laghi montani (laghi che raggiungono una quota superiore ai

[14] Ibidem
[15] Ibidem

750 metri), laghi costieri (con una distanza superiore ai 10 km dalla costa marina), torbiere (siti dove si verifica un accumulo di residui vegetali, localizzate generalmente in depressioni del terreno dove si raccoglie l'acqua), fiumi, delta, estuari, acquitrini, lagune, valli da pesca (ovvero aree di laguna circoscritte da argini artificiali all'interno della quale si pratica attività di itticoltura), litorali ed acque marine costiere. Mentre il secondo gruppo, quello delle zone umide artificiali, comprende: bacini di espansione (cioè delle opere idrauliche realizzate per l'accoglimento temporaneo di volumi di piena dei corsi d'acqua), cave di inerti (bacini che hanno avuto origine da falde o da un'attività fluviale in seguito di scavi di tratti di terreno per l'estrazione di argille o sabbie), canali (corsi d'acqua artificiali), saline e vasche di colmata (accumulo di torbe mediante deposito)[16]. Le aree umide si presentano dunque come degli ambienti dalle più svariate forme i cui paesaggi tendono a mutare costantemente perché in stretta relazione con le condizioni climatiche, oltre che secondo un criterio geografico (che ne valuta le caratteristiche geomorfologiche), e un criterio ecologico (che ne considera il livello di trofismo delle acque permettendo la distinzione degli ambienti)[17] che interagiscono su di esse, decidendone quindi l'aspetto, i colori che variano anche in base alla stagionalità oltre che dalla qualità delle acque. Inoltre, essi ospitano una varietà faunistica piuttosto importante. Infatti, queste sono fondamentali poiché considerate essere come dei veri habitat per le ondate migratorie di uccelli acquatici, che devono percorrere numerose rotte migratorie attraverso Paesi e Continenti per raggiungere ad ogni periodo dell'anno i diversi siti di nidificazione e svernamento. Inoltre, essi sono considerati degli ambienti importanti anche per una serie di specie di pesci presenti solamente in queste acque e pertanto necessitano di una maggiore protezione.

Una volta considerato questo, è inoltre opportuno indicare che a tale conferenza di importanza internazionale, sono centocinquanta i Paesi che hanno aderito, circoscrivendo circa 2000 zone umide nel mondo. Essa riveste ancora un ruolo primario per quanto riguarda la protezione e conservazione delle aree umide mondiali, essendo l'unico incontro globalmente riconosciuto ad avere creato un trattato scritto che potesse sostenere e dare un certo valore a questi ambienti speciali che hanno conosciuto uno stato di marginalità nel corso degli anni. Con questo incontro, si sostengono poi, i principi del cosiddetto "sviluppo sostenibile" con la quale si fa riferimento ad una possibile maniera di creare un certo sviluppo economico di un'area in particolare, ma senza causare danni all'ambiente, anzi mantenendo integra la sua tutela e salvaguardia in modo tale da garantirne la sua conservazione anche per le generazioni future. Proprio grazie a questo principio, partecipare alla conferenza ha fatto sì che molti Paesi diventassero più visibili e conosciuti a livello mondiale, attirando di conseguenza numerosi investimenti che potessero contribuire alla creazione di risorse economiche per questi che fino ad allora avevano coperto un ruolo di svantaggio rispetto ad altri.

[16] http://www.margheritadisavoia.com/zona-umida/la-zona-umida-in-generale.html
[17] Ibidem

La Convenzione di Ramsar elenca poi quelli che sono i provvedimenti che le Parti (i Paesi partecipanti da un lato e le istituzioni internazionali dall'altro), devono rispettare perché questa cooperazione funzioni. Essi sono:

1. Lista dei siti: in questo caso le Parti devono scegliere almeno un sito del proprio paese per includerlo nella "lista delle zone umide di importanza internazionale", garantendone la sua conservazione e protezione in base anche a criteri ecologici, botanici, zoologici e idrologici;

2. Uso prudente: consiste nell'attuare una serie di misure considerate da entrambe le Parti, necessarie per la cura dell'ambiente stesso, formulando un possibile piano territoriale che ne dirigi un uso e sviluppo sostenibile;

3. Riserve e formazione: le Parti individuano all'interno dei paesi, delle zone umide che possano considerarsi come delle riserve naturali allo scopo di promuovere delle attività di ricerca e gestione inerenti alle zone umide;

4. Cooperazione internazionale: le Parti mantengono un rapporto di comunicazione e collaborazione per discutere si possibili problemi che possono nascere e per poterli risolvere insieme.

Per ogni provvedimento poi, esistono delle linee guida che aiutano a gestire le relazioni tra le Parti, oltre che offrire una serie di istruzioni per delineare il comportamento da attuare nei casi specifici[18].

La Convenzione di Ramsar ha reso possibile che le zone umide diventassero finalmente riconosciute a livello internazionale, facendo intendere che anche questi ambienti una volta marginali, oggi possono coprire un ruolo centrale nell'immagine collettiva, specialmente grazie ad una forte sensibilità ambientale che negli ultimi anni è aumentata molto per contrastare quel fenomeno di saturazione che ha creato un impatto dannoso all'ambiente così come alle condizioni climatiche. Infatti, tra le funzioni che queste aree possono svolgere, ci sono quelle di tipo ambientale, considerando quindi l'area umida come un serbatoio naturale che racchiude all'interno una grande biodiversità composta da una vasta presenza di specie animali e vegetali, che permette loro di vivere in condizioni ottimali, oltre che rappresentare il loro habitat dove questi possano ritornare, in cadenza periodica o stagionale ad esempio. Ma non solo. Le zone umide sono considerate essere anche degli "ammortizzatori ambientali", in caso di alluvioni essi agiscono regolamentando la qualità ed il livello delle acque, regolano questo tratto microclimatico, e riducono inoltre la presenza di anidride carbonica (CO2) presente nell'atmosfera, e considerato essere uno dei principali gas serra che contribuisce all'aumento del surriscaldamento globale [19] . Ci sono poi altre funzioni che le zone umide possono svolgere, che sono invece di tipo ricreativo o sociale: possono rivelarsi dei veri e propri campi di studio e ricerca per analizzare gli aspetti ambientali connessi ad essi, oppure possono aiutare al mantenimento di alcune

[18] "Final Act of the International Conference on the Conservation of Wetlands and Waterfowl, 1971", https://www.ramsar.org/document/final-act-of-the-international-conference-on-the-conservation-of-wetlands-and-waterfowl

[19] Federica Letizia Cavallo (a cura di), *Wetlandia, Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*, CEDAM, Milano, 2014, Capitolo 2, p. 2

tradizioni storico-culturale associate a questo tipo di paesaggio, come fossero una sorta di recupero di un patrimonio qui presente.

Oggi, l'aspetto ambientale del nostro pianeta sta assumendo sicuramente uno dei temi principali di cui si sta discutendo, raggiungendo così uno stato di coscienza e di presa d'atto molto più alta rispetto a qualche anno fa. L'incontro internazionale tenutosi a Ramsar, ha sicuramente aiutato in questo poiché abbia sensibilizzato maggiormente, facendo in modo che queste aree possano essere ben protette e conservate, nonché tutelate per le generazioni future e per il miglioramento della condizione climatica che noi tutti stiamo vivendo. Inoltre, la forte sensibilizzazione riguardo a ciò ha permesso che anche l'informazione fosse molto più diffusa, in modo tale da raggiungere ogni canale per ricevere un'ampia collaborazione non solo dagli stati membri, bensì da noi tutti: per conseguire tale scopo, nel 1997 è stata istituita la giornata mondiale delle zone umide, che si celebra ogni anno il 2 febbraio (stesso giorno di quando la convenzione è stata firmata) ed ogni anno con uno slogan diverso e sempre tematico: ad esempio, quello dello scorso anno, è stato "le zone umide per un futuro sostenibile delle città".

1.2 Le Organizzazioni Internazionali che proteggono le zone umide

La Convenzione di Ramsar è stata fondamentale per riconoscere il concetto di zona umida, per garantirle una maggiore protezione e conservazione rispettandone le caratteristiche biologiche e fisico-chimico. Durante questo incontro, hanno partecipato circa centocinquanta Paesi più i diversi governi e le istituzioni scientifiche internazionali che insieme, hanno deciso le misure necessarie per raggiungere tale scopo, e numerose linee guida efficaci per coordinare questo grande "lavoro di gruppo" utili per gestire lo scambio di relazioni. Allo stesso tempo, tra i membri che parteciparono all'incontro, ci fu anche la grande presenza di diverse organizzazioni internazionali, già conosciute per il loro impegno in questioni umanitarie a livello globale, segnando così una svolta importante per la cooperazione internazionale per raggiungere gli scopi proposti dalla convenzione: la salvaguardia delle zone umide considerate dei veri e propri ecosistemi della biodiversità mondiale. Tale accordo, è previsto inoltre dall'articolo 2 comma 6 del trattato firmato nel 1971, il quale afferma che: "ciascuna Parte contraente terrà conto dei suoi impegni a livello internazionale, ai fini della conservazione, della gestione e di un razionale uso delle popolazioni migratorie di uccelli acquatici […] Se una Parte contraente, per motivi urgenti di interesse nazionale toglie una zona umida inclusa nella lista, o ne reduce l'estensione, essa dovrebbe compensare, per quanto possibile, qualsiasi diminuzione di risorse di zone umide, ed in particolare dovrebbe creare nuove riserve naturali per gli uccelli acquatici e per la protezione, nella stessa regione o altrove, di una parte adeguata del loro habitat primitivo" [20].

[20] http://centrostudinatura.it/public2/documenti/844-6977.pdf, SLIDE 18

Per quanto riguarda le organizzazioni internazionali che parteciparono alla convenzione, riconosciamo le tre principali che cooperarono per perseguire l'accordo stipulato in seguito l'incontro internazionale: la tutela e mantenimento delle zone umide, appunto. Inoltre, è' opportuno precisare che alcune di queste, oggi sono conosciute con altre sigle e/o altri nomi, in quanto nel corso degli anni, si sono ampliate inglobando altri organismi magari più locali o statali, che si occupano della stessa questione, generando così un lavoro di ancora più alta collaborazione. Tuttavia, tra le istituzioni partecipanti, riconosciamo:

- **IWRB**, International Waterflow Research Bureau: creata a Londra nel 1947, conosciuta inizialmente con il nome BirdLife International, era composta da un numero ristretto di membri che si occupavano di mantenere intatti gli habitat frequentati maggiormente da uccelli selvatici (il termine da loro usato è "wildfowl conservation"). Successivamente, è stato ricostituita nel 1954, seguiva la disciplina legislativa inglese, ha partecipato alla Convenzione di Ramsar nel 1971 con il nome sopra citato, ed ha continuato ad essere conosciuta come tale fino al 1995, quando con l'emergere di altre istituzioni quali Asian Wetlands Bureau (AWB) e Wetlands for the Americans (WA), si è considerata la possibilità di creare il loro congiungimento riconosciuto sotto un unico nome, portando così alla nascita la Wetlands International, che opera attualmente.

Si tratta di un'organizzazione composta da membri provenienti da 46 Paesi del mondo, i cui obiettivi sono: garantire la conservazione delle zone umide presenti nel mondo, così come la loro biodiversità; promuovere l'uso di queste aree in maniera sostenibile; incentivare e coordinare la ricerca che si occupa dello studio degli ecosistemi presenti in questi ambienti molti dei quali sono minacciati da moderni metodi di sviluppo [21];

Sito ufficiale dell'organizzazione è https://uia.org/s/or/en/1100036550

- **ICBP**, International Council for Birds Preservation: si tratta di un'organizzazione non governativa nata nel 1922, con sede a Cambridge e che oggi prende il nome di BirdLife International, partneship for people and nature. Come obiettivo, essa si prefigge la protezione e conservazione delle varie specie di uccelli esistenti al mondo specialmente di quelli in via d'estinzione, così come la maggiore salvaguardia nei confronti degli

habitat messi più a rischio, proprio per non causare la scomparsa degli uccelli che vivono questi ambienti. Poi, redige una "Lista Rossa" nel quale vengono elencati le specie di animali più minacciate a livello globale. Essa riceve numerosi aiuti soprattutto da naturalisti ed ecologisti di tutto il mondo così come da numerosi volontari. Nel 2004 è stata eletta presidente dell'organizzazione la Principessa Takamado del Giappone,

[21] Sito ufficiale dell'organizzazione https://uia.org/s/or/en/1100036550

succedendo alla regina Noor di Giordania, la quale partecipa a numerose conferenze mondiali riguardo il tema [22].

Sito ufficiale dell'organizzazione è https://www.birdlife.org/

Fonte: www.birdlife.org

- **IUCN**, International Union for Conservation of Nature and Natural Resources: altra organizzazione non governativa nata nel 1948 in Francia, ma oggi con sede a Gland in Svizzera. Il suo principale obiettivo è quello di "valorizzare e conservare la diversità della natura promuovendo una gestione che sia efficace, equa e sostenibile nell'utilizzo di risorse naturali, implementando una serie di soluzioni nel rispetto della natura stessa e grazie all'intervento e cooperazione delle società del mondo" [23]. Si occupa quindi, di tutelare gli ambienti ed ecosistemi grazie ad un'alta qualità di comunicazione e alleanze tra organismi di diversi stati, rafforzandone la loro capacità istituzionale dando avvio ad un grande lavoro di collaborazione che si verifica inoltre grazie ai membri partecipanti, gli stessi che si occupano anche in questo caso di redigere una "Lista Rossa" che mostra un elenco di specie animali e vegetali del pianeta attualmente compromessi. Inoltre, tra le sue funzioni, essa ricopre un importante ruolo per il dibattito scientifico e per il raccordo tra governi, istituzioni e altre ONG, oltre ad essergli stato riconosciuto formalmente dall'ONU un posto di osservatore durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dove si trova ad essere l'unica organizzazione presente ad occuparsi di tematiche legate a questioni ambientali.

  Sito ufficiale dell'organizzazione è https://www.iucn.org/

Fonte: www.iucn.org

Nel lavoro di cooperazione internazionale avviato in seguito la conferenza, aderirono altre istituzioni sempre di grande importanza mondiale che parteciparono per raggiungere lo scopo promosso dall'incontro. Da citare, sono:

- FAO, Food and Agricultural Organization;
- UNESCO, United Nations Educational Scientific and Cultural Organization;

[22] Sito ufficiale, www.birdlife.org
[23] Sito ufficiale, www.iucn.org

- CIC, International Council for Game and Wildlife Conservation;
- WWF, World Wide Fund for Nature.

1.3 Le sponde del Rio Uruguay nella convenzione di Ramsar

La Convenzione di Ramsar è stata fondamentale per potere considerare in primo piano il concetto di zona umida a livello mondiale, restituendole così un'immagine primaria grazie anche al lavoro svolto da molteplici organizzazioni e gruppi scientifici che incontrandosi, ne hanno ampliato il suo valore senza che queste restassero nella sola posizione di marginalità, come accadeva in passato. La convenzione, ha riconosciuto circa 2000 zone umide presenti nel mondo (le quali sono possibili da consultare nel link in seguito: https://www.ramsar.org/sites/default/files/documents/library/sitelist.pdf), e tra queste, ho deciso di riportare un'area situata in Sud America, tra i due stati dell'Uruguay e Argentina, nonché il tratto inferiore del fiume Uruguay che marca appunto il confine tra i due paesi e che comprende le zone umide di Esteros de Farrapos e Islas del Rio Uruguay.
Oggi, grazie all'aiuto di apparecchi tecnologici sempre più aggiornati ed efficienti, è possibile osservare città e paesaggi in formato virtuale che, grazie all'utilizzo di webcam poste in diversi punti di un determinato contesto, ci permettono di venire trasportati anche dall'altra parte del mondo senza compiere fisicamente il viaggio, ma solamente attraverso un apparecchio digitale. Infatti, questo è reso possibile specialmente grazie a diversi programmi europei e mondiali creati appositamente per mostrare in maniera virtuale diversi contesti, rendendo tutto ciò ancora più semplice e accessibile. In questo caso, il progetto europeo Copernicus, nonché il programma di monitoraggio ambientale satellitare, ci permette di visualizzare al meglio l'area che ho deciso di analizzare. Per fare questo, è possibile servirsi di un satellite, conosciuto con il nome di Sentinel 2B (satellite che tra l'altro aiuta a controllare la salute della Terra), che fotografa così la zona umida:

Figura 1. Immagine satellitare del Rio Uruguay e Isole Esteros de Farrapos
Fonte: www.gaetaumberto.wordpress,com

L'immagine riportata **(Fig.1)** mostra il tratto inferiore del Rio Uruguay, e ciò che possibile notare al primo impatto visivo, è certamente la colorazione scura, probabilmente per i sedimenti del fondale, ed il suo volume che appare piuttosto notevole. Altra caratteristica ben visibile, è la presenza di diverse ramificazioni: queste rappresentano già le diverse zone umide comprese in questa parte, le quali sono numerose e corrispondono a paludi, lagune ed isolotti. Invece, se volessimo dare una breve spiegazione dell'origine del nome del fiume, esso riporta il nome originale "Urugua'y'", termine che in lingua guaranì significa "il fiume degli uccelli colorati", nonché la stessa denominazione che venne poi utilizzata anche dai primi colonizzatori spagnoli. Non a caso, le numerose aree umide presenti lungo questo tratto rappresentano dei veri e propri habitat per la moltitudine di specie animali e vegetali che qui condividono lo spazio. Per dare un'idea numerica di quanto appena affermato, qui sono presenti circa 130 specie di pesci, 14 specie di anfibi, 104 specie di uccelli, ovvero la maggior parte di quelli presenti in Uruguay, e 15 specie di mammiferi tra cui il Lupo dalla Criniera, il più grande della specie canide del Sud America e visibile solo in questo territorio [24] .

[24] https://gaetaniumberto.wordpress.com/2019/01/19/zone-umide-del-fiume-uruguay/

Possiamo intendere dunque come proteggere quest'area sia estremamente importante, e proprio per questo, in seguito la Convenzione di Ramsar, è stato deciso di adibire questo territorio come parco nazionale, El Parque Nacional Esteros de Farrapos appunto, incluso nella lista delle zone umide dell'Uruguay nel trattato firmato nel 1971.

Poi, osservando la cartina, è possibile riconoscere due macchie in entrambi i lati: nel lato in basso a sinistra si trova la cittadina argentina Gualeguaychu', conosciuta per essere una piccola realtà industriale, ma anche per ospitare il carnevale più importante dell'Argentina; nel lato destro del fiume invece, si trova la cittadina uruguaiana di Fray Bentos, conosciuta per essere un'importante realtà industriale specialmente per il trasporto di carne in scatola venduta su scala globale. Un complesso industriale così importante che oggi viene considerato Sito del Patrimonio Mondiale dell'Unesco.

Per quanto riguarda le due cittadine appena citate, dedicherò un paragrafo prossimamente, in quanto abbiano giocato dei ruoli decisivi per definire i limiti amministrativi e gestionali del parco naturale poiché si trova in una posizione confinante. Invece, per concludere, l'area di colore verde che circonda i due centri, è la parte dedicata alla selvicoltura: difatti nelle vicinanze di Fray Bentos si trova proprio una cartiera, altra attività che indica la caratteristica del territorio.

1.4 CARU, l'organizzazione locale che protegge le sponde del Rio Uruguay

In uno dei paragrafi precedenti, sono state elencate le diverse organizzazioni internazionali alcune delle quali non governative, e le istituzioni scientifiche che hanno preso parte alla Convenzione di Ramsar nel 1971, per riconoscere la salvaguardia delle zone umide, tutto ciò a livello globale. Poi, in seguito alla convenzione, poiché sono state riconosciute circa 2000 aree umide nel mondo, è stata scelta l'opzione di affidare ad ogni sito geografico, l'intervento ambientale ed amministrativo che si impegna di proteggere e conservare l'area geografica di sua pertinenza, in modo tale che vi sia una gestione che possa rispecchiare maggiormente le caratteristiche proprie di quell'ambiente, in poche parole, una gestione che sia più locale. Questo, è infatti ciò che è avvenuto per l'area geografica presa in considerazione: l'organizzazione che in questo caso si occupa della gestione di questo tratto del Rio Uruguay, si chiama **CARU**.

L'acronimo CARU indica la "Comisión Administradora del Rio Uruguay" (la Commissione d'Amministrazione del Río Uruguay), si tratta di un organismo internazionale creato per volontà dei due paesi confinanti di Argentina e Uruguay proprio per cooperare un piano di amministrazione territoriale che riguarda il fiume Uruguay. Essi quindi, possiedono lo stesso potere decisionale per potere operare insieme alla tutela di questo paesaggio fluviale, in quanto sia un tema che è di interesse di entrambi. Per fare questo, essi si basano sul "Estatuto del Río Uruguay" (Statuto del Rio Uruguay), firmato nel 1975 e che si riferisce allo statuto antecedente, conosciuto meglio con il nome di "Tratado de Límites del Río Uruguay" (il Trattato dei Limiti del fiume Uruguay). La realizzazione di tale ordinamento fu importante soprattutto per perseguire

insieme l'obiettivo di tutela e protezione dell'area umida, non altro che una "utilizzazione migliore e razionale del fiume" [25] (Art. 1 dello statuto), rispettando ovviamente gli stessi principi previsti dalla convenzione internazionale. Quindi, la funzione dell'organismo CARU, è proprio quella di coordinare l'intervento gestionale dell'area, oltre a quella di mantenere sereno il rapporto bilaterale tra i due paesi, ed oggi più che mai, soprattutto in seguito al periodo di controversia verificatosi tra il 2005 e il 2010, ma di cui parlerò successivamente. Altre attività di cui si occupa la CARU, sono ad esempio:

- stabilire un piano di monitoraggio in relazione all'area grazie alla formazione di un'assemblea o con l'organizzazione di diverse conferenze che si occupino del tema ambientale;
- redigere dei programmi per protezione del contesto ambientale di loro competenza, così come creare dei programmi che definiscono l'area di circoscrizione riguardo l'attività di pesca, indicandone inoltre la quantità possibile entro i termini;
- occuparsi della stesura di diverse pubblicazioni quali libri, riviste che si occupano del tema. Ad esempio, a febbraio 2015 è stata pubblicata una guida illustrativa riguardo le diverse specie di uccelli così come delle specie vegetali e dei pesci che pullulano in questo territorio;
- si occupa di gestire i servizi turistici in maniera sostenibile, definendo percorsi ed itinerari che offrono l'opportunità di scoprire l'area grazie l'attività navigazione, che è possibile svolgere, senza compiere atti di minaccia per il sito[26];

Per consultare le diverse pubblicazioni scritte dall'organizzazione CARU, suggerisco di visitare il sito, dove queste sono liberamente reperibili. Il sito ufficiale è www.caru.org

[25] "Tratado de Limites en el Rio Urugay", http://www.armada.mil.uy/ContenidosPDFs/Prena/Delea/tratado_rio_uruguay.pdf
[26] http://www.caru.org.uy/web/

Capitolo 2

Il Rio Uruguay: evoluzione dei caratteri geo-antropici

La possibilità di conoscere in maniera approfondita una panoramica del territorio sudamericano preso in considerazione rappresenta l'obiettivo del seguente capitolo. Indagine, che avverrà attraverso l'utilizzo di materiale che riconosce elementi di natura geomorfologica con le relative evoluzioni, alternati con quelli di natura antropica, in modo tale da definire in maniera più dettagliata l'area di studio. In questo modo, è possibile comprendere l'origine del corso d'acqua che caratterizza il paesaggio, trasmettendo così le peculiarità ambientali che ne fanno una zona umida riconosciuta a livello mondiale in seguito il convengo internazionale di Ramsar nel 1971. Successivamente, vorrei proporre alcuni accenni di carattere storico per recuperare delle nozioni significative riguardo le prime esplorazioni compiute da personaggi di grande rilievo, che allo stesso tempo, permettono di indicare altrettante caratteristiche che elencano le numerose attività realizzate dalle popolazioni indigene diffuse lungo le sponde dei corsi d'acqua. Tutto ciò per potere illustrare sotto un altro punto di vista, il ruolo centrale che il fiume in sé, ha assunto durante le epoche passate.

Complessivamente, volendo collocare l'area studiata in un contesto geografico più amplio, è necessario precisare che il Rio Uruguay si inserisce tra l'elenco dei fiumi più grandi del Sudamerica in termini di volume e lunghezza: si estende per ben 1840 km, e scorre da nord a sud tracciando i confini con il Brasile, Argentina e Uruguay[27]. Ciò è ben visibile dalla cartografia qui riportata:

[27] www.globalgeografia.com

Figura 2. Cartografica che mostra in dettaglio il percorso del Rio Uruguay dal punto di origine all'estuario del Rio de La Plata, dove sfocia direttamente sull'Oceano Atlantico
Fonte: Encyclopedia Britannica

Come è possibile notare dalla **Figura 2**, il lungo corso d'acqua nasce in territorio brasiliano esattamente in corrispondenza della catena montuosa *Sierra Geral*, e termina in prossimità dell'estuario del Rio de La Plata: una rientranza lunga circa 290 km situata tra l'Argentina e l'Uruguay, determinando così un delta dalla portata d'acqua importante che si espande verso l'Oceano Atlantico[28].

Per quanto riguarda l'origine del suo nome, è piuttosto di semplice intuito dato che riporta la stessa denominazione del paese in cui scorre. Invece, in relazione le sue caratteristiche generali, è possibile riconoscere una parte superiore nominata come *"Alto Rio Uruguay"*, dove non è possibile navigare a causa delle forti correnti delle sue acque; e una parte inferiore detta *"Bajo Rio Uruguay"* che si contraddistingue per essere quella maggiormente navigabile. Poi, altra peculiarità fisica interessante, è costituita dal fatto di poter osservare degli aspetti geomorfologici e dimensioni differenti che possono variare a seconda del territorio che il fiume attraversa, poiché la sua lunga estensione gli permette di scorrere in tre paesi diversi. Ad esempio, se facciamo riferimento alla sua parte inferiore in prossimità della località di Concepción de

[28] www.riosdelplaneta.com

Uruguay, notiamo una larghezza di circa 4 km, in cui la profondità raggiunge circa 3,50 metri[29], dimostrando dunque una certa scarsità in questo lato, pur essendo uno dei più grandi fiumi che attraversano il Sudamerica. Infine, lungo il suo percorso, è possibile intravedere altri mini-contesti ambientali composti da piccole isole conosciute appunto con il termine di "isole fluviali", le quali si trovano sparse tra il confine argentino e quello uruguaiano. Esse, insieme alla stessa zona umida del Rio Uruguay, sono incluse e riconosciute dalle normative

contenute nel *Trattato del Rio Uruguay* scritto nel 1961, che stabilisce l'accordo di informazione reciproca tra i due paesi qualora decidessero di usufruire di questi spazi, essendo un fiume confinante[30]. Prima di occuparmi di questo argomento a cui dedicherò il prossimo capitolo, andiamo ora a scoprire meglio in dettaglio gli elementi di carattere geomorfologico che compongono questa porzione di territorio sudamericano che tanto ha attirato la mia attenzione.

2.1 Elementi di geomorfologia lungo il corso del Rio Uruguay

Il suolo che forma il corridoio fluviale del Rio Uruguay si presenta assai complesso, nel lato uruguaiano quanto in quello argentino. Così, per potere offrire una chiara visione del tema che sia di semplice lettura e di fattibile comprensione, ho pensato ti consultare lo studio svolto da un gruppo di ricercatori e collaboratori di origine argentina e uruguaiana dipendenti della "Dirección Nacional de Geología y Minería de Argentina y del Instituto Geológico del Uruguay" [31], i quali grazie all'utilizzo di apposite sonde, sono riusciti a riportare le peculiarità del suolo e sottosuolo del territorio in corrispondenza del paesaggio fluviale. Si tratta di una scelta che ho voluto inserire in questo contesto, perché ritengo che menzionare delle informazioni dettagliate riguardo il territorio considerato è utile per potere offrire una maggiore conoscenza riguardo l'origine degli elementi che lo compongono. Si tratta perciò di un'analisi che allo stesso tempo, presenta una panoramica significativa che probabilmente può far aumentare il grado di sensibilità naturale che un'area tanto delicata come questa, può trasmettere, specialmente in termini ambientali.

Prima di illustrare i risultati apportati nella ricerca, è necessario premettere un dato rilevante da constatare che serva come prerequisito all'approfondimento. Si tratta infatti della suddivisione in strati del terreno nella formazione dei suoli che verificatosi in momenti diversi, ha permesso la nascita e la creazione di numerose strutture geologiche che appaiono nella superficie terrestre, generando così quelle peculiarità naturali oggi ancora presenti, anche alla luce del loro ruolo di habitat naturali di numerose specie animali. Tale ripartizione terrestre, conosciuta meglio con il termine di "*era geologica*", associa ad ogni periodo storico gli

[29] Ibidem
[30] Ibidem
[31] Enrique de Alba y Nicolás Serra, *Texto Explicativo de la Dirección Nacional de Geología y Mineraría de Argentina y del Instituto Geológico del Uruguay*, Buenos Aires, Biblioteca del Congreso de la Nación.

elementi creati dalla fase più antica alla più recente, utilizzando poi nomi specifici, riconosciuti oggi a livello internazionale, per offrirne un migliore riferimento[32]. Per questo, la Commissione Internazionale di Stratigrafia[33] ha utilizzato la consueta ripartizione delle ere geologiche.

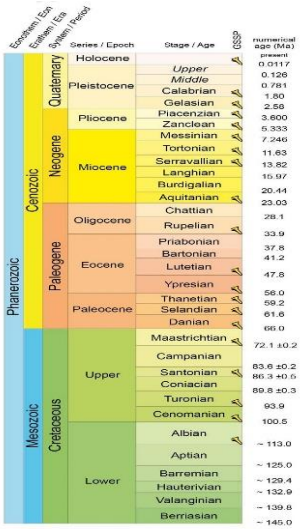

Figura 3. Tabella crono-stratigrafica
Fonte: www.informazionesostenibile.info

Così, lo schema riportato **(Fig.3),** mostra una sorta di calendario geologico, in cui sono esposte le diverse ere a cui corrispondono periodi ed epoche trascritte in milioni di anni fa, ovviamente in base la scala temporale a cui si vuole fare riferimento. Per quanto riguarda l'area circoscritta che ho scelto di analizzare, tra l'elenco sopra citato essa appartiene all'era Cenozoica, ovvero all'ultima fase dell'era geologica in cui le masse continentali concludendo il loro processo di avvicinamento, hanno permesso l'elevazione e la conseguente distribuzione di importanti catene montuose. Poi, all'interno di questa, si riconoscono le due epoche geologiche quella miocenica e paleocenica: la prima, definisce il sollevamento di catene montuose o cordigliere come ad esempio i Pirenei, le Alpi o l'Himalaya; mentre la seconda indica gli ultimi manti terrestri, nonché i sedimenti più recenti conservati[34]. Ecco perché il paesaggio fluviale uruguaiano scelto, rientra proprio in questa ultima categoria[35]. Infatti, la ricerca elaborata dai geologi argentini e uruguaiani, nonché la stessa a cui ho voluto fare riferimento, suddividono in maniera strutturale il territorio individuando principalmente tre strati, iniziando dal sottosuolo, i quali possono essere figurati come di seguito:

1. la parte inferiore è composta da mantelli vulcanici (o mantelli terrestri), conosciuti con il nome di "rocce d'effusione della Serra Geral", una catena montuosa a sud-est del Brasile, che in relazione agli elementi depositati ed in seguito al trasporto fluviale di questi, copre anche la zona più meridionale;

[32] www.informazionesostenibile.it
[33] Ibidem
[34] "*Geologia Storica: sintetica storia della Terra*", https://moodle2.units.it/pluginfile.php/100678/mod_resource/content/0/MODULO%20A%20-%202%20-%20GEOLOGIA%20STORICA%20parte%202.pdf
[35] Enrique de Alba y Nicolás Serra, *Texto Explicativo de la Dirección Nacional de Geología y Mineraría de Argentina y del Instituto Geológico del Uruguay*, Buenos Aires, Biblioteca del Congreso de la Nación.

2. la parte intermedia, composta da depositi sedimentari dell'epoca miocenica, conosciuti in Argentina con il nome di "fessure calcaree", mentre in Uruguay sono conosciuti come gli "strati di Fray Bentos". Si tenga conto, che la terminologia di alcuni concetti può variare in base al contesto culturale dato che si tratta di una zona confinante ai due paesi;
3. nella parte superiore, i depositi dell'epoca pliocenica, la più recente, hanno lasciato traccia costituendo uno strato terrestre piuttosto spesso. Si tratta dello stesso che si protrae fino alla provincia settentrionale argentina di Entre Rios, al confine con l'Uruguay appunto[36].

Oltre a questo breve elenco che mostra un prospetto complessivo degli strati geomorfologici del suolo che si alternano nel suolo, vorrei aggiungere una considerazione in merito al sistema della formazione dei depositi qui presenti. Si tratta infatti di una serie di manti sovrapposti l'uno all'altro in base al periodo temporale di riferimento, depositati in merito al trasporto della rete fluviale. Inoltre, per questa ragione, essi presentano delle proprie caratteristiche a cui è possibile associare e che possono essere utili per definire al meglio la comunicazione naturale fra il passaggio idrografico e quella territoriale. Anche in questo caso farò riferimento allo studio svolto dai ricercatori geologi argentini e uruguaiani, già menzionati più volte semplicemente per il fatto che l'elaborato da loro realizzato, è stato di facile lettura oltre ad essere piuttosto schematico. Così, è dunque possibile riconoscere la seguente formazione dei depositi:

1. Formazioni eruttive della Serra Geral: è una catena montuosa che occupa il sud-est della provincia brasiliana di Serra do Mar, fino a giungere il lato più meridionale della stessa. Si tratta dello strato più antico del sottosuolo, il quale viene costantemente drenato dagli affluenti del Rio Uruguay. Effettuando dei perforamenti nel sottosuolo, si nota che questo genere di formazione, è maggiormente visibile nel lato uruguaiano che argentino, il quale si caratterizza invece per essere più monotono e dunque meno accentuato. La caratteristica principale delle rocce che la costituiscono, è quella di essere di origine vulcanica, e difatti l'intero processo della loro composizione dipende proprio dalle colate di lava che si sono verificate in maniera differente creando così delle superfici variabili che possono essere di maggiore spessore rispetto ad altre. Poi, in base alla temperatura del magma, la solidificazione ha permesso una maggiore conservazione per quanto riguarda le rocce in superficie più esposte, che non corrisponde invece a quelle meno esposte, quindi più interne, dove il raffreddamento della lava, che è avvenuto più lentamente, ha fatto sì che le rocce conservassero per un tempo maggiore la loro plasticità, permettendo ai gas di fuoriuscire totalmente, rendendola così più compatta. In questo modo, quindi in relazione alle tempistiche legate alla solidificazione della lava, possiamo osservare tre diversi generi di roccia nel suolo, che caratterizzano questa ampia zona:

- *Parte Inferiore*, composta da rocce di colore rosso scuro poco compatte e permeabili;
- *Parte Centrale*, costituita da rocce di maggiore spessore e dal colore grigio scuro. Sono impermeabili e di grande compattezza

[36] Ibidem

- *Parte Superiore*, formata da rocce spugnose con piccole cavità, e di colore piuttosto scuro. Sono permeabili e porose.

Nel complesso, si tratta di rocce ricche di minerali quali calce, silicio, clorite.

2. Depositi dell'era Miocenica: ci si riferisce a depositi appartenenti all'era miocenica, ovvero alla fase geologica in cui si è verificato per lo più il sollevamento di importanti monti e colline. A livello sedimentario questi si sovrappongono alla formazione precedente. In base alla localizzazione geografica, è possibile nominarli utilizzando differenti termini: nel lato argentino essi prendono il nome di "*Fessure Calcaree*" (il termine originale è Calcáreo brechoso"), mentre in terra uruguaiana sono considerati come gli "*Strati di Fray Bentos*", proprio perché occupano quest'area. Complessivamente, i depositi miocenici nel loro aspetto si mostrano piuttosto sabbiosi e di colore arancio, e sono maggiormente visibili in Uruguay, dove raggiungono il loro massimo sviluppo in superficie contribuendo così alla formazione dell'intero argine. La stessa azione, si sviluppa anche in terra argentina, dove invece il loro affioramento appare lungo la parte meridionale del percorso del fiume, in prossimità del cosiddetto Calanco. Tali depositi non si presentano omogeneamente sul territorio, nonostante si parla della stessa area, e questo probabilmente a causa dell'andamento del fiume che può separare o rendere più profondo il terreno, causandone pertanto una diversa distribuzione. Ecco perché, volendo menzionare la loro caratteristica principale, è proprio quella definita dalla variabilità che dimostrano per quanto riguarda la loro posizione geografica, così come per la loro dimensione.

3. Depositi dell'era Pliocenica: si tratta di depositi considerati come tra gli strati più recenti e susseguono a quelli dell'era miocenica. Anche in questo caso, si presentano in entrambi i lati: l'estensione originale della formazione è maggiormente distinguibile in Uruguay dove la distribuzione è in realtà piuttosto irregolare, presentandosi sottoforma di una grande macchia sul territorio. Tale azione è stata probabilmente una conseguenza della forte erosione he si è verificata in passato. Nel lato argentino invece, questi sono meno visibili, a causa del passaggio del Rio Uruguay che interrompe l'unione del suolo, mantenendo la formazione pliocenica separata, rispetto al lato uruguaiano. Essi poi si caratterizzano per essere una composizione rocciosa formata da un materiale di cemento argilloso, quindi friabile, e dallo spessore di piccole dimensioni, peculiarità che permette loro di essere permeabili, per essere creare dunque una fuoriuscita (o via di fuga) del bacino di raccolta.

4. Depositi del periodo Quaternario: sono depositi contraddistinti da quelli precedenti per essere piuttosto sabbiosi e considerati ancora più recenti della categoria precedente, e infatti il loro strato appare sovrapposto a quelli dell'era pliocenica. Questi sono visibili in superficie in entrambi i lati dei due paesi, e raggiungono un'altezza di circa 40-45 metri. Altro aspetto da considerare, è la dispersione dei depositi avvenuta per mezzo del trasporto del corso d'acqua, che in base alla geomorfologia del territorio, si è verificata in maniera differente. Si tratta di una distribuzione che può estendersi per diversi chilometri: nel lato uruguaiano questa

avviene per 6 chilometri; mentre nella parte argentina, nonostante sia circa la stessa zona ma dal paesaggio differente, questa raggiunge parti più alte, di circa 40 metri. Si tratta di depositi dallo spessore poco sviluppato, caratteristica che permette loro di far scorrere facilmente il passaggio idrografico. Inoltre, sono composti da materiali arenosi e leggermente argillosi[37].

2.2 Tracce antropiche diffuse nel paesaggio fluviale delimitato

L'analisi degli elementi geomorfologici presenti nell'area di studio ha rappresentato il primo argomento relativo alla conoscenza del territorio fluviale circoscritto. Allo stesso tempo, altro approfondimento da svolgere in relazione a questa, può essere la considerazione in merito le tracce antropiche lasciate in passato. Queste, possono ulteriormente ricoprire un ruolo importante per comprendere la serie di azioni umane che ancora oggi continuano ad esercitare una maggiore influenza umana sulla natura. In questo modo tale da offrire una conoscenza alternativa e conseguente a quella realizzata precedentemente.

Per introdurre l'argomento, è rilevante premettere il concetto basilare che corrisponde a quello di interazione che si sviluppa tra l'uomo e l'ambiente circostante[38]. Studi archeologici hanno dimostrato che gli esseri umani per potersi adattare maggiormente al contesto naturale in cui si trovano, creano una serie di sistemi culturali e tecnologici che rafforza la loro influenza sul territorio in cui vivono. In questo modo, essi adottano delle diverse forme d'azione che possono generare, di conseguenza, la variazione o alterazione dell'ecosistema con la quale scambiano azioni reciproche. Queste, hanno la peculiarità di protrarsi nel tempo e possono essere di natura sostenibile secondo un'ottica positiva, o dannose se in senso negativo. Si tratta, dunque, di una serie di presupposti che ripetuti nel corso dei secoli, hanno lasciato spazio a testimonianze che sono ancora possibili da reperire. Lo stesso concetto vale per la zona delimitata, ragione per il quale ho scelto di esporlo, il tema di riferimento del seguente paragrafo.

Per quanto riguarda gli elementi che richiamano a tracce di origine antropica distribuite nel contesto territoriale attraversato dal fiume Uruguay, sono molteplici gli oggetti ritrovati appartenenti ad azioni primordiali che raccontano della relazione scambiata tra popoli e contesto ambientale a loro vicino. Infatti, le attività principali esercitate dai diversi gruppi indigeni che abitavano queste zone, erano di tipo agricolo, forestale e cacciagione, e sono diverse le tracce recuperate che testimoniano il fatto che queste venissero praticate in maniera consistente in corrispondenza del paesaggio litorale, comportando già un significativo cambiamento del territorio. Durante l'operazione di ricerca archeologica, sono stati utilizzati dei sistemi di

[37] Enrique de Alba y Nicolás Serra, *Texto Explicativo de la Dirección Nacional de Geología y Mineraría de Argentina y del Instituto Geológico del Uruguay*, Buenos Aires, Biblioteca del Congreso de la Nación.
Le informazioni riportate in questo paragrafo sono state menzionante in seguito la lettura della sezione di " Geologia Regional", contenuta nello stesso documento sopracitato.

[38] Dallo studio di Irina Capdepont Caffa, intitolato "*Ocupaciones humanas en el paisaje del litoral del Rio Uruguay"*, 2013-2014. È possibile da visualizzare la versione pdf, https://www.mapi.uy/docs/alimentacion/archivo-2.pdf

monitoraggio tecnologico, effettuato soprattutto lungo la parte costiera del fiume, dove si gode di una maggiore visibilità, che hanno permesso il ritrovamento di vari oggetti distribuiti in base la suddivisione spaziale ed in base alla tipologia di popolazione indigena che abitava lungo quell'area[39]. Il risultato conseguito da tale metodo di ricerca, è stato il reperimento di una cospicua serie di elementi in ceramica che hanno confermato in maniera sostanziale, la presenza delle attività primordiali esercitate dal popolo autoctono. In merito a questo, è stato identificato un nuovo modello di studio culturale che analizza e classifica le tipologie di ceramiche ad ogni gruppo etnico autoctono individuato specialmente lungo le coste fluviali. Si tratta di una teoria, che è stata maggiormente considerata nel 1961, la quale ha inoltre constato la possibilità di riconoscere gli stili degli oggetti in ceramica in base alle diverse entità culturali, quali ad esempio quella Entrerriana, Ribereños Plásticos e Guaraní, ovvero le principali popolazioni indigene che vivevano lungo le rive del fiume Uruguay[40]. Perciò, è possibile affermare che ad ogni fase temporale ha corrisposto una lavorazione differente degli oggetti ceramici, funzionali per le attività da svolgere in base al gruppo etnico di riferimento.

Complessivamente, ciò che è stato possibile cogliere da ogni traccia antropica, è stato l'accertamento di quanto la presenza del fiume fosse significativo per lo sviluppo di ogni insediamento umano qui presente. Esso ha determinato sicuramente una via commerciale che ha permesso l'accesso costiero e dell'entroterra di altri gruppi umani, ma anche la possibilità di poter scambiare già durante un'epoca primordiale, alcuni beni o materiali di scambio. Il fiume ha rappresentato, dunque, una forma di supporto relativo alle attività di sussistenza praticate dagli indigeni, garantendone inoltre, un punto di incontro anche a livello sociale con altrettanti gruppi autoctoni che vivevano sempre lungo le coste del fiume Uruguay. Tale contesto paesaggistico, ha segnato inoltre lo scenario del punto di incontro tra questi ultimi e gli spagnoli conquistadores che navigavano per i fiumi sudamericani per raggiungere nuovi luoghi di scoperta geografica e dove poter arricchirsi in maniera cospicua. Episodio questo, che verrà maggiormente approfondito nel prossimo capitolo.

[39] Ibidem
[40] Ibidem

2.3 Raggiungere il Nuovo Mondo: conquistadores, fiumi, esplorazioni

"Non si conoscevano altre possibili strade, se non i percorsi fluviali"[41]

Quando si vuole considerare un'area sudamericana, può essere inusuale non ricorrere ad alcuni riferimenti accaduti in passato che richiamano la fase di scoperta geografica a cui ha conseguito il periodo coloniale. Infatti, sono molteplici le fonti storiche che riportano avvenimenti di questo genere, così come lo sono le testimonianze scritte rilasciate da personaggi quali navigatori, condottieri e commercianti, che hanno descritto in prima persona le proprie esperienze di viaggio ed esplorazione. Così dal XVI secolo circa, si sono intrapresi lunghi viaggi verso queste terre così lontane, presto riconosciute con il termine di *Nuovo Mondo*, dove gli uomini europei una volta giunti fino a qui, hanno cercato fin da subito di usufruire del suolo così ricco di giacimenti, per generare una consistente ricchezza economica che sarebbe servita poi in patria. Parallelamente, questi spostamenti realizzati oltreoceano, hanno concesso di comprendere un altro punto di vista legato invece a fattori di tipo culturale e sociale: tutti i personaggi che nel corso dei diversi momenti storici hanno compiuto un viaggio presso il contesto americano, nella parte settentrionale così come in quella meridionale, hanno sicuramente avuto a che fare con le popolazioni indigene qui presenti. Fatto, che ha generato una sorta di nuova scoperta in relazione all'aspetto autoctono seguito presso queste terre, ponendo sé stessi a confronto con l'altro, ovvero con l'uomo nativo.

Possiamo affermare che il Nuovo Mondo ha costituito un paesaggio presso il quale si sono verificate nuove navigazioni che allo stesso tempo hanno permesso di stabilire dei nuovi contatti in relazione con il patrimonio naturale e culturale qui presente. Motivi che hanno fatto suscitare una grande curiosità sia da parte dei conquistadores il cui scopo era solo di tipo commerciale, e sia da parte di altri uomini legati al mondo della scienza, i quali hanno raccolto altre informazioni associate agli stessi luoghi. Così, ad ogni esplorazione verificatasi in base all'epoca passata, corrispondono di conseguenza degli importanti rilevamenti e testimonianze di tipo storico, se connesso alle narrazioni scritte dai conquistadores; o di tipo scientifico, se descritti da ricercatori che hanno concentrato la propria attenzione su altri fattori. Ciò che è interessante constatare, è il fatto che molti di questi eventi hanno avuto luogo proprio lungo l'area che ho deciso di delimitare dalle terre meridionali brasiliane fino allo sbocco del Rio de La Plata, includendo pertanto anche il paesaggio fluviale del Rio Uruguay. Questo, allo scopo di constatare ciò che si verificava lungo questi fiumi, in un'epoca passata, da considerare dunque come dei veri e propri scenari dove importanti azioni hanno avuto luogo, come ad esempio i primi incontri ravvicinati tra spagnolo e nativi delle regioni.

[41] Alexander Von Humboldt, *Viaggio alle Regioni Equinoziali del Nuovo Continente*, Tomo secondo, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1986, p.157

Così, per esporre qualche esempio di quanto appena precisato, ho scelto di fare riferimento a brevi frammenti di testi, scritti direttamente da coloro che hanno visto per primi i contesti territoriali sudamericani, ai quali hanno acceduto in maniera diretta grazie la navigazione dei fiumi più grandi. Una constatazione di tipo storica dunque, che viene confermata con un'altrettanta esperienza di navigazione presso il Nuovo Mondo, realizzata dallo scienziato Charles Darwin. Altra storia di viaggio a cui è possibile ispirarsi per raccogliere e valutare le varie impressioni di paesaggi variopinti che essi videro per primi ed in riferimento ad un'altra epoca storica.

Innanzitutto, per introdurre brevemente l'argomento riguardo alle esperienze di viaggio oltreoceano, è necessario precisare le diverse ragioni che hanno portato a voler intraprendere delle operazioni di navigazione fluviale presso il Nuovo Mondo. Per cominciare, considerando la prima epoca in cui si sono realizzate la maggior parte delle imprese coloniali, ovvero dal XVI secolo circa, è da menzionare il fatto che una delle motivazioni principali era sicuramente di tipo economica e commerciale[42]. Infatti, per competere in termini di ricchezza, i regni di Spagna, Portogallo, Francia, Olanda e Inghilterra, considerate essere tra le potenze economiche mondiali in questo momento, avevano iniziato una politica coloniale per poter assorbire e raccogliere più risorse possibili da nuove terre. La ricerca di materiali preziosi così come quella di nuovi prodotti e beni da poter commerciare[43] era sempre maggiore, e di conseguenza era necessario svolgere lunghi viaggi ritenuti pericolosi ed estenuanti, per conseguire tale scopo. In questo contesto, considerando l'esempio spagnolo, la corona concedeva la possibilità di svolgere la navigazione, ma erano i privati che finalizzavano le spedizioni[44], probabilmente perché erano coloro a ricoprire il ruolo di imprenditore dell'epoca. Ecco dunque, che in merito a questo, il primo esempio di esplorazione che ho scelto di riportare in seguito aver letto del significativo materiale che tratta del tema, è quello compiuto dal condottiero spagnolo Juan Díaz de Solís attorno al 1516[45]. Grazie la navigazione da lui compiuta, si deve la scoperta di alcune località uruguaiane come la città di Punta del Este. In realtà, egli viene ricordato soprattutto per la sua grande intuizione in tema di navigazione, che aveva percepito una volta essere giunto presso queste terre. Infatti, era riuscito ad entrare direttamente nel territorio sudamericano per mezzo dell'estuario di notevoli dimensioni che oggi conosciamo on il nome di Rio de La Plata, che descrive come *"uno spazio di acqua che per essendo così esteso e non salato, si poteva considerare come una mare di acqua dolce"*[46]. Quindi, la spedizione del comandante Solís è stata abbastanza determinante e di grande esito, e da cui ha conseguito prima di tutto la

[42] Informazione reperibile dallo studio intitolato *"L'Europa e il nuovo mondo",* possibile da visualizzare dal seguente documento pdf, http://www.leoneg.it/archivio/Le%20scoperte%20geografiche%20-%20mappa.pdf
[43] *"Conquista Spagnola nel Nuovo Mondo"*, possibile da visualizzare dal seguente documento pdf, https://www.professionistiscuola.it/attachments/article/1637/La%20conquista%20spagnola%20del%20nuovo%20mondo.pdf
[44] J.H. Parry, *La Scoperta del Sudamerica*, Milano, Mondadori, 1981, p.295
[45] Sito ufficiale della Real Academia de la Historia, meglio nella pagina seguente http://dbe.rah.es/biografias/5892/juan-diaz-de-solis
[46] Ibidem

nuova denominazione riconosciuta all'estuario naturale che in questo momento veniva chiamato Rio de Solís tra i navigatori della sua epoca, proprio per riportare il nome di colui che per primo lo aveva oltrepassato. Poi, la sua è stata una forma di intuizione piuttosto rilevante poiché aveva considerato un'altra tipologia di navigazione, ovvero quella effettuata mediante la circolazione dei fiumi sudamericani che avevano attirato fin da subito l'attenzione degli europei, dato che si trattava di corsi d'acqua che erano visibilmente tra i più grandi che i navigatori avessero visto, data la loro dimensione e volume di portata d'acqua. Questa, si percepiva poi come una soluzione che non era ancora stata valutata e adottata, probabilmente a causa della scarsa conoscenza geografica di questi territori durante la sua epoca.

Successivamente, dopo aver constatato questa possibilità di navigazione, da questo momento in poi sono stati numerosi gli esploratori che hanno scelto di attraversare i grandi fiumi perché ritenuta ormai un'opzione più conveniente rispetto al metodo considerato in precedenza[47]. Poi, una volta che anche le conoscenze geografiche progredivano gradualmente, si riconosceva il fatto che nel contesto territoriale sudamericano, i più grandi sistemi fluviali, per citarne alcuni, l'Orinoco, il Paranà, il Rio delle Amazzoni e il Rio Uruguay, occupavano la zona orientale della regione. Un dato questo, molto rilevante perché significava raggiungere uno dei corsi d'acqua direttamente dall'Oceano, in modo tale poi da proseguire il viaggio fluviale[48]. Tuttavia, sebbene l'attraversamento fluviale potesse rappresentare un metodo nuovo e affascinante in quanto permetteva di scoprire luoghi e paesaggi che erano ancora inesplorati prima di quel tempo, le condizioni di vita che si affrontavano in questa occasione erano in realtà molto complesse. Effettivamente, spesso si moriva di fame poiché la quantità di cibo stimata, non era sufficiente per l'intero viaggio[49]. Si tratta di un momento questo, descritta anche da uno di coloro che aveva partecipato ad una delle spedizioni fluviale, che racconta:

> *"coloro che rimasero lì (*si intende dell'imbarcazione utilizzata per l'attraversamento fluviale) *si trovarono veramente a corto di cibo, e soffrirono la fame più di quanto io possa descrivere…Uccidemmo e mangiammo uno dei cani che avevamo con noi; e i topi erano stimati come fossero capponi…Due uomini morirono, per la fame o per qualche altra ragione e così restammo fino ad agosto…"* [50]

Allo stesso modo, erano altrettanto pesanti i momenti vissuti all'interno delle imbarcazioni, o durante l'impresa stessa, visto che comunque le conoscenze riguardo le caratteristiche fisiche in relazione dei fiumi, erano rimaste sconosciute fino a quando non venissero vissute in prima persona. A volte, la navigazione era ostacolata da labirinti fangosi costituiti da una vegetazione di mangrovie o piante che rendevano difficile la visibilità, così come la presenza di isole e piccoli canali. Oppure, in relazione all'acqua, le forti correnti, ma

[47] J.H. Parry, *La Scoperta del Sudamerica*, Milano, Mondadori, 1981, p.282
[48] Ibidem, p.282
[49] Ibidem, p.283
[50] Ibidem p. 289

anche le piene o le secche dei fiumi, così come la possibilità di trovare delle ripide o delle cascate, preoccupavano le conseguenze della navigazione[51]. Un esempio può essere riportato dalla spedizione lungo l'area confinante, tra l'Argentina settentrionale ed il Brasile meridionale, esattamente in prossimità delle cascate di Iguazù, dove viene riportata la seguente vicenda:

"*l'ultimo giorno di gennaio, continuando ad avanzare all'interno della provincia, giunsero al fiume Yguazú […] È chiamato Yguazú anche da queste parti. Scorre da oriente a occidente, e non ci sono villaggi sulle sue rive […] Esso confluiva nel Paraná, chiamato anche Río de La Plata. […] La corrente dell'Yguazú era così forte che le canoe furono trascinate furiosamente giù per il fiume, perché presso quel luogo c'è una grande cascata, e il fragore delle acque che precipitano giù da alcune grandi rocce in un abisso si può udire da grande distanza. Fu quindi necessario tirare a riva le canoe e trasportarle a forza di braccia oltre la cascata, con grande fatica. Essendosi lasciato alle spalle quell'ostacolo, vararono di nuovo le canoe e proseguirono il loro viaggio fino alla confluenza di quel fiume col Paraná" [52]*.

Parallelamente, oltrepassare mediante i numerosi percorsi fluviali qui presenti, significava anche vivere nuove esperienze legate al viaggio, intensificate dall'altrettanta occasione di poter entrare in contatto maggiormente con le diverse popolazioni indigene che vivevano sparse lungo le sponde dei fiumi[53]. Una vicenda questa, che ha contraddistinto gli episodi di viaggio verificati in questo periodo, e di cui ho scelto di riportarne brevemente alcune descrizioni. Per la maggior parte dei casi, infatti, si trattava di incontrare casualmente, la moltitudine di
popolazioni primitive, che in base ai territori da loro occupati, possedevano elementi culturali e linguistici differenti, così come le attività di sussistenza che praticavano legate alla caccia, agricoltura e pesca. Essi inoltre, conoscevano molto bene le zone in cui vivevano, tanto che gli esploratori spagnoli di questa epoca, si riconducevano a loro come principale fonte di informazioni per conoscere meglio l'area e sapere dove poter trarre profitto in base ai loro interessi. Ad esempio, un soldato che ha partecipato ad una spedizione fluviale, racconta l'incontro con i nativi, nella seguente maniera:

> *"Tutti gli indiani dei dintorni, di varie tribù e lingue, erano venuti lì a vedere il capitano generale, incluse alcune popolazioni che vivono nelle pianure erbose, che sono chiamate quirindíes. Sono individui molto agili, che vivono di caccia e bevono il sangue della selvaggina uccisa, perché nel loro paese c'è poca o punta acqua. [...] Questi quirindíes sono così veloci che possono raggiungere un*

[51] Ibidem, p.283

[52] Ibidem, p. 299

[53] Ibidem, p.283

cervo in corsa. Sono armati con arco e frecce, e anche con un aggeggio fatto con pietre rotonde grandi come un pugno, per mezzo della quale possono lanciare le pietre con grande precisione"[54].

Una descrizione questa, che riporta sicuramente un incontro ravvicinato con un gruppo indigeno che viveva in prossimità della parte superiore del fiume Paranà. Si tratta di una narrazione che prosegue poi, citando altri nomi specifici di ulteriori popolazioni autoctone che vivevano in questi territori, come ad esempio i *"carcarais, chamoes, beguas, chanaes-timbùs e timbùs"*[55]. Essi svolgevano attività primitive soprattutto di coltivazione, poiché vivevano principalmente in zone bagnate dai fiumi, un elemento che permetteva la loro sopravvivenza, così come quella degli eserciti spagnoli. Tanto che spesso, erano gli indigeni a dimostrarsi curiosi e benevoli nell'accogliere le truppe spagnole con le loro provviste, quando essi arrivavano in seguito aver passato dei momenti difficili dopo la navigazione. Una considerazione, che ci fa intuire quanto in realtà i popoli autoctoni potevano essere considerati come una vera e propria risorsa: non erano del tutto aggressivi, accoglievano, lo spagnolo che entrava in un terreno nuovo e di cui voleva già rendersi proprietario della ricchezza presente nel suolo. L'indigeno invece, offriva loro tutto il necessario come scorte di cibo, informazioni riguardo la conoscenza del loro territorio ma anche delle peculiarità del loro terreno. Ad esempio, gli trasmettevano la capacità della coltivazione di alcuni frutti e legumi, così come le tecniche di pesca e di allevamento[56].

L'incontro con la popolazione autoctona può rappresentare probabilmente un evento secondario, ma in realtà credo sia necessaria da menzionare in quanto abbia conseguito alle vicende di navigazione fluviale, o meglio, ne è stata una conseguenza significativa. Nozioni storiche dunque, che ci hanno permesso di scoprire quanto fosse importante la presenza del fiume nelle terre sudamericane. Essi infatti, hanno rappresentato dei percorsi alternativi e strategici per l'insediamento verso l'interno delle regioni raggiunte da navigatori, ricercatori ed esploratori. Inoltre, questi corsi d'acqua sono stati indispensabili per lo sviluppo della civiltà indigena la quale è stata capace di fondare un sistema economico e sociale basato anche sulla propria conoscenza del fiume stesso considerandolo come un elemento centrale per la loro sussistenza. Poi, lunghe le loro sponde, essi sono stati altrettanto capaci di creare i propri villaggi, gli stessi dove conducevano il loro stile di vita, una realtà raccontata di conseguenza dai navigatori quando incrociavano e si cimentavano in questi territori. Le seguenti nozioni hanno quindi permesso di scoprire un ulteriore dimensione relativa alla tematica considerata, garantendone un valore aggiunto ai racconti relativi al passato. Una dimostrazione, di ciò che avveniva in prossimità dei fiumi sudamericani, i veri scenari paesaggistici di questi passaggi.

Altro esempio che vorrei riportare per narrare un altro racconto di viaggio verificatosi presso questi territori, è quello realizzato qualche secolo più tardi dal naturalista inglese Charles Darwin. A differenza delle imprese

[54] Ibidem, p.289
[55] Ibidem, p. 290
[56] Ibidem, p.291

svolte in precedenza per la ricerca di una ricchezza economica e commerciale alla quale gli spagnoli ne hanno sempre mirato un vantaggio eccessivo sfruttando popoli e terreni, questa volta vengono effettuati viaggi il cui scopo principale era di tipo scientifico. Ci si spostava per confermare teorie, produrne di nuove o per osservare concretamente le ipotesi studiate. Così, attorno al XIX secolo, sono altrettanto numerosi i viaggi compiuti da personaggi come ricercatori e/o studiosi, interessati e appassionati a diversi temi sociali e culturali, e desiderosi di scoprire altre realtà che si sviluppavano in diverse parti del mondo. Inoltre, in questo momento, tali intenzioni erano maggiormente stimolate, dalle nuove teorie filosofiche che si stavano diffondendo in Europa.

Tra queste, da una parte quella dell'*etnocentrismo* ad esempio, la quale considerava come valori universali quelli appartenenti alla propria cultura e società di origine, indicando con il termine "barbaro" colui che non apparteneva alla propria tradizione culturale[57]. D'altra parte, invece, si era diffusa un'altra concezione della realtà, circa in contrasto con la definizione precedente, riconosciuta con il termine di *scientismo*, si trattava di un pensiero che stabiliva un'impostazione equivalente tra la conoscenza dell'uomo e quella della natura, in modo tale da attribuire a quest'ultima la possibilità di risolvere la maggior parte dei bisogni dell'uomo[58]. La prima teoria è stata spesso criticata per essere troppo frivola nel suo significato, specialmente durante un periodo storico in cui si compivano numerosi viaggi che ponevano in contatto continuo gli europei con altri popoli autoctoni e locali. La seconda teoria invece, è stata maggiormente riconosciuta in quanto corrispondesse ad un valore positivo che si stava espandendo nel continente europeo durante questi anni, e si trattava dunque di un punto di vista che faceva della natura una forma filosofica che andasse oltre i concetti connessi agli aspetti culturali e abitudinali a cui apparteneva un popolo[59]. Premesso questo, considerando la figura di Charles Darwin, possiamo affermare che lo scienziato inglese in realtà fosse un sostenitore della prima teoria, quella dell'etnocentrismo, ponendo quindi la propria cultura in una posizione centrale rispetto le altre, e definendo in maniera accentuata l'individuo "altro" che non rispecchiava la sua cultura di origine. Ciononostante, tra il 1831 ed il 1836 compie un lungo viaggio attorno al mondo, scoprendo nuovi luoghi e paesaggi di cui ne descriverà e studierà anche gli aspetti basati sull'osservazione della natura.

Con l'intenzione quindi di illustrare un racconto di viaggio differente rispetto a quelli sopracitati, ho scelto di proporre in questa occasione, una parte relativa al viaggio effettuato in Sud America. Per questo caso, ho selezionato dei passaggi riguardanti l'attraversamento del paesaggio fluviale includendo anche lo sbocco del Rio de La Plata, dunque la parte dell'area che ho delimitato fin dal principio.

Per cominciare, è l'anno 1832 e Darwin insieme all'equipaggio trasportati sulla nave *Beagle*, lasciano il golfo di Rio de Janeiro per proseguire il viaggio verso la parte più meridionale. Quando entrano nel grande estuario naturale del Rio de La Plata, lo scienziato ne descrive già la sua prima impressione riguardo al

[57] " *La relación con el otro: d'Orbigny y Darwin por el Rio Paraná",* documento pdf possibile da visualizzare nel seguente sito, https://www.researchgate.net/publication/262649310_La_relacion_con_el_otro_d'Orbigny_y_Darwin_por_el_Rio_Parana

[58] Ibidem

[59] Ibidem

paesaggio fluviale che osserva. Nonostante il tempo meteorologico, il suo approccio nei confronti di ciò che vede appare alquanto positivo:

"*Appena entrammo nell'estuario del Plata il tempo si fece molto instabile. […] Fummo testimoni d'uno spettacolo di pirotecnia naturale. All'imboccatura del fiume osservai con meraviglia e curiosità quanto lentamente di mescolavano l'acqua del mare e l'acqua del fiume. Quest'ultima, sudicia e fangosa, essendo meno densa galleggiava sull'acqua salata. Ed era curioso vedere, nella scia della nave, una striscia d'acqua azzurra che si mescolava con piccoli mulinelli al fluido vicino"*[60].

L'entrata in questa parte del territorio sudamericano appare già piuttosto significativa secondo quanto riportato dallo scienziato, specialmente per la descrizione riguardante il colore del fiume più scuro e fangoso rispetto quello dell'oceano. La prima tappa del viaggio in prossimità della regione sudamericana del Plata è la città uruguaiana di Montevideo, da cui si spostano poi verso la cittadina di Maldonado. Un centro abitativo di piccole dimensioni, di cui Darwin ne descrive tutto ciò che vede, riportando quindi elementi e caratteristiche relative al contesto. Ad esempio, lo descrive come un paesaggio monotono, facendo addirittura riferimento ai costumi e abitudini degli abitanti che vede passare e che si incontrano nelle varie *estancias*, una sorta di fattorie[61]. Poi, altro aspetto interessante, a mio avviso, che è possibile notare tra i suoi scritti, è il riferimento ad alcune specie animali che intravede presso questa zona:

"Mentre stavo a Maldonado, raccolsi molti mammiferi, ottanta specie di uccelli e molti rettili, tra i quali nove specie di serpenti. Dei più grossi mammiferi indigeni l'unico sopravvissuto fino ad oggi è il Cervus campestris. Questi cervi, sono straordinariamente numerosi, e spesso se ne incontrano piccoli branchi in tutti i paesi lungo le sponde del Plata"[62].

O ancora:

"*L'ordine dei roditori è qui molto ben rappresentato: soltanto di topi raccolsi non meno di otto specie. Il più grande roditore del mondo l'Hydrochoerus capybara, o porcello acquatico, è qui frequente". […] Questi grandi roditori frequentano talvolta anche le isole presso l'imboccatura del Plata, dove l'acqua è del tutto salata, ma sono assai più numerosi lungo le rive dei laghi d'acqua dolce e dei fiumi"*[63].

Naturalmente, essendo Darwin uno scienziato naturalista, ciò che lo colpisce è sicuramente l'aspetto relativo alla natura, fauna e flora. Di conseguenza, durante questo viaggio raccoglie informazioni che gli possono

[60] Charles Darwin, *Viaggio di un naturalista intorno al mondo, Autobiografia, Lettere (1831-1836)*, Milano, Feltrinelli, 1982, p.131
[61] Ibidem, pp.132-139
[62] Ibidem, p.139
[63] Ibidem, p.140

essere utili per ulteriori studi da ricercare. Anche in questo caso, i suoi scritti continuano elencando una serie di aspetti relativi agli aspetti visibili in questo paesaggio, aggiungendo considerazioni personali, dati storici connessi alla regione, o continui riferimenti geografici di altri viaggi realizzati in precedenze per porre in confronto ciò che vede e vive in questo momento rispetto a ciò che aveva già osservato in altri casi[64].
Successivamente, quasi al termine del viaggio compiuto presso quest'area, trovo sia piuttosto interessante e distinto la descrizione che riporta in merito una certa composizione del suolo qui presente. Infatti, afferma:

"In quella larga striscia di colline sabbiose che separa la Laguna del Potrero dalle sponde del Plata, a poche miglia da Maldonado, trovai un gruppo di quei tubi silicei vetrificati che si formano quando il fulmine penetra nella sabbia incoerente. […] Le dune sabbiose di Maldonado, essendo spoglie di vegetazione, si spostano continuamente; per tale motivo alcuni di questi tubi finiscono con l'affiorare alla superficie"[65].

Ho trovato questo passaggio interessante poiché si tratta di una descrizione che si contraddistingue rispetto le altre: nel seguente contesto, non si osservano solo elementi relativi alla natura e all'ambiente, bensì tanti altri che possono corrispondere ad usanze e tecnologie utilizzate in questa zona e in quest'epoca. Inoltre, una possibile ipotesi potrebbe essere relativa al loro impiego: ad esempio, la destinazione di questi oggetti poteva essere differente rispetto al loro utilizzo in un contesto europeo. Questo, probabilmente perché il paesaggio qui descritto presentava caratteristiche proprie e diverse rispetto a quelle europee.
Altro riferimento che Charles Darwin scrive in merito, riguarda un'altra peculiarità, questa volta relativa al rapporto tra superficie terrestre e la condizione metereologica qui presente:

"*I dintorni di Rio de La Plata sembrano particolarmente soggetti a fenomeni elettrici. Nel 1793 uno dei più terribili uragani che si ricordasse a memoria d'uomo si scatenò a Buenos Aires. […] Da quanto è narrato in vari libri di viaggi propendo a credere che le tempeste elettriche siano particolarmente frequenti presso gli estuari dei grandi fiumi. Avviene forse che il mescolarsi di grandi masse di acqua dolce e salata disturbi l'equilibrio elettrico?"*[66].

Al quesito che lo scienziato si pone, vorrei aggiungerne uno personale in relazione alla presenza dei tubi posti tra le dune: è possibile che questi servissero per limitare l'impatto di questi fenomeni sul terreno?
Si nota dunque come da una serie di racconti scritti più di un secolo fa, se riletti, possono creare un certo coinvolgimento riguardo al tema, soprattutto se si parla di zone visitate e a cui si ispira già una certa passione personale, come nel mio caso. Personalmente, ritengo questo ultimo frammento molto significativo, proprio

[64] Ibidem, pp-141-148
[65] Ibidem, p.149
[66] Ibidem, p.150

perché viene riportato un altro dettaglio in merito al paesaggio, non così evidente nelle narrazioni riportate da altri viaggiatori.

I resoconti di viaggio di Charles Darwin mostrano una chiara differenzia rispetto ai testi scritti dai condottieri spagnoli qualche secolo prima. Sicuramente, lo scopo di realizzarli era alquanto differente: se nel primo caso vengono effettuate navigazioni globali per un senso di scoperta geografica e arricchimento economico, nel secondo caso questi eventi sono già stati verificati, pertanto la maniera di osservare cambia in base al periodo storico e dallo scopo da perseguire. Poi, per quanto riguarda i testi scritti dagli spagnoli conquistadores, questi sono stati spesso criticati per mostrare una certa indifferenza nei confronti dell'aspetto naturale che gli si presentava di fronte durante le loro lunghe attraversate, cosa che invece non succedeva agli scienziati o ricercatori i quali rimanevano affascinati dalla presenza della moltitudine di elementi naturali ma anche faunistici. L'aspetto in comune invece che si può dedurre dai due episodi riportati, è la valutazione di navigare mediante i fiumi per una migliore prospettiva paesaggistica, ma soprattutto l'impressione che ha suscitato ai conquistadores prima e allo stesso Charles Darwin poi, l'attraversamento dell'estuario del Rio de La Plata, una distesa d'acqua dolce considerata, quindi, da sempre come un altro mare invece che un fiume.

Capitolo 3

Acque internazionali: il conflitto di interessi tra Argentina e Uruguay

L'area geografica studiata analizza il corridoio fluviale del Rio Uruguay, il quale segna il confine naturale tra i due paesi Argentina e Uruguay che insieme al Paraguay, costituiscono i cosiddetti "Paesi del Rio de La Plata". Argentina e Uruguay, i più noti sicuramente per la loro notevole dimensione, sono inoltre situate nel cosiddetto "cono sud" del continente, e spartiscono una sorta di percorso comune secondo il punto di vista geografico, storico e culturale[67]. Si tratta di una serie di elementi che ha rafforzato in maniera significativa il legame tra le due realtà nel corso degli anni, tanto da considerarle come due società fraterne che condividono altrettante tradizioni sociali. Ciò che invece le contraddistingue maggiormente, è certamente la situazione di tipo politico-economica, in passato così come nel momento attuale. Infatti, dal paese argentino riconosciamo una situazione che fatica ad incontrare delle soluzioni capaci di rafforzare il proprio sistema a causa di continui squilibri di natura economica legati ovviamente alle decisioni politiche. Invece, dall'altra parte in quella uruguaiana, si individua una società che nel corso degli anni è riuscita a maturare in maniera molto positiva, incrementando sempre di più tanto da raggiungere una crescita quasi in linea con quella di tipo internazionale, raggiungendo così, una situazione molto più stabile. Ad esempio, uno dei risultati portati da questo importante cambiamento, è stata l'adozione di una serie di provvedimenti che hanno garantito il miglioramento dello stile di vita della sua popolazione. Tra questi, possiamo citare il caso del fatto che l'Uruguay è l'unico paese del contesto sudamericano a ricorrere all'utilizzo di risorse rinnovabili provenienti direttamente dal paese stesso[68].

Tuttavia, come sempre accade nei corsi d'acqua con i tracciati che fungono da confine o che scorrono in diversi paesi, emergono questioni geopolitiche di una certa rilevanza, talvolta all'origine di situazioni conflittuali. In questo senso il fiume Uruguay, come anticipato, marca in maniera evidente il confine tra Argentina e Uruguay, e di conseguenza ad entrambi i paesi vengono attribuiti alcuni benefici e vantaggi che vengono appunto condivisi tra loro, e per garantire una certa equità, sono regolamentati da specifici trattati internazionali che ne hanno definito i punti principali. La questione è diventata rilevante soprattutto in seguito ad una disputa che descriverei territoriale, ma che in realtà, ha come presupposto principale una questione derivante da interessi commerciali, determinando una controversia diplomatica che ha visto

[67] Flavio Fiorani, *I paesi del Rio de La Plata, Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea (1865-1990)*, Firenza, Giunti Editori, 1992.

[68] Informazione proveniente dai seguenti articoli: www.rinnovabili.it/energia/eolico/uruguay-record-100-elettricita-rinnovabili-666/; www.ilpost.it/2015/12/07/energia-pulita-uruguay/

l'intervento di alcune istituzioni riconosciute a livello internazionale per provare a trovare una soluzione al dibattito stesso.
La vicenda, che si inserisce anche in uno scenario più amplio, si è verificata presso le due cittadine "di riviera" situate appunto lungo le sponde del fiume: Gualeyguachú nel lato argentino, e Fray Bentos in quello uruguaiano. Esse sono posizionate una di fronte l'altra, e condividendo pertanto lo stesso patrimonio ambientale inserito nella sfera ecologica così importante da difendere e tutelare. Inoltre, spartiscono anche lo stesso paesaggio fluviale che tanto contraddistingue questa porzione del territorio che insieme ad altri contesti
naturali presenti nei due paesi, generando allo stesso modo, una forte curiosità della loro scoperta.
Parallelamente, è stato lo stesso corso d'acqua che ha fatto suscitare l'interesse per la fondazione delle due cittadine: piccole imbarcazioni potevano usufruire del fiume grazie la possibilità di navigazione praticato maggiormente in questo tratto, in modo tale da scambiare più facilmente una maggiore quantità di merci tra i due piccoli porti. Storie di nascita che corrispondono al patrimonio culturale delle due cittadine, e che al tempo stesso, considero interessante da illustrare prima di analizzare la vicenda che le ha coinvolte.

Gualeguaychú, la città nella sponda argentina

La cittadina di Gualeguaychú è situata nella provincia argentina settentrionale di Entre Ríos, un territorio che come segnala il nome "si trova tra i fiumi". Difatti, tale ragionamento corrisponde proprio alla realtà, perché si tratta di una città posizionata sul fiume Gualeguaychú, un brevissimo affluente del Rio Uruguay.
Il suo nome deriva dalla lingua guaranì, termine con la quale si riconosce il gruppo autoctono che occupava l'area litorale della regione. Tra queste ad esempio, riconosciamo i gruppi autoctoni degli *chanás* e *mebguás* che vivevano in aree più interne; mentre quello *charrúas* stanziava lungo le sponde del fiume Uruguay. Si trattava di popolazioni che si contraddistinguevano da altri gruppi nativi per la loro alta capacità di navigazione e di conseguenza per la loro conoscenza legata all'acqua. Inoltre, esse identificavano questo luogo con il termine "Yaguarì Guazú", ovvero il fiume della grande tigre[69].
Poi, è con l'arrivo degli spagnoli che il sito cambia identità. Attorno alla fine del XVIII secolo, quando i conquistadores, già noti per le loro azioni di conquista e sfruttamento dei territori, ottengono già il controllo della regione argentina definendo Buenos Aires come il maggior centro da cui esercitare il proprio potere politico. Così, direttamente dal suo Cabildo, un edificio coniale che in passato rappresentava una sorta di municipio, oggi ancora possibile da visitare, vengono fondate tre nuove località situate principalmente lungo le sponde marittime o fluviali, allo scopo di potere controllare militarmente eventuali attacchi da parte di contrabbandieri o portoghesi, l'altro gruppo europeo con la quale gli spagnoli si contendevano queste terre. Tra queste località viene inclusa anche Gualeyguachú grazie la sua posizione sul corso d'acqua. Da questo momento in poi si verificano diverse fasi decisionali che portano alla costruzione degli edifici della cittadina

[69] Informazioni suggerite dal sito www.turismoentrerios.com/gualeguaychu/historia.htm

stessa, definendo così un suo proprio Cabildo e portando anche la fondazione di un porto di piccole dimensioni. In seguito, il centro inizia ad essere popolato primariamente da persone di umile origine rurale o appartenenti ad altre mansioni professionali, che decisero di occupare zone periferiche dalla capitale dove si iniziava a respirare un clima più intenso e molto vivace. Nel corso del XIX secolo, la città inizia finalmente a prendere sempre più forma, grazie la costruzione di sistemi di trasporto che seguivano l'andamento della storia, di nuovi edifici dedicati alle abitazioni. Considerevole è però il rinnovo del porto che diventato più grande, inizia ad essere anche più adatto al commercio di una maggiore quantità di merci con i territori limitrofi. Difatti, è proprio attorno al porto che si identifica l'attività commerciale più redditizia della zona, tanto da considerarlo come la principale ragione che ha garantito la realizzazione della città stessa[70].

Oggi, la cittadina di Gualeyguachú è composta da circa 85 mila abitanti[71] e si presenta come una realtà di modeste dimensioni, ma anche dinamica e vivace, che raccoglie un certo patrimonio culturale costituito da edifici coloniali, monumenti storici e cattedrali; ma anche per elementi naturali grazie la presenza di sentieri da potere percorrere e spiagge di piccole dimensioni situate lungo la sponda del fiume[72]. Invece, particolarmente noto è il suo carnevale, evento culturale che trasmette la diversità di espressioni creative e tradizionali proprie di questa piccola realtà. Una manifestazione dunque che ogni anno richiama turisti e visitatori a livello locale come nazionale, in cui potere vivere un'esperienza unica cha va oltre la visita delle attrazioni più comuni[73].

Fray Bentos, la località nella sponda uruguaiana

Situata nella provincia uruguaiana di Río Negro, a circa 320 km dalla capitale di Montevideo, la cittadina di Fray Bentos, occupa il lato sinistro della sponda del Rio Uruguay, e la sua origine è strettamente legata con quella di Gualeyguachú. Difatti, attorno la metà del XIX secolo, il momento storico che ha visto l'espansione della maggior parte dei centri urbani, il porto della piccola realtà urbana argentina si mostra insufficiente per il volume delle merci trasportate. Così, anche la cittadina di Fray Bentos nasce con l'intenzione di sviluppare un'attività commerciale fluviale data la posizione ancora migliore di quella argentina per potere esercitare questo esercizio. Successivamente alla fondazione del porto, anche in questo caso, si verifica l'insediamento urbano, incoraggiato soprattutto da un impresario argentino dell'epoca di nome José Hargain, che spesso si muoveva per queste zone, conoscendo quindi le sue peculiarità. A tale scopo, aveva intuito che l'apertura di un'osteria, poteva contribuire a richiamare l'attenzione di passanti provenienti dalle zone limitrofe, i quali una volta giunti fino qui avrebbero agevolato la sua espansione. E questo è ciò che è avvenuto, generando la

[70] Ibidem
[71] Nozione riportata dall'ultimo censimento svolto, possibile da reperire dal seguente sito https://www.eldiaonline.com/en-rios-hay-1235994-habitantes-n279307
[72] Dal sito della pagina ufficiale della città di Gualeyguachú www.gualeguaychu.tur.ar
[73] Informazioni dettagliate riguardo all'evento si possono riscontrare nei seguenti siti: www.gualeguaychu.tur.ar; www.turismoentrerios.com/gualeguaychu/carnaval.htm; https://www.carnavaldelpais.com.ar/

nascita di un ulteriore centro portuale situato nei pressi del contesto fluviale, che oggi costituisce un piccolo centro urbano di circa 25 mila abitanti[74].

Dalla dimensione certamente più ridotta rispetto la città argentina, Fray Bentos possiede anch'esso una serie di edifici importanti a livello storico e culturale. Ad esempio, per quanto riguarda la prima categoria, dispone di musei e cattedrali che mostrano fatti storici in relazione con la realtà uruguaiana. Mentre, per quanto riguarda l'ambito naturale, il paese è contrassegnato dalla presenza di piccoli centri di balneazione situati lungo la riva del fiume che permettono di sfruttare in maniera sostenibile il territorio. In questo senso, è possibile praticare diverse escursioni e attività di trekking presso i suoi parchi che occupano una parte del territorio litorale[75].

Tuttavia, seppure di piccole dimensioni, Fray Bentos occupa una posizione rilevante in merito delle questioni più recenti, le quali attirano maggiormente l'attenzione su di essa. Infatti, è conosciuta specialmente per l'impianto industriale di estratto di carne, prodotto che veniva trasferito fino qui per poi essere inscatolato, trasportato e venduto in tutto il mondo su larga scala. Infatti, è proprio in questo complesso industriale che verso la fine del XIX secolo, apre la Liebig's Extract of Meat Company, per essere successivamente conosciuta come la fabbrica denominata Frigorífico Anglo del Uruguay[76]. Al livello storico l'industria di questo piccolo centro urbano ricopre un ruolo molto importante poiché era proprio da questa la zona di origine del prodotto più consumato durante il '900. Episodio questo, che ha fatto sì che il luogo venisse riconosciuto nel 2015 come Patrimonio Culturale dell'Umanità dall'UNESCO. Attualmente, è possibile visitare i diversi edifici che compongono il complesso, notandone tutti i meccanismi importanti per il processo di trasformazione del prodotto. Un sito dunque che grazie alla sua conservazione, rispetta i concetti di integrità e autenticità previsti dall'UNESCO[77], ricoprendo certamente un'importanza a livello locale così come nazionale.

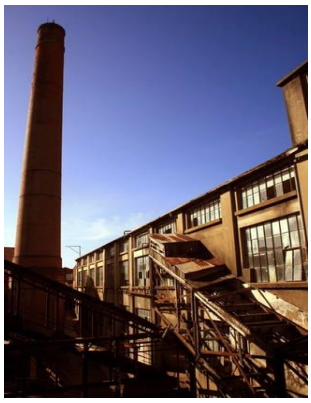

Figura 4. La foto riportata mostra un edificio appartenente al complesso industriale di Fray Bentos
Fonte: whc.unesco.org

[74] Nozione riportata dall'ultimo censimento, possibile da reperire dal seguente sito: http://poblacion.population.city/uruguay/fray-bentos/
[75] Nel sito di TripAdvisor vengono elencate delle attività da potere svolgere presso Fray Bentos
[76] Informazione ottenuta dal sito ufficiale UNESCO whc.unesco.org, meglio nella sezione della scheda https://whc.unesco.org/en/list/1464/
[77] Informazione ottenuta dal sito ufficiale UNESCO whc.unesco.org, meglio nella sezione della scheda https://whc.unesco.org/en/list/1464/

Dopo aver riportato le due realtà urbane situate circa una di fronte l'altra, osserviamo ora il caso che ha suscitato un forte dibattito pubblico dai primi anni del nuovo millennio fino ai giorni nostri, tanto da raggiungere una risonanza anche a livello internazionale. Durante questa vicenda, si è vista inoltre la partecipazione di istituzioni di importanza globale che si occupano proprio di risolvere queste controversie. Con questo, mi sto riferendo al cosiddetto "*Conflicto de las papeleras*", che ha visto le due società sudamericane confrontarsi in uno scambio diplomatico tra loro così come verso le imprese europee, creando per la prima volta in questo scenario, le prime mobilitazioni a tema ambientale della collettività in difesa del proprio territorio.

3.1 La controversia tra i due paesi

Unione o separazione? Questo è il quesito principale con cui possiamo aprire questo paragrafo.
Il Rio Uruguay è quel fiume, quel tratto naturale che segna il confine tra Argentina e Uruguay, due realtà sudamericane molto simili tra loro in termini di storie e tradizioni condivise. Tuttavia, allo stesso tempo, si sono verificati momenti delicati e di controversia che, ha creato una fase di divergenza determinando un pretesto a cui ha conseguito una certa situazione di separazione. Complessivamente, gli episodi avvenuti in questo contesto conducono a nuovi interessi di natura economica manifestati poi in diverse mobilitazioni di massa a tema ambientale da parte della collettività qui residente. Uno squilibrio dunque, che si è verificato in seguito la rilevazione della ragione principale: l'installazione di una nuova fabbrica di pasta di cellulosa, la quale avrebbe comportato una grande contaminazione idrica delle acque del fiume, causata dagli stessi impianti industriali per creare il prodotto. Inconveniente questo, che ha portato una forte delusione da parte del popolo di entrambi i paesi nei confronti dei propri governi, soprattutto per avere accettato un progetto di questa grandezza di origine europea. Ma facciamo un passo alla volta, in modo da introdurre chiaramente il quadro della situazione, concentrandoci prima di tutto sull'origine del caso, menzionandone lo sviluppo, e concludendo con la soluzione applicata e le relative conseguenze avvenute in seguito.
Per cominciare, è necessario specificare l'elemento principale che ha fatto emergere la ragione per cui le imprese straniere hanno voluto installare in questo territorio la grande industria. Si tratta della pasta di cellulosa, o più comunemente chiamata carta, il cui aumento di produzione ha fatto sì che significativi meccanismi chimici importanti, talvolta inquinanti e contaminanti, fossero avviati per produrne col tempo, una grossa quantità. Altro dettaglio che è necessario aggiungere, è il fatto che lungo le rive del fiume Uruguay, quindi lungo il lato occidentale del paese uruguaiano, è occupato da circa 700.000 ettari di piante di eucaliptotrasportate e qui piantate nel corso degli ultimi tredici anni, comportandone anche una trasformazione della loro struttura genetica, definendole ora come piante geneticamente modificate[78].

[78] Diálogo político: publicación trimestral de la Konrad-Adenaer-Stiftung A.C., Volume 22, *Konrad-Adenauer-Stiftung (Collaboratore)*, Konrad-Adenauer-Stiftung, Università del Texas, 2005

In questo modo, già mostrando il retroscena della questione, è possibile dedurre quanto poco razionale e spontaneo fosse questa operazione conclusa tra il governo uruguaiano e le imprese di origine europea, i promotori di tale progetto. Più precisamente, da una parte la ENCE, di origine spagnola, che vanta la posizione di essere "la prima impresa forestale iberica e americana capace di trasformare in un altro prodotto, il legno. Essa, è inoltre la prima proprietaria della maggior parte dei boschi di eucalipto da legname presenti in Europa, e seconda per quanto riguarda la somministrazione mondiale di cellulosa di eucalipto"[79]. Mentre dall'altra parte, la Botnia (oggi UPM), di origine finlandese, seconda produttrice di pasta di cellulosa in Europa[80].

Si tratta di un'impresa che fin dal principio ha fatto emergere numerosi dubbi ma anche un certo scalpore, specialmente perché a concedere gli incentivi era il paese finlandese, conosciuto da sempre per nutrire un grande rispetto nei confronti della natura e dei contesti ambientali in generale. Ciononostante, il piano viene confermato nel 2003, e da questo momento in poi si decide di procedere con la costruzione della fabbrica a cui hanno partecipato più ben più di 3000 operai che hanno collaborato per portare a termine tale progettazione[81].

Sebbene richiami un'operazione di costruzione che avrebbe causato un danno per l'ambiente e l'intero contesto fluviale, si tende a ricordare questo periodo come positivo e fiorente dal punto di vista economico, in special modo per la collettività che aveva partecipato all'operazione. Ricordo che nel 2001 la grave crisi economica verificatasi in Argentina, aveva impattato in maniera significativa la società uruguaiana. Pertanto, in un momento delicato come quello passato, gli imprenditori finlandesi avevano trovato del terreno fertile per avviare un'attività importante come questa. In aggiunta, la possibilità di potere incrementare questo ambito industriale, era visto come un forte desiderio già da molti anni. La differenza però, era che secondo il sistema uruguaiano questo corrispondeva alla voce di "economia forestale": nel 1986, infatti, venne approvata la Legge Forestale n° 15.939 la quale annunciava che fosse di "interesse nazionale la difesa, il miglioramento, la ampliazione, la creazione di risorse forestali, e lo sviluppo di industrie forestali", identificando il concetto con i termini di "economia forestale"[82] . Ma siamo sicuri che per "miglioramento, ampliazione e creazione di risorse forestali" ci si riferisse proprio alla creazione di un'industria capace di causare importanti danni ambientali, tra cui l'elevata contaminazione idrica e ambientale? La risposta alla domanda è possibile da rintracciare nella fase successiva rappresentata da un periodo molto delicato, contrassegnato dal clima di grande sgomento, delusione, preoccupazione e rabbia diffuso tra il popolo uruguaiano e quello argentino, in seguito avere compreso a cosa sarebbe davvero servito questo grande impianto industriale posto proprio in prossimità del fiume o confine naturale, che entrambi condividevano.

[79] Sito ufficiale dell'impresa ENCE www.ence.es
[80] Sito ufficiale dell'impresa Botnia www.metsabotnia.com
[81] Informazione reperita dal seguente articolo: https://www.elnuevodiario.com.ni/actualidad/72659-cij-rechaza-demanda-argentina-desmantelar-pastera/
[82] Sabina Melchiori, *Babel: la construcción mediática del conflicto por las papeleras*, *Sabina*, Espacio Editorial Institucional UCU, Gualeyguachú, 2017

Contemporaneamente, i governi di entrambi i paesi dovevano stabilire un piano di soluzione per potere risolvere la controversia di natura diplomatica ormai aperta. Inoltre, con questa decisione, l'Uruguay aveva violato il Trattato del Rio Uruguay. Basicamente, esso consiste in un patto formale concluso e firmato nel 1975 dai due paesi Argentina e Uruguay, con il proposito di stipulare un accordo riguardo il reciproco impegno di informazione, nel caso in cui si fosse dovuto costruire un nuovo progetto e/o opera, lungo le sponde del confine naturale[83].In questo modo, le due realtà avrebbero operato congiuntamente per il mantenimento del paesaggio ambientale, prevenendo, grazie a notifiche e consulte comunicate precedentemente, casi di impedimento di navigazione del fiume (dove possibile), e la possibilità di contaminazione della qualità delle sue acque, nel rispetto di un limite temporale di massimo trenta giorni prima che venga determinata qualsiasi altra decisione da parte di uno dei due paesi, senza ricevere il consenso da parte dell'altro stato membro[84]. Inoltre, questa ha comportato un ulteriore motivazione per potere presentare il caso presso la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia. In realtà, a distanza di qualche anno, oggi possiamo affermare che nonostante la competenza in materia, l'istituzione internazionale era mostrata impreparata a riguardo. Effettivamente, era la prima volta che si discuteva di questo argomento proponendolo all'attenzione di un organismo di importanza globale, ed in questo contesto, le soluzioni proposte per risolvere al meglio tale condizione diplomatica consistevano nella: "sospensione immediata delle autorizzazione concesse per realizzare la costruzione dell'industria; la maggiore cooperazione da parte dell'Uruguay nell'agire in buona fede nei confronti dell'Argentina al fine di proteggere e preservare l'ambiente naturale circostante; astensione dell'Uruguay nel considerare qualsiasi altra forma di misura in violazione del trattato firmato da entrambi, che vada a gravare nuovamente la situazione in modo da renderla ancora più grave di come già si presenta" [85]. Si tratta di un intervento che si è rivelato seguire più un sistema di tipo teorico che concreto adatto alla realtà. Così, in un secondo momento, la stessa vicenda che negli anni ha proseguito, è stata presentata ad un ulteriore organismo appartenente all'ambito giuridico. In questo caso, i tribunali federali di Concepción del Uruguay, hanno mostrato una capacità più specifica in merito la faccenda, probabilmente per ragioni dovute vicinanza territoriale. In questa occasione infatti, sono soprattutto due obbiettivi che si sono riusciti a compiere. In primo luogo, "le imprese denunciate (quindi quella spagnola e finlandese), rispettassero la competenza dei tribunali argentini seguendo le specifiche norme da seguire e previste da questi"[86]; e in secondo luogo, "che la Camera Federale di Paranà (organo interno dello stato brasiliano del Paranà, che confina con l'Argentina) ordinasse al giudice di competenza di presentare la dichiarazione di indagine per provare o meno, tracce di contaminazione (si intende sempre

[83] Dal documento ufficiale pubblicato e trasmesso in versione pdf.
http://www.caru.org.ar/web/pdfs_publicaciones/Documentos-y-antecedentes-Publicacion-1998.pdf
[84] Diálogo político: publicación trimestral de la Konrad-Adenaer-Stiftung A.C., Volume 22, *Konrad-Adenauer-Stiftung (Collaboratore)*, Konrad-Adenauer-Stiftung, Università del Texas, 2005
[85] Ibidem
[86] Ibidem

idrica o comunque dell'ambiente circostante)"[87]. Si tratta di un approccio differente, ma che in un certo senso è riuscito a placare delle possibili conseguenze ritenute assai drammatiche.

Nel frattempo, i rapporti tra i due paesi si erano inaspriti sempre più, specialmente a livello diplomatico. Invece, è piuttosto significativa la partecipazione dell'opinione pubblica, la quale è attraverso l'organizzazione di numerose manifestazioni a riguardo, che aveva cercato di bloccare più volte la fase di costruzione. Molte di queste, si erano verificate presso il ponte General San Martín, la struttura edilizia abilitata solamente nel 1976

che collega via terra Fray Bentos a Gualeguaychú, in seguito la realizzazione di una serie di punti stabiliti dal piano di sviluppo nazionale[88]. Esso ha rappresentato una sorta di punto di incontro fra tutti gli abitanti delle due città che in qualche maniera avevano un contatto diretto con le due realtà. Inoltre, alle varie dimostrazioni, si poteva contare con il significativo coinvolgimento dell'associazione Movitdes, nata già nel 1996 che seguiva l'idea di *"Movimiento por la Vida, el Trabajo y un Desarrollo sustentable"*. Questa, già informata da anni riguardo le forme industriale presenti nel mondo operanti ai danni ambientali, si trovava ora ad avere a che fare con lo stesso fenomeno ma da molto più vicino, iniziando così ad operare per la difesa e tutela del contesto ambientale del Rio Uruguay, che ricopriva lo scenario principale in questa situazione[89]. Da questo momento fino ai giorni nostri, sono stati numerosi i cortei organizzati a favore della difesa ecologica ed ambientale nel rispetto di questo luogo, tanto da creare più volte un blocco totale del ponte General San Martín causando danni di tipo logistico e di trasporto delle merci tra le zone limitrofe[90].

Tuttavia, in seguito diversi anni di dibattiti continui e accordi risolutori piuttosto modesti e utili solamente per rassicurare la situazione, la controversia non è ancora stata risolta del tutto. Difatti, dopo ben più di dieci anni, la questione rimane aperta e le industrie qui installate continuano ad operare, facendo sorgere sempre più dei nuovi dubbi che portano a pormi diversi quesiti. Ad esempio, quanto ne è davvero valsa la pena aprire un canale di produzione come questo in una zona ambientale delicata e rilevante per l'ecosistema della regione? Chi ci ha guadagnato di più attraverso questo scambio tra paesi? E poi, è possibile che si possa trattare anche di una questione che ha a che fare maggiormente con alcuni concetti politici interni tra paesi europei, definiti anche centrali, e periferici appartenenti (in base al sistema economico) ad altri mondi?

Credo, che per rispondere a tutte queste domande così interessanti, bisognerebbe studiare il caso in maniera molto più approfondita. Probabilmente, realizzando interviste agli abitanti dei due paesi, o a coloro che hanno operato all'interno dell'industria stessa, o ancora, ai grandi dirigenti che hanno assistito ed eventualmente partecipato, alla decisione dell'installazione dell'esercizio produttivo, è possibile scoprire nuovi dati che possono confermare le teorie in ambito economico o trasmetterne di nuovi.

---

[87] Ibidem

[88] Rossana Campodonico, "*Uruguay, un destino turistico regional"*, https://www.aehe.es/wp-content/uploads/2016/01/campodonico.pdf

[89] Konrad-Adenauer-Stiftung (Collaboratore), Konrad-Adenauer-Stiftung, *Diálogo político: publicación trimestral de la Konrad-Adenaer-Stiftung A.C.*, Volume 22, , Università del Texas, 2005

[90] Ibidem

In ogni caso, ciò a cui si è assistito ha determinato certamente un cambiamento dei rapporti diplomatici tra Uruguay e Argentina, messi ora in discussione a causa di un intervento che non ha rappresentato uno dei migliori progetti qui proposti. Un'azione questa, che non ha tenuta conto delle caratteristiche territoriali del paesaggio così delicato e di grande importanza in particolare per l'intero ecosistema composto da elementi relativi alla flora e fauna del tutto unici e di non facile reperibilità.

Altro aspetto relativo alla questione da ritenere molto significativo, è la reazione e la seguente partecipazione pubblica che è intervenuta in maniera cospicua al caso. Possiamo definirla probabilmente come la prima serie di proteste che hanno avuto luogo a favore della difesa e tutela ambientale, almeno in un contesto sudamericano. Sicuramente possiamo affermare, che la forza sorprendente e forse inaspettata della collettività ha aggiunto ancora più valore al tema ambientale, una materia questa di cui si sta discutendo molto anche ai giorni nostri, occupando una posizione di rilievo all'interno delle società mondiali.

Attualmente l'industria di pasta di cellulosa continua ad operare, e recenti studi archeologici hanno dimostrato che sta ulteriormente danneggiando anche spazi importanti per la ricerca poiché sia ancora possibile rintracciare oggetti di importanza storica[91]. Dunque, se l'attenzione nei confronti di questo territorio era già presente qualche decennio fa, come fare perché la tutela e salvaguardia di un luogo così speciale, possa essere migliore? Domanda questa, a cui risponderò nel prossimo capitolo illustrando proprio le peculiarità dell'area studiata, nonché del corridoio fluviale che include il Rio Uruguay e dove questo, copre una posizione di rilievo in un contesto ambientale del tutto caratteristico.

Figura 3. L'immagine proposta mostra in maniera visibile il luogo presso il quale si è verificato il dibattito diplomatico tra Argentina e Uruguay.
Fonte: www.elnuevodiario.com.ni

[91] Dallo studio di Irina Capdepont Caffa, "*Ocupaciones humanas en el paisaje del litoral del Rio Uruguay"*, 2013-2014. È possibile da visualizzare la versione pdf, https://www.mapi.uy/docs/alimentacion/archivo-2.pdf

Capitolo 4

La zona umida del Rio Uruguay come attrattiva turistica

L’area umida attraversata dal fiume Uruguay è stata esplorata secondo diversi punti di vista, definendo un’analisi di elementi naturali, storico-culturali e temi attuali che hanno occupato una posizione di rilievo per creare una prima analisi in relazione la zona. Così, una volta aver premesso questa serie di concetti, è possibile ora proporre un ulteriore indagine che si occupa di sviluppare un profilo alternativo. Infatti, lo scopo del seguente passaggio, è quello di dimostrare la relazione tra il corridoio fluviale considerato e la possibilità di praticare molteplici attività che in combinazione tra esse, ne possano definire la sua potenzialità al centro del panorama turistico. Si tratta pertanto, di esporre uno sviluppo dei punti strategici che hanno fatto sì che la zona fosse maggiormente conosciuta attraverso le sue peculiarità naturali che per ragioni legate a vicende interne dei due paesi confinanti, che avrebbero fatto ricordare il paesaggio secondo un'altra visione.

In questo modo, anche il convegno internazionale di Ramsar del 1971, ne ha sicuramente favorito la finalità delineando altrettante dimensioni naturali che completano lo scenario fluviale in corrispondenza del territorio. Pertanto, per mostrare dal punto di vista grafico i concetti citati, ho deciso di riportare due tipi di immagini cartografiche che mostrano due punti di vista differenti del corridoio fluviale osservato.

Figura 5. Cartografia Fisica che traccia il Percorso fluviale del Rio Uruguay
Fonte: www.lahistoriaconmapas.com

Figura 6. Immagine satellitare del Rio Urugay e le Isole Esteros de Farrapos
Fonte: www.gaetaniumberto.wordpress.com

La prima figura **(Fig.5)** illustra l'area di studio considerata finora. Rammentando alcune informazioni generali, il fiume Uruguay ha origine dal complesso montuoso brasiliano della Serra Geral per poi proseguire verso la parte meridionale attraversando così una regione del contesto sudamericano. Nel suo percorso, esso delimita il confine naturale tra Argentina e Uruguay, nonché il tratto di competenza del progetto di tesi, fino a sfociare verso l'estuario naturale e di notevoli dimensioni del Rio de La Plata.

Ma oltre questa inquadratura che la individua nella sua totalità, è possibile fornire un'altra ripresa fotografica: la seconda immagine infatti **(Fig.6)**, mostra in dettaglio altri elementi o meglio, dei mini-contesti naturali, che appartengono sempre al paesaggio fluviale uruguaiano. Questi, rappresentano esattamente il motivo per il quale la zona è stata riconosciuta come area umida dall'incontro mondiale che ha restituito alla regione un nuovo ruolo piuttosto significativo. Con questo, mi sto riferendo alle piccole isole di Esteros de Farrapos, le quali nel loro complesso, costituiscono un'area protetta che ha portato di conseguenza la fondazione di un parco nazionale. Secondo la decisione di Ramsar, si definisce la zona come "*un sito composto da un suolo paludoso e/acquitrinoso* (la traduzione del termine in inglese wetland sarebbe più

adatta al contesto), *che individua il complesso delle 24 isole di Esteros de Farrapos come piccole lagune e terre di acqua dolce ricoperte da una vegetazione importante e autoctona che vengono temporaneamente o permanentemente inondate o esondate dall'acqua del fiume stesso*"[92]. Inoltre, si fa riferimento al luogo riportandone un'altrettanta importanza internazionale, definendolo soprattutto come "*un sito incluso nella Lista delle Wetlands* (in questo caso è meglio mantenere il termine inglese) *di Importanza Internazionale grazie il suo modello rappresentativo di paludi e/o terre acquitrinose posizionate in una zona di transizione tra gli ecosistemi dei corsi d'acqua Paranà e Chaco. Inoltre, possiede una grande quantità di specie animale nativa del posto che è stata classificata come vulnerabile in termini di tutela e salvaguardia*"[93].
Probabilmente, se non si facesse riferimento al convegno internazionale di Ramsar, questo luogo passerebbe come secondario rispetto al paesaggio fluviale uruguaiano. Invece, esso è perfettamente inglobato nel territorio, e possiede determinate caratteristiche relative alla biodiversità che ne aumentano il valore e patrimonio naturale. In questo modo, è possibile evidenziarne le maggiori proprietà che mostrano allo stesso tempo, le ragioni per le quali sarebbe conveniente aumentarne la salvaguardia e quindi la tutela ambientale.

Così, prima di fare riferimento al contesto del paesaggio fluviale uruguaiano sotto un punto di vista turistico, considero necessario e al tempo stesso piuttosto rilevante, esporre l'immagine naturale dell'area protetta di Esteros de Farrapos. In seguito, ne riporto il contesto grazie all'utilizzo della descrizione elaborata in seguito la conferenza internazionale di Ramsar, che ne ha delineato i punti caratteristici fondamentali.

4.1. L'area protetta di Esteros de Farrapos

L'area umida di Esteros de Farrapos è stata riconosciuta come un paesaggio umido di importanza internazionale e classificata come Area Ramsar solamente dal 2004[94]. Essa, è stata classificata ricoprendo la posizione numero 1433[95] su circa 2386[96] luoghi nominati come tali in tutto il mondo. Complessivamente, si tratta di un'area protetta intesa come habitat naturale per una moltitudine di specie autoctone vegetali e animali che insieme ad altre particolarità ambientali, rappresentano le caratteristiche fondamentali della zona. Parallelamente, questi punti sono ugualmente importanti perché se trascurati, possono determinare le possibili ragioni di minaccia correlate all'area. Ecco perché presentare le sue peculiarità ne garantisce una maggiore consapevolezza e sensibilità ambientale.

[92]Informazione reperita dalla scheda ufficiale del sito in versione pdf, https://www.ramsar.org/sites/default/files/documents/library/site_summary_2_esteros_en.pdf
[93] Ibidem
[94] Dal sito ufficiale del *"Parque Nacional Esteros de Farrapos e Islas del Rio Uruguay*", https://parque-nacional-esteros-de-farrapos-e-islas-de-rio-uruguay.business.site/
[95] Dalla scheda ufficiale del sito in versione pdf, https://www.ramsar.org/sites/default/files/documents/library/site_summary_2_esteros_en.pdf
[96] Dal documento "*The List of Wetlands of International Importance",* https://www.ramsar.org/sites/default/files/documents/library/sitelist.pdf

L'area naturale proposta è formata da una serie di isolotti che insieme costituiscono una superficie di circa 6300 ettari. Essi sono bagnati direttamente dal fiume Uruguay poiché si trovano sparse lungo lo stesso corso d'acqua, motivo per il quale possono essere definite anche come "isole fluviali del fiume Uruguay[97]". La loro origine risale al movimento naturale dell'acqua: essendo zone semi permanenti, queste rimangono scoperte una volta che il livello del fiume cala, permettendo loro di essere maggiormente esposte generando così ulteriori mini-ecosistemi naturali che possano servire come habitat. Gli isolotti sono poi contraddistinti da una vegetazione piuttosto singolare che può dipendere in base la formazione dei depositi del suolo. In prevalenza, vi è una cospicua presenza di arbusti idrofili, piante carrubo o altre varietà specifiche ai paesaggi anfibi[98].

Figura 7. Una prospettiva del paesaggio fluviale all'interno del Parco Naturale di Esteros de Farrapos
Fonte: www.turismo.gub.uy

Uno dei principi basilari per la salvaguardia delle aree umide, consiste nel difendere e tutelare le specie faunistiche presenti in essa. Ovviamente questo stesso ragionamento corrisponde anche per questo caso.

[97] Site summary of Esteros de Farrapos e Islas del Rio Uruguay, https://www.ramsar.org/sites/default/files/documents/library/site_summary_2_esteros_en.pdf
[98] Dal sito ufficiale, www.mvotma.gub.uy, meglio nella sezione che indica il progetto, http://mvotma.gub.uy/ambiente/conservacion-de-ecosistemas-y-biodiversidad/areas-protegidas/areas-protegidas/item/10010666-parque-nacional-esteros-de-farrapos-e-islas-del-rio-uruguay-rio-negro-proyecto-de-ingreso

Difatti, molto significativa è la presenza faunistica situata nel complesso degli isolotti, in cui si individuano diverse categorie di animali. Quali ad esempio: 14 specie di anfibi (rospi, rane, tartarughe); 15 specie di mammiferi (volpi, pipistrelli); e numerose specie di esemplari di pesci. Ma la categoria che ricopre il settore maggiore, è quello rappresentato dagli uccelli acquatici. Infatti, presso le isole di Esteros de Farrapos si riconosce il 25% di tutte le specie di uccelli presenti nel paese uruguaiano, considerandone alcune più vulnerabili di altre a causa della loro possibile scomparsa. Una riflessione questa, che può valere specialmente per il cosiddetto "merlo con lo zafferano", rintracciabile proprio nel contesto sudamericano, così come per la specie del "Sporophilo capuchino"[99].

Ciononostante, il sito si trova in una posizione alquanto favorevole soprattutto per ospitare le numerose ondate migratorie che si verificano anche grazie la ricchezza di elementi corrispondenti alla biodiversità del contesto[100]. In aggiunta, questo luogo rispecchia alcuni fatti di valore storico-culturale, esaltandone sempre più il suo patrimonio. Questi luoghi, insieme ad altri del contesto americano settentrionale e meridionale, hanno contribuito a rappresentare una nuova nazione in cui molti gruppi europei si sono nuovamente identificati. In questo contesto, sono state soprattutto le famiglie russe ad occupare queste terre dove hanno fondato nel XX secolo la propria colonia, Villa San Javier, basata su un'economia di agricoltura[101].

Siti che mostrano una serie di elementi che richiamano la propria eredità naturale, sono presenti in tutto il mondo, e sono specialmente importanti perché ricoprono un ruolo fondamentale essendo dei veri e propri ecosistemi ambientali. Allo stesso tempo, essi corrispondono a paesaggi dalle differenti dimensioni, ognuno dei quali raggruppa elementi che ne mostrano le tipicità naturali, dei tratti propri che ne determinano di conseguenza un'estrema delicatezza. Per questo motivo, essi necessitano di ottenere una garanzia di salvaguardia particolare benché molti di questi sono stati minacciati da diversi fattori. Ad esempio, da azioni di natura umana come la fondazione di industrie e fabbriche nocive, oppure dallo stesso cambiamento climatico. Si tratta di fatti concreti che hanno drasticamente modificato l'assetto del loro sistema ecologico.

È per questo motivo che discutere del tema di tutela e difesa delle aree umide mondiali, è davvero molto significativo, soprattutto per il ruolo di equilibrio e mantenimento ambientale che essi ricoprono. Così, una mancata azione di questo tipo causerebbe la loro sparizione e la conseguente estinzione delle diverse specie animali e vegetali che ne popolano i diversi territori. In questo modo, per perseguire tale scopo è stato deciso di fondare un ministero a cui si sono affidati i compiti relativi alla protezione e mantenimento di queste zone, anche dal punto di vista normativo.

Nel caso uruguaiano, si può segnalare il ministero MVOTMA (www.mvotma.gub.uy), la cui sigla riporta la definizione di *Ministerio de Vivienda, Ordenamiento Territorial y Medio Ambiente*, che si occupa appunto di vigilare i siti presente nel paese, e naturalmente anche l'area Ramsar Esteros de Farrapos. Per rispettare

[99] Site summary of Esteros de Farrapos e Islas del Rio Uruguay, https://www.ramsar.org/sites/default/files/documents/library/site_summary_2_esteros_en.pdf

[100] Dal sito ufficiale del *"Parque Nacional Esteros de Farrapos e Islas del Rio Uruguay*", https://parque-nacional-esteros-de-farrapos-e-islas-de-rio-uruguay.business.site/

[101] Ibidem

questa funzione, l'istituzione si adegua alle linee guida definite in principio, nonché alla propria missione e visione del programma. Per quanto riguarda il primo concetto, essa si occupa di *"indicare e implementare delle direttive pubbliche in ambiti quali l'habitat naturale, l'ambiente, il territorio e l'acqua qui presenti, in modo tale da promuovere i concetti di equità e sviluppo sostenibile che integrati tra loro, possono contribuire al miglioramento della qualità di vita degli abitanti del paese"*[102]. Dall'altre parte invece, la visione dell'organismo consiste nel "*designare e implementare delle direttive articolate e coordinate tra esse in termini di habitat ed ecosistema ambientale mediante un'efficace gestione di alto livello che sia di compromesso tra questi punti, e professionale, allo scopo di migliorare la qualità di vita degli elementi qui presenti"*[103]. Si tratta dunque, di due punti piuttosto importanti da conseguire, i quali se presentati anche all'intera comunità che vive costantemente questa realtà, la realizzazione ne diventa sicuramente più fattibile ed efficace.

Nel frattempo, ciò che garantisce la conservazione ed il mantenimento dell'area Ramsar qui situata, è l'ulteriore fondazione del Parco Nazionale di Esteros de Farrapos. Esso tra l'altro, racchiude nella propria area due centri abitati, quelli di San Javier e Nuevo Berlín[104] facendone quindi una regione che ingloba elementi naturali con quelli culturali rafforzando certamente la propria offerta anche di tipo turistico.

Dal punto di vista normativo invece, l'organismo MVOTMA favorisce la tutela e la protezione dei contesti ambientali attraverso l'attuazione della Legge n° 17.234, che consiste il riferimento basilare delle misure adottate da essa. La norma è composta da 23 articoli, ognuno dei quali specifica le operazioni da svolgere in merito le disposizioni generali, specifiche, amministrative, sanzionatorio e finanziario[105]. In aggiunta, si tratta di un provvedimento che propone la creazione di un ulteriore sistema nazionale che possa cooperare all'azione di salvaguardia dell'ambiente insieme al ministero citato precedentemente. Infatti, si descrive di "*interesse generale, la creazione di un Sistema Nazionale di Aree Naturali Protette che possa servire come strumento per l'applicazione di un insieme di interventi interni nazionali stabiliti per la protezione ambientale"*[106].

La disposizione interna al paese uruguaiano prevede dunque la creazione di un ulteriore organismo nazionale conosciuto come il Sistema Nazionale di Aree Protette (Sistema Nacional de Área Protegidas). Esso, considera ancora più attentamente gli ambienti naturali che corrispondono alla biodiversità presente all'interno del paese, prevedendo delle misure specifiche ad ogni contesto ambientale osservato. Inoltre, per garantire una maggiore operosità del progetto, il sistema SNAP ha riconosciuto sedici aree corrispondenti

[102] Sito ufficiale dell'organismo MVOTMA, http://mvotma.gub.uy/institucional/mision-y-vision
[103] Ibidem
[104] Dal sito ufficiale del Ministro del Turismo dell'Uruguay, https://turismo.gub.uy/index.php/lugares-para-ir/corredor-pajaros-pintados/pueblos/las-canas/item/327-disfrutar-de-la-naturaleza-de-los-esteros-de-farrapos

[105] Per conoscere in maniera dettagliata gli articoli consiglio di fare riferimento al seguente documento pdf possibile da scaricare dal sito, https://www.mvotma.gub.uy/ley-ministerio/item/10010028-ley-17-234
[106] Articolo dettagliato in lingua spagnolo reperito dalla seguente pagina, http://www.impo.com.uy/bases/leyes/17234-2000

all'8% della superficie terrestre e marina uruguaiana, su cui poter applicare il proprio piano d'azione[107]. Si parla dunque, di una sorta di sistema di monitoraggio che anche in questo caso include il Parco Naturale di Esteros de Farrapos, proteggendone in questo modo, le caratteristiche naturali fondamentali per il mantenimento del sito all'interno e oltre i confini nazionali.

Per rendere visibilmente comprensibile l'area Ramsar riconosciuta, ne propongo un'immagine **(Fig. 4)** che ne schematizza la sua dimensione.

Commentato [F1]: Bisogna sempre inserire nel testo il rimando alla figura.
Dovrai curare meglio l'impaginazione. Finora è abbastanza caotica.

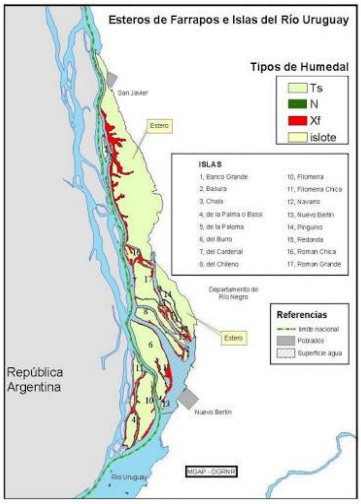

Figura 8. Inquadratura che illustra la disposizione degli isolotti sparsi lungo il corso fluviale del Rio Uruguay. La legenda posta a destra, mostra un elenco che specifica i nomi affidati ad ogni isola così come le referenze che indicano caratteristiche relazionate ad essi. Ad esempio, se sono abitate o composte da una superficie idrica.
Fonte www.empresas-rio-negro.com.uy

4.2. Il turismo nautico presso il fiume Uruguay: un prodotto strategico alternativo

Il corridoio fluviale del fiume Uruguay presenta specialmente lungo il suo tratto inferiore, delle caratteristiche fisiche che permettono di realizzare l'esplorazione del sito attraverso differenti modi. Si tratta infatti di una serie di attività che nel complesso, rappresentano delle soluzioni valide per potere scoprire e vivere un'esperienza naturale in contatto con un paesaggio speciale e delicato come questo. Così, rispettando i canoni che richiamano al concetto di sostenibilità, è possibile identificare una serie di strategie e piani di sviluppo che vengono intesi come valide soluzioni per contribuire al continuo mantenimento del sito.

[107] Maggiori informazioni sono possibili da reperire dal seguente sito, http://mvotma.gub.uy/ambiente/conservacion-de-ecosistemas-y-biodiversidad/areas-protegidas/snap

Ecco dunque, l'opportunità di raggruppare gli aspetti che valorizzano il paesaggio fluviale attraverso la pratica di attività alternative. Le stesse, che ne rispettano maggiormente le qualità, producendo probabilmente delle nuove percezioni associate all'ambiente stesso.

L'area umida tra i due paesi che ho delimitato fin dal principio, può contribuire in maniera significativa all'offerta turistica in realtà, già presente da molti anni nel territorio uruguaiano così come quello argentino. Premettendo che attività ricreative di questo tipo dipendono in gran parte dalle caratteristiche del paesaggio, è possibile affermare che alcune di esse, sono in effetti più singolari rispetto ad altre grazie la maggiore possibilità di poterle praticare in maniera più agevole. Dunque, in relazione al contesto fluviale circoscritto, si osserva la possibilità di poter usufruire del corso d'acqua in maniera ricreativa. Un settore che possiamo definire ancora di nicchia in quanto si tratta di una tipologia innovativa per il contesto analizzato, e che sta prendendo avvio proprio recentemente. Infatti, nel corso degli ultimi anni, gli enti che si occupano di promuovere il turismo in questa regione, stanno applicando dei nuovi piani di sviluppo turistico che possano identificare delle attività alternative a quelle che hanno già raggiunto un livello alto di affluenza[108]. Così, lo sviluppo della pratica di turismo fluviale e nautico rientra in questo ragionamento, e sono possibili da esercitare proprio lungo il fiume Uruguay, specialmente nella parte inferiore che si mostra più favorevole alla navigazione.

Prima di elencare ciò che ho appena citato, considero necessario esporre il significato di alcuni concetti basilari che possano servire nello sviluppo di questo passaggio. Innanzitutto, il piano di sviluppo relativo ad una zona serve per identificare una proposta che contenga una serie di punti strategici efficaci per poter valorizzarne il potenziale. A sua volta, questo può contenere un ulteriore piano d'azione che possa concretizzare idee ed intenzioni sul quale si vuole agire[109]. Pertanto, in questo caso, considerando la caratteristica fisica del paese uruguaiano che è composta anche da una rete fluviale importante, si suggerisce di avviare un turismo di tipo nautico-fluviale. Con questo termine, si definisce un concetto che naturalmente rientra sempre nell'ambito turistico, per identificare prima di tutto un'azione che è sempre più vicina all'idea di sostenibilità.

Poi, con lo stesso concetto, si fa riferimento ad un'attività turistica che è connessa con la natura ed il paesaggio circostante, in modo tale da proporre contemporaneamente una nuova scoperta di immagine del paese, sperimentando gli altrettanti prodotti turistici che tra loro, compongono un nuovo patrimonio naturale. Inoltre, allo scopo di garantire una continuità di questa serie di servizi, impostando un progetto innovativo come questo, è possibile dirigersi sia al turista al quale gli si fornisce un'ampia offerta in relazione al mondo nautico, sia al cittadino residente in questa regione, che contribuisce al mantenimento degli stessi punti

[108] Studio elaborato dall'Università di Las Palmas de Gran Canaria, possibile da visualizzare in documento pdf qui a seguito, https://www.researchgate.net/publication/324123982_LA_POLITICA_TURISTICA_URUGUAYA

[109] Plan Director de Turismo Nautico-Fluvial de Uruguay, elaborato dal Ministerio del Turismo y Deporte, dicembre 2009. Documento pdf possibile da visualizzare dal seguente sito, http://apps.mintur.gub.uy/Plantur/images/stories/nautico/fase2/Fase2_Lineas%20Estrategicas_Rev1.pdf

strategici individuati. Conseguentemente, attraverso un'analisi in merito al tipo di mercato, segmentazione e target, si possono ulteriormente dedurre le maggiori ragioni per cui è importante riuscire ad offrire un'alternativa avvincente rispetto ad attrazioni già presenti da tempo sul mercato turistico del paese. Si tratta pertanto di un'indagine piuttosto complessa elaborata direttamente dal Ministero di Turismo e Sport del paese uruguaiano, che prende in esame le diverse fasi perché questo progetto possa essere realizzato, garantendo al tempo stesso una potenziale capacità di crescita della zona considerata.
Complessivamente, verranno elencate le diverse proposte da sviluppare con maggior referenza a quelle dedicate alla zona fluviale considerata, ma accennando brevemente anche a quelle in relazione ad altre situazioni ambientali, poiché molto spesso, quando si redige un nuovo prospetto, si intende far comunicare più settori possibili. Ecco dunque, le seguenti proposte individuate ed esposte in elenco, si cui poter costruire un nuovo piano di sviluppo.

4.3 Infrastrutture e Amministrazione

Il primo stadio per potenziare un'area specifica che possa garantire nel corso degli anni un certo tipo di sviluppo, è sicuramente caratterizzato dal ruolo delle infrastrutture presenti sul territorio. Così per poter ottenere una maggiore qualità dei servizi offerti, è necessario che vengano creati degli spazi appositi dotati di tutte le risorse opportune per perseguire la realizzazione di nuove idee.
In questo caso, è prevista l'installazione di due tipi di strutture in relazione al settore nautico-fluviale che interessano però, due contesti ambientali differenti. Essi sono:

- *Base Nautica*. Essa corrisponde maggiormente a località marittime situate lungo la costiera oceanica. Per questo motivo, data la sua posizione, si propone come obiettivo principale quello di promuovere una serie di attività, soprattutto di livello sportivo, strettamente legate allo stesso paesaggio marittimo oceanico;
- *Stazione fluviale*. Si tratta di una struttura di modeste dimensioni, che si inserisce perfettamente in un contesto fluviale, dato che ne fa suscitare un maggior interesse rispetto la costruzione precedente, poiché la sua collocazione dipenda proprio dal determinato contesto territoriale. Allo stesso tempo, la sua installazione permetterebbe di offrire dei servizi completi connessi all'attività di navigazione fluviale da cui poter trarre diversi benefici. Ad esempio, tra i più caratteristici, si distingue l'interazione tra turisti e residenti locali i quali trasmettendo le particolarità dell'area attraverso la propria esperienza di vita, creano un punto di incontro offrendo un'occasione unica di scoperta del territorio. Inoltre, è significativo citare il fatto che da un'installazione fluviale di questo tipo, possono essere sviluppate diverse attività. Tra queste, si riconoscono quelle di tipo sportivo, come la

navigazione in kayak o canoa; attività di tipo ambientale, che consistono nella possibilità di percorrere sentieri interni che fanno sempre parte di un contesto fluviale; ed infine si possono riconoscere attività che uniscono quelle precedenti con attività che richiamano al patrimonio di cultura locale.

Per poter definire una continuità temporale di attività fluviali, è necessario che le installazioni qui collocate, offrano degli spazi da adibire composti da servizi completi che possano generare dei benefici e vantaggi anche per i residenti locali. In questo modo, aprire stazioni fluviali che permettano di praticare del turismo naturale insieme a quello sportivo, può rappresentare una perfetta combinazione perché questo settore non conosca una stagionalità specifica, ma piuttosto una continuità annuale delle installazioni. Parallelamente, attuando in questo modo, è possibile identificare attraverso delle nuove immagini o simboli, la località stessa affinché possa richiamare l'attenzione di molti, a livello locale come nazionale[110].

Per quanto riguarda invece l'Amministrazione essa è determinante da una parte per svolgere compiti di tipo finanziario per la realizzazione delle operazioni da avviar per il miglioramento delle condizioni della regione considerata; mentre dall'altra di tipo regolamentare per il rilascio delle diverse concessioni e permessi da rilasciare. Per questo, si differenzia quella pubblica da quella privata. La prima si occupa di condurre l'intero procedimento per creare il prodotto nautico-fluviale in modo tale da ottenere le adesioni e partecipazioni da parte degli *stakeholders* relativi ad ogni zona circoscritta. La seconda invece, si dirige all'ausilio di una serie di iniziative provenienti da compagnie private che forniscono le proprie risorse per arricchire il prodotto turistico. Ad esempio, mediante la proposta di nuove iniziative ricreative che possano garantire un'offerta supplementare alle attività già presenti, in modo tale da creare una certa competitività, ma anche una maggiore comunicazione tra imprese con l'obiettivo di promuovere il prodotto nautico-fluviale nella località scelta[111].

4.4 Strategia Competitiva

Individuare una strategia competitiva da seguire e potere applicare, è fondamentale per perseguire lo scopo della promozione di un nuovo prodotto turistico, come in questo caso. Il concetto, si riferisce al rilevamento necessario dei punti più importanti nonché strategici della zona, affinché possano indicarne meglio le sue

[110] Plan Director de Turismo Nautico-Fluvial de Uruguay, elaborato dal Ministerio del Turismo y Deporte, dicembre 2009. Informazioni ottenute dalla prima sezione del documento pdf, possibile da visualizzare dal seguente sito, http://apps.mintur.gub.uy/Plantur/images/stories/nautico/fase2/Fase2_Lineas%20Estrategicas_Rev1.pdf
[111] Ibidem

opportunità, così da contrastarne le debolezze e minacce che possono derivare da altri aspetti a cui l'area può essere più esposta.
Così, per fare in modo che la strategia competitiva di una determinata zona sia efficace, si riconoscono specifici ambiti che dipendono da altrettanti studi in merito. Tra questi, si distinguono:

1. Mercati/ Segmenti del turismo nautico-fluviale
2. Strategie di posizionamento
3. Definizione del prodotto

Il primo punto si riferisce alla definizione dei mercati che comprendono l'insieme dei consumatori reali e/o potenziali al quale poter rivolgere un prodotto turistico di questo tipo, che seguono la fruizione degli stessi beni e servizi raggruppati all'intero del contesto del turismo nautico, così come la condivisione della stessa motivazione. Definito questo, lo studio svolto dal Ministro del Turismo Nautico-Fluviale uruguaiano, ha identificato diversi profili a cui rivolgersi. A mio avviso, i più significativi sono:

- *Praticante abituale delle attività nautiche*, si tratta di colui che pratica abitualmente attività di tipo nautico in relazione probabilmente ad una forte passione che esercita per il settore. Solitamente, per facilitare questo, il singolo che sia turista o visitatore, potrebbe far parte di un'associazione situata nelle vicinanze del sito dove poter svolgere facilmente l'interesse. Tra questi, se ne possono elencare alcuni che sono tipicamente relazionati a sport: kayak, canottaggio, pesca, diving ed immersioni, ed altre specialità.
  - Segmentazione*:* il consumatore individuato in riferimento alla categoria, può essere un residente locale, regionale, nazionale o provenire da stati vicini. Può trattarsi invece di dprovenienza internazionale se in uno specifico periodo si realizzano degli eventi in merito la attività elencate e può trattarsi dunque di una squadra sportiva.

- *Turista attivo interessato alla natura anche per svolgere attività didattiche*, si fa riferimento a colui che è amante della natura e per questo sceglie di praticare una serie di attività all'aria aperta a stretto contatto con la natura, momento che genera una nuova esperienza a livello ambientale e sensoriale. Un valore aggiunto poi, è dato dalla conoscenza personale dei luoghi oltre che della cultura locale.
  - Segmentazione*:* l'utente al quale è possibile dirigersi in questo caso può essere un turista esterno all'area o direttamente del paese, attirando pertanto un'attenzione di tipo internazionale per potere praticare delle passioni o vedere da più vicino una zona

studiata. In questo senso, la categoria può fare riferimento anche ad un gruppo di studenti e quindi organizzazioni significative a livello sociale che programmano queste visite.

- *Turista interessato a percorsi di trekking situati in una determinata località,* fa riferimento alla tipologia di turista che è amante del contesto ambientale, senza essere esperto dell'attività nautica. Nonostante questo, è disposto a praticarla specialmente se gli garantisce la possibilità di poter scoprire nuovi luoghi, vivendo così un'esperienza unica, anche da poter descrivere pubblicamente, in modo tale da favorire la realizzazione di nuovi progetti in merito all'area.
  - Segmentazione*:* in questo caso ci si può dirigere al singolo turista la cui provenienza può essere nazionale o regionale perché interessato personalmente alla zona, o per motivi legati a ragioni di intervalli festivi avendo quindi la possibilità di spostarsi per la ricerca di nuovi siti naturali. Allo stesso tempo, un probabile consumatore può essere un'impresa esterna al mondo turistico, che decide di organizzare un nuovo progetto presso un luogo diverso dal solito.

- *Il residente locale,* è colui che vivendo presso la zona dove viene praticato il turismo nautico-fluviale, contribuisce alla promozione del prodotto che si discosta in maniera significativa da quello più usuale (turismo balneare), integrandone del valore naturale e culturale grazie le proprie conoscenze che si collegano sicuramente all'esperienza di stile di vita qui condotta da diversi anni.
  - Segmentazione: trattandosi del singolo residente nella zona di interesse, non si tende a riferirsi in maniera così ampia inglobando altri target. Si può però considerare l'opportunità di fare riferimento al residente che soggiorna per un periodo relativo ad una particolare stagionalità perché proprietario di una residenza secondaria.

- *Il residente locale che vive in prossimità dell'installazione di una struttura fluviale,* anche in questo caso ci si riferisce al residente locale che vive nel contesto fluviale, facendo particolare attenzione al fatto che egli viva ancor più nelle vicinanze di un'installazione fluviale come un porto o una stazione. Questo, gli permetterebbe di frequentare maggiormente il luogo grazie la possibilità di poter usufruire con facilità ai servizi che la struttura propone.
  - Segmentazione: dato che si tratta maggiormente della questione relativa alla vicinanza ad una struttura fluviale, per questo caso il tipo di mercato a cui ci si riferisce è ristretto ai

residenti che appartengono ad una fascia d'età diversa, che praticano con agilità delle attività sportive fluviali, e che possono soffermarsi in zona per più tempo dato che sono i residenti stessi o possiedono una seconda residenza[112].

Il secondo punto relativo alla strategia di posizionamento considera altrettante due mini-categorie. La prima, riguarda la *stagionalità* ovvero la fascia temporale in cui si potrebbe registrare un importante affluenza di presenze che possano praticare turismo nautico-fluviale, tenendo conto della particolare segmentazione del mercato, nonché le tipologie precedentemente elencate. Per quanto riguarda la stagionalità del turismo nautico-fluviale, esso viene mediamente praticato durante le stagioni più temperate. Questo motivo è prettamente connesso al fatto che le categorie degli utenti più esperti, che ricoprono una percentuale più bassa, riescono a praticarlo con facilità durante tutto l'anno grazie all'interesse personale stimolato.
La seconda mini-categoria invece, corrisponde al concetto di *compatibilità dei mercati*. Con questo, si tende a definire l'opportunità di interazione fra i differenti segmenti di turismo così come le diverse tipologie, allo scopo di poter fornire da una parte un'offerta sempre più ampia in grado di soddisfare le diverse esigenze richieste dagli utenti; mentre dall'altra parte quella di creare una comunicazione sempre più ampia tra i diversi settori, in modo tale da creare nuovi prodotti fattibili da inserire in nuovi mercati che si occupano in questo caso, di turismo nautico-fluviale[113]. Ecco dunque, che tale concetto ci indirizza direttamente verso l'ultimo punto, quello che riguarda la definizione dei prodotti. Infatti, premettendo il fatto che un servizio turistico è sempre costituito da più elementi che appartengono a diversi settori, anche in questo caso la costruzione di un prodotto turistico è composto da una moltitudine di servizi che sono necessari per accontentare nella miglior maniera possibile, il consumatore che decide di praticare una tipologia così nuova sul mercato. In questo senso, è possibile individuare diversi prodotti di turismo nautico-fluviale, quali ad esempio:

- Pacchetto turistico che include le diverse attività nautico-fluviali grazie all'installazione di più basi nautiche e stazioni fluviali;
- Prodotto nautico-fluviale aperto a tutti, dai principianti ai più esperti per offrire nuove esperienze in relazione al contesto ambientale e sensoriale;
- La navigazione fluviale per esplorare al meglio il paesaggio naturale qui presente;
- La navigazione fluviale per mezzo di battelli o charter fluviali e piccole crociere turistiche;

[112] Ibidem
[113] Ibidem

- La pesca sportiva;
- La navigazione fluviale alla scoperta di altre località vicine[114].

Lo scopo principale nel realizzare nuovi prodotti turistici corrisponde all'idea di riuscire a creare un'offerta turistica sempre più diversificata, che sappia attirare segmenti differenti in più periodi dell'anno. In questo modo, oltre ai servizi principali che rappresentano ormai una soluzione stabile in questo campo, ne possono essere sviluppati altrettanti che invece possono rappresentare quelli accessori, soprattutto se si parla di nuove tipologie turistiche. Infatti, oltre alla tipologia di turismo balneare, tra le nuove attività recentemente sviluppate secondo un'ottica turistica, in quest'area la possibilità di praticare del turismo nautico-fluviale, si dimostra come un'opzione avvincente.

Si tratta infatti, di un'opzione coinvolgente, capace inoltre di attirare una percentuale sempre più alta di visitatori o turisti, poiché attratti dall'esperienza unica di *wilderness* che è possibile da vivere presso un contesto paesaggistico come questo. Allo stesso tempo, svolgere un genere di turismo come questo, potrebbe soddisfare al meglio quella filosofia di sensibilità ambientale, ormai molto diffusa, allo scopo di tutelare e mantenere il territorio in uno stato qualitativamente alto, per offrire la stessa possibilità alle generazioni future. Un concetto che si inserisce tra i principi fondamentali dell'idea di sostenibilità, tema che verrà trattato nel prossimo capitolo.

[114] Ibidem

Capitolo 5

Sostenibilità e la sua visione futura per la zona umida del Rio Uruguay

L'intenzione di dedicare un capitolo riguardo il concetto di sostenibilità, rispecchia uno dei temi basilari del progetto di tesi. In realtà, esso corrisponde anche all'interesse personale di approfondire l'argomento individuando il concetto in maniera complessiva specificandone i punti fondamentali della sua evoluzione. Poi, in un secondo momento, vorrei illustrare la stessa riflessione facendo riferimento all'area umida considerata fin dal principio, in modo tale da comprenderne le caratteristiche circa gli impatti positivi e/o negativi, se presenti, riguardo il tema di sviluppo sostenibile.

5.1 L'approccio sostenibile[115]

Uno dei temi ad essere più discussi al giorno d'oggi, è sicuramente quello relativo alla sostenibilità. Si tratta di un concetto che può incorporare numerose dimensioni, ragione per cui, può essere affrontato in maniera differente in base alla circostanza di cui ci si sta occupando. Infatti, il tema di sostenibilità ricopre un ruolo centrale all'interno di qualunque categoria con la quale entriamo in contatto ogni giorno. In un certo senso, possiamo affermare che l'aggiunta del termine *"sostenibile"* ad un qualsiasi tipo di attività, ne aumenti il valore tanto da far apparire le condizioni di quell'entità come più naturali e accettabili da un punto di vista sociale. Tuttavia, la definizione di sostenibilità genera ancora molta confusione, specialmente perché negli ultimi anni il sorgere di nuovi termini simili tra loro, ha fatto sì che anziché associare la corretta definizione alla situazione opportuna, ci sia stata invece un'assimilazione generale dell'espressione, talvolta troppo eccessiva. Ecco perché molto spesso nel tentativo di descriverne il significato, vengono fornite diverse interpretazioni che variano in base a caratteri di tipo socioculturale, temporale o allo sviluppo economico di una determinata area territoriale. Questi, sono tutti elementi che naturalmente incidono sul significato del termine stesso, creando di conseguenza, un disordine lessicale o direttamente un atteggiamento di indifferenza nei confronti del tema.

[115] Per un ulteriore approfondimento riguardo al tema in Uruguay, consiglio la lettura della "Politica de Cooperación Internacional de Uruguay para el Desarrollo Sostenible al 2030"(https://www.gub.uy/agencia-uruguaya-cooperacion-internacional/sites/agencia-uruguaya-cooperacion-internacional/files/documentos/publicaciones/Politica%20de%20Cooperacion%20Internacional%20de%20Uruguay%20para%20el%20Desarrollo%20Sostenible%20al%202030.pdf), così come "Patrimonio Natural y Desarrollo Sostenible en Uruguay", file:///C:/Users/olgal/Downloads/Dialnet-PatrimonioNaturalYDesarrolloSostenibleEnUruguay-6878470.pdf

Complessivamente, il primo approccio che si può dedurre dalla parola di *sostenibilità*, riporta sicuramente all'idea di poter sostenere qualcosa. Mentre, nel linguaggio comune, esso viene spesso utilizzato per descrivere un oggetto o un processo naturale che non è stato alterato e che probabilmente è destinato a durare per più tempo. Sono tutte ipotesi valide che si avvicinano alla definizione reale del termine, inteso ora come "*la capacità di mantenere nel lungo periodo un livello elevato di benessere economico e sociale, anche a favore delle generazioni future, stabilendo una relazione diretta tra il concetto di sviluppo sostenibile e di benessere duraturo"*[116]. Si tratta di un'espressione piuttosto completa ed omogenea, nonché il risultato dei numerosi incontri internazionali verificati nel secolo scorso, che hanno portato l'elaborazione di documenti ufficiali che riportano la seguente materia sviluppata sotto forma di particolari sezioni.

Così, per rilevare alcune tappe significative in merito a questo, considero utile poter elencare una serie di convegni mondiali. Come ad esempio, il primo incontro che risale al 1972, quando viene redatta la Dichiarazione di Stoccolma sull'ambiente umano durante la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano[117] appunto che ha costituito un punto di partenza rilevante per l'argomento. Poi, nel 1980 viene creato il rapporto *"The world conservation strategy"* in cui si definisce una prima concezione di sviluppo sostenibile, indicato come il "mantenimento dei processi ecologici essenziali per la produzione di alimenti, salvaguardia della diversità genetica del mondo animale e vegetale, sviluppo degli ecosistemi"[118].

La prima concezione classica del termine invece, si identifica nel cosiddetto Rapporto Burtland, in riferimento alla proposta formulata dal primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland durante la Commissione Internazionale per l'Ambiente e lo Sviluppo avvenuta nel 1987, in cui lo riconosce come "uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri"[119]. Da questo momento in poi, hanno seguito altrettante conferenze mondiali che hanno contribuito ridimensionare la definizione del concetto, predisponendo ulteriori documenti intesi a rappresentare delle linee guida per poter concretizzare i punti fondamentali considerati ad ogni occasione tra i paesi partecipanti. Tra gli incontri più significativi, vorrei riconoscere i seguenti così elencati:

- 1992, La Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo avvenuta a Rio de Janeiro in cui vengono esposti "i 27 principi sui diritti e sulle responsabilità delle nazioni nel proseguimento dello sviluppo e del benessere umano"[120]. Inoltre, in questa occasione vengono elaborati quattro documenti ufficiali: la Convenzione sul clima, la Dichiarazione autorevole di principi, non vincolante, per un consenso globale sulla gestione, conservazione e sviluppo sostenibile del futuro, la Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo, il quale recupera molti principi già definiti nella Dichiarazione di Stoccolma

[116] Magda Antonioli e Cristina Mottironi, *Turismo*, Milano, Egea, 2016
[117] Informazione ottenuta dal seguente sito, http://www.viagginaturaecultura.it/pagina.php?id=9
[118] Ibidem
[119] Informazione reperita dal seguente elaborato pdf, https://www.unistrapg.it/sites/default/files/docs/university-press/gentes/gentes-2015-2-215.pdf
[120] Informazione ottenuta dal seguente sito, http://www.viagginaturaecultura.it/pagina.php?id=9

del 1972, in cui definiva come dovere dei governi nazionale il compito di " perseguire uno sviluppo economico compatibile con la necessità di proteggere e migliorare l'ambiente"[121], e il documento ufficiale di attuazione locale Agenda 21.

- 1994, Prima Conferenza Europea sulle città sostenibili avvenuta ad Aalborg in Danimarca. Inizia una nuova campagna a livello mondiale il cui scopo è quello di identificare dei punti da applicare per modificare l'assetto delle città convertendole in città più sostenibili. Viene elaborata quindi la Carta di Aalborg, in cui vengono espressi i concetti di una "buona governance del territorio". Così mediante l'accettazione e la sottoscrizione della Carta, le città e le regioni europee si impegnano ad attuare piani d'azione a lungo termine per uno "sviluppo durevole e sostenibile"[122].

- 1996, Seconda Conferenza Europea sulle città sostenibili a Lisbona in Portogallo. In questa occasione vengono aggiornati i punti definiti precedentemente, apportando alcune modifiche al documento elaborato ad Aalborg, creando così il Rapporto sulle Città Sostenibili elaborata da un gruppo di esperti ambientali della Commissione Europea, per tradurre mediante azioni concrete i principi sulla sostenibilità posti[123].

- 1997, Conferenza Mondiale sul Cambiamento Climatico conosciuto anche come il Protocollo di Kyoto. Durante il convegno mondiale si discute riguardo le misure da attuare per ridurre le emissioni di gas serra principalmente di paesi (in questo momento) più industrializzati. Tra le soluzioni considerate da adottare è stata prevista "la promozione della ricerca scientifica sulle energie alternative ed incentivi alle forme di economia sostenibile"[124]. Il tutto, grazie alla cooperazione dei paesi in via di sviluppo.

- 2002, Vertice mondiale sullo Sviluppo Sostenibile organizzato dall'ONU nella città di Johannesburg. In questa occasione, i leaders mondiali e le organizzazioni che si occupano del tema di sviluppo sostenibile si sono incontrati per poter risolvere le maggiori questioni che interessano il pianeta per poter elaborare un piano d'azione per assicurare un futuro migliore per tutti gli individui[125].

- 2006, La Strategie per lo Sviluppo Sostenibile (Consiglio Europeo, Agenda di Gotenborg), una conferenza mediante il quale l'Unione Europea intende perseguire una maggiore integrazione di

[121] Informazione reperita dal seguente elaborato pdf, https://www.unistrapg.it/sites/default/files/docs/university-press/gentes/gentes-2015-2-215.pdf
[122] Informazione ottenuta dal seguente sito, http://www.viagginaturaecultura.it/pagina.php?id=9
[123] Ibidem
[124] Ibidem

[125]Ibidem

sviluppo ambientale e tipo economico e sociale, grazie ad un maggior investimento nella ricerca e sviluppo, oltre di informazione e comunicazione con i cittadini. In merito a questo, si considerano i precedenti documenti in relazione al tema, quali ad esempio l'Agenda di Lisbona o l'Agenda 21 Locale[126].

- 2009, La Conferenza Mondiale UNESCO sull'Educazione allo Sviluppo Sostenibile che avuto luogo a Bonn. Si tratta di una conferenza piuttosto significativa perché è stato offerta la panoramica di tutti i punti fondamentali svolti in materia di sviluppo sostenibile, in modo tale da riassumere il lavoro realizzato nel corso degli ultimi anni, per comprendere così come poter proseguire in futuro[127].

- 2012, La Conferenza ONU per aggiornare il protocollo di Kyoto, si è tenuta a Doha. È stato una riunione molto importante poiché in questa occasione è stato analizzato il finanziamento delle azioni da compiere per cercare di limitare l'innalzamento della temperatura ed il coordinamento di queste azioni tra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo, più esposti agli effetti del cambiamento climatico[128].

Possiamo affermare, che la serie di conferenze avvenute nel corso degli anni passati, hanno segnalato una prima fase di approccio nei confronti dello sviluppo sostenibile. Un atteggiamento di tipo globale che ha assunto diverse forme in base all'argomento affrontato in quel momento.
In seguito, un ulteriore osservazione da considerare in merito all'utilizzo del concetto, riguarda la rilevanza che esso ha ottenuto specialmente durante il momento attuale. Infatti, esso ha raggiunto ormai una dimensione così notevole che è possibile applicare l'idea di sostenibilità in ogni settore di natura commerciale così come sociale. A questo proposito, è interessante considerare l'espressione di *sviluppo sostenibile* anche dal punto di vista turistico, avvicinandoci in questo modo al nostro settore di competenza. Così, nel caso del turismo, alla concezione generale precedentemente citata, si può aggiungere un ulteriore dettaglio, ovvero *"la necessità di garantire un'esperienza soddisfacente al turista"*[129]. Una nozione che si identifica attraverso il concetto di *turismo sostenibile*, meglio proposto in versione ufficiale dall'Organizzazione Mondiale del Turismo, il quale lo indica nella seguente maniera:

lo sviluppo del turismo sostenibile soddisfa i bisogni dei turisti e delle regioni ospitanti e

[126]Ibidem
[127] Ibidem
[128] Ibidem
[129] Magda Antonioli e Cristina Mottironi, *Turismo*, Milano, Egea, prima edizione di settembre 2016

allo stesso tempo protegge e migliora le opportunità per il futuro[130]*. Inoltre, opera favorendo la positiva interazione tra industria del turismo comunità locale e viaggiatori*[131].

Anche in questo caso, l'interpretazione di turismo sostenibile dipende dagli stessi ambiti sopracitati quindi in base alla dimensione spaziale e temporale, così come dallo sviluppo economico riconosciuto in ogni realtà delimitata. Tuttavia, le numerose interpretazioni riconosciute nel corso degli anni hanno portato a individuare tre aspetti aggiuntivi, i quali hanno poi rappresentato degli elementi integrativi che allo stesso tempo, favoriscono congiuntamente al perseguimento del concetto basilare di sviluppo turistico sostenibile presso le varie località. Essi sono: la sostenibilità economica, ambientale e sociale, e di seguito ne riporto brevemente le loro caratteristiche.

5.2 Declinazioni della sostenibilità

Sostenibilità economica

Con il concetto di sostenibilità economica, si intende la crescita economica registrata in un determinato luogo secondo i parametri della percentuale di occupazione e reddito, in relazione del suo impatto sull'ambiente, in modo tale da preservare e conservare le risorse destinate alla fruizione turistica per le generazioni future[132]. In base alla definizione proposta, possiamo affermare che l'attività turistica può rivestire in realtà, un ruolo centrale se non essere considerata come la fonte di entrata principale in molti paesi, specialmente per quelli composti da economie poco diversificate. Per questo, è molto importante poter definire un equilibrio che sia efficace per garantire un certo supporto economico per queste località, ma che allo stesso tempo non vada ad alterare in maniera eccessiva le caratteristiche locali del sito[133]. Ecco quindi, che da questa impostazione ne derivano alcune conseguenze positive. Ad esempio, è possibile considerare un incremento del reddito occupazionale locale; il miglioramento dei servizi e delle infrastrutture locali destinati ai turisti ma anche e soprattutto, ai residenti locali; la diversificazione economica in modo tale da potenziare alcuni settori industriali maggiormente in decadenze in aree specifiche; sicuramente l'aumento di attività artigianali locali ed infine un maggior supporto economico per la conservazione del patrimonio naturale e culturale presente nel territorio[134].

[130] Ibidem
[131] Sito ufficiale dell'Osservatorio Nazionale del Turismo, www.ontit.it
[132] Magda Antonioli e Cristina Mottironi, *Turismo*, Milano, Egea, prima edizione di settembre 2016
[133] Ibidem
[134] Ibidem

Parallelamente, lo stesso aspetto fa generare alcuni aspetti negativi, nonché i costi che possono provenire dallo stesso sviluppo turistico. Tra questi, riconosciamo ad esempio i costi-opportunità derivanti dall'eccessivo sfruttamento di risorse limitate presenti nell'area circoscritta; i costi derivanti dall'instabilità della domanda a volte causata anche dai momenti storico-politici delicati; la crescita dei prezzi a discapito degli abitanti locali ed infine la distorsione dell'economica locale per essere eccessivamente incentrata sull'attività turistica, considerata come unico settore economico di riferimento per la crescita dell'area di riferimento[135].

Sostenibilità ambientale

Questo aspetto è stato considerato da sempre come il più dominante, a causa del forte impatto di sviluppo economico possibile da osservare visibilmente sul territorio, il quale ha generato in molti casi un forte senso di degrado ambientale. Tuttavia, il rapporto che coesiste tra turismo e ambiente è molto importante, in quanto quest'ultimo determina concretamente lo spazio o la superficie dove è possibile praticare l'attività turistica, costituendo quindi l'offerta del prodotto turistico. Inoltre, in questo caso, l'ambiente è da considerarsi come l'insieme di risorse naturali che attirano l'attenzione di turisti e visitatori che decidono di recarsi in un luogo preciso dove poi sono installati le apposite strutture per la loro fruizione. Poi, per valorizzare maggiormente questo aspetto è stato coniato un nuovo concetto, quello di turismo sostenibile con la quale si identifica la possibilità di generare dei benefici economici pur mantenendo intatta la conservazione delle risorse ambientali inserite nel contesto territoriale specifico[136].

Sicuramente uno dei principali impatti positivi derivanti da questo aspetto, è rappresentato dallo stimolo di tutelare e migliorare costantemente la qualità ambientale e paesaggistica di un determinato territorio, da parte dei residenti cosi come dalle amministrazioni locali, acquisendo una consapevolezza maggiore nel riguardo del sito ambientale. D'altra parte, invece, è possibile riconoscere alcuni impatti negativi sull'ambiente. Quali ad esempio, il degrado ambientale naturale causato dalla contaminazione delle attività specialmente durante i periodi di congestionamento di flussi turistici, oppure i costi-opportunità derivanti dallo sfruttamento eccessivo del suolo per installare nuove strutture turistiche[137].

Sostenibilità sociale

Fare attività turistica significa anche scambiare numerose relazioni sociale tra comunità, culture diverse e viaggiatori stessi, generando così un vero e proprio scambio soprattutto a livello culturale. Dunque, la dimensione dei flussi turistici, la stagionalità nella quale questi si verificano, la tipologia di turismo praticato

[135] Ibidem
[136] Ibidem
[137] Ibidem

e il sito di destinazione, mostrano alcuni aspetti relativi all'impatto sociale che si presentano tra viaggiatori e locali. Infatti, la sostenibilità sociale riguarda proprio il monitoraggio di un possibile equilibrio che la relazione sociale derivante dall'attività turistica genera su coloro che vivono in siti turistici. Si tratta pertanto, di un fattore alquanto delicato, specialmente quando si parla di turismo di massa, un fenomeno che per alcune località comporta una situazione all'ordine del giorno, tanto da creare un forte distacco tra residenti e viaggiatori, definiti ora come "invasori"[138].

Tuttavia, alcune conseguenze positive sono da individuare ad esempio tra il miglioramento dei servizi urbani a favore dei turisti ma anche dei residenti locali; l'incremento di occupazione nell'area in modo tale da non causare lo spopolamento dell'area, quanto piuttosto da generare anche una maggiore apertura culturale favorendo una reciproca interazione di culture. Mentre alcune conseguenze negative possono derivare da una certa incompatibilità tra turisti e residenti, dovuta anche dal fatto di costruire dei meccanismi sociali a mio avviso pericolosi e dannosi, perché di tema economico, comportando dunque un senso sociale di superiorità di una cultura rispetto un'altra. Oppure, altro fatto da considerare, può essere il senso di marginalizzazione della cultura o tradizione locale per essere sostituito in parte o completamente dallo stile di vita seguito dai turisti, considerato superiore[139].

5.3 La visione sostenibile per il Rio Uruguay

Dopo aver riportato le principali caratteristiche che sviluppano il concetto di sviluppo sostenibile relativo anche per il settore turistico, è significativo ora inquadrare queste riflessioni focalizzandosi nell'area umida del fiume Uruguay. In questo modo, si possono individuare quali potrebbero essere le migliori prospettive future perché la località possa seguire un piano d'azione di gestione ambientale di tipo sostenibile.

Per quanto riguarda la zona confinante i due paesi sudamericani, è principalmente il Ministro del Turismo uruguaiano ad occuparsi della sua conservazione, mantenimento e possibile sviluppo sostenibile. Esso infatti, tiene conto delle tre dimensioni di sostenibilità precedentemente menzionate, ed in merito a questo, possiamo affermare che esse dimostrano un impatto positivo sul contesto territoriale qui presente. Così, analizzando questi tre aspetti, notiamo che dal punto di vista di sostenibilità economica si registra un'incidenza significativa dimostrata soprattutto grazie la diversificazione di prodotti turistici possibili da praticare nel corso dell'anno, specialmente da parte di molti turisti internazionali che decidono di recarsi qui per poterli esercitare[140].

[138] Ibidem
[139] Ibidem
[140] *"La Politica Turistica Uruguaya"*, studio elaborato dall'Università di Las Palmas de Gran Canaria, https://www.researchgate.net/publication/324123982_LA_POLITICA_TURISTICA_URUGUAYA

Una conseguenza dunque, che interagisce in maniera reciproca con l'aspetto relativo alla sostenibilità sociale, in quanto non si verificano situazioni di marginalizzazione locale o superiorità dei turisti nei confronti dei residenti. Anzi, molto spesso accade che tra viaggiatori e abitanti si presentino momenti di scambio interculturale, essendo comunque un paese che non mostra gravi questioni sociali. Ciò che determina invece una posizione centrale in merito questa analisi generale, è l'aspetto della sostenibilità ambientale in quanto la zona umida presentata sia un'area piuttosto delicata per il ruolo ambientale che ricopre, ma anche per le sue caratteristiche generali legate alla formazione territoriale.

Proprio per questo motivo, il Ministro del Turismo dell'Uruguay, conosciuto anche come MINTURD, ha redatto un piano sostenibile di interesse nazionale che interessa naturalmente le diverse località turistiche presenti. Si tratta di un documento che stabilisce delle precise linee guida in materia di azione strategica che possa rappresentare un impulso all'innovazione e alla qualità del territorio. Il tutto, seguendo la *"Legge Nazionale del Turismo" 19.253 del 28 agosto del 2014*, in cui vengono dichiarati i principi fondamentali di *"sostenibilità, qualità, competitività e accessibilità"*[141].

Inoltre, alla luce di questo ragionamento, riferito alla zona umida del fiume Uruguay, è stato creato un altrettanto organismo che si occupa in maniera più approfondita della zona umida considerata. Si tratta della Commissione Amministrativa del Rio Uruguay, o meglio conosciuto con la sigla CARU (www.caru.org.uy), che in collaborazione con il paese argentino, si occupa del costante monitoraggio dell'area di riferimento. Esso infatti, definisce una serie di aspetti relativi soprattutto alla qualità dell'acqua del fiume così come al suo aspetto. Ad esempio, ne indica la profondità relativa in un momento preciso, le temperature e se ci sono dei possibili ostacoli alla navigazione[142]. La stessa Commissione poi, pubblica una serie di documenti ufficiali o festività ed eventi che si possono realizzare presso la località, in modo tale da informare il viaggiatore che vuole giungere qui per poter praticare soprattutto attività legate alla navigazione.

Altro aspetto molto importante di cui si occupa l'organismo, è il rilevamento e seguente denuncia di casi importanti di contaminazione delle acque del fiume, l'aspetto più drammatico relativo alla zona umida.

Infatti, recentemente sono stati registrati importanti casi di contaminazione delle acque, in quanto la zona si trovi in corrispondenza all'esposizione continua dei danni provocati dalla fabbrica di cellulosa situata presso le località di confine dei due paesi. Questi casi, sono stati riportati anche in numerosi articoli di giornale, i quali rilevano le *"spiagge del Rio Uruguay, con un alto indice di contaminazione"*[143]. Tuttavia, attualmente il Ministro del Turismo sta procedendo per potere risolvere la questione o meglio proporre soluzioni elaborate secondo una visione turistica, in quanto sia piuttosto complesso ormai poter trattare dell'argomento che ha generato un forte dissenso pubblico, in passato così come oggi, fatto di cui ho parlato in un capitolo precedente.

---

[141] Sito ufficiale del Ministro del Turismo uruguaiano www.gub.uy, in particolare nella seguente pagina https://www.gub.uy/ministerio-turismo/comunicacion/publicaciones/politica-de-calidad-del-ministerio-de-turismo

[142] Sito ufficiale di CARU, www.caru.org.uy

[143] Direttamente dall'articolo di giornale seguente, https://www.aimdigital.com.ar/playas-del-rio-uruguay-con-altos-indices-de-residuos-cloacales/

Così, considerando sempre le tre dimensioni di sostenibilità già menzionate, in realtà il sito continua ad attirare l'attenzione, specialmente tra alcune imprese turistiche che vorrebbe investire sul sito per poter garantirne la conservazione, ma anche per migliorare la qualità dei servizi ed installazioni qui presenti. Su questo piano, attualmente, si sta considerando l'idea di far accedere alla zona degli imprenditori turistici olandesi i quali si sono proposti al paese uruguaiano di poter sviluppare del turismo nautico, seguendo i paramenti di sviluppo sostenibile turistico, attorno alla zona umida del Rio Uruguay. Infatti, il Ministro del Turismo uruguaiano Benjamin Liberoff, sta considerando l'offerta promossa dall'impresa olandese NEMO, Ship Management, specializzata proprio in navi da crociera turistica sui fiumi di piccole dimensioni, da poter far navigare anche presso questo luogo[144].

In seguito aver citato questa serie di riferimenti, è possibile affermare che la zona umida del Rio Uruguay continua a rivestire un ruolo importante in relazione le sue caratteristiche naturali in quanto delicate per rappresentare un ecosistema unico in questo contesto. Allo stesso tempo, anche se può dimostrarsi un aspetto contradditorio, in realtà, la possibilità di praticare del turismo nautico-fluviale, può rappresentare la soluzione migliore per mantenere conservato il territorio. Naturalmente si fa riferimento ad un tipo di turismo sostenibile che non vada a percuotere le caratteristiche naturali proprie dell'area, ma anzi che faccia scoprire ed informare proprio attraverso la navigazione.

[144] Dal sito ufficiale del Ministro del Turismo www.gub.org.uy, meglio nella pagina dell'articolo seguente, https://www.gub.uy/ministerio-turismo/comunicacion/noticias/empresarios-holandeses-interesados-desarrollar-turismo-nautico-rio-uruguay

Conclusioni

Il concetto di sostenibilità sta assumendo un ruolo sempre più significativo e presente nella vita di tutti i giorni. Esso infatti, ha ormai occupato una posizione centrale riguardo diversi specifici settori: da quello commerciale a quello tecnologico, o da quello alimentare a quello tessile. Poi, in base ad ognuno di esso, sono nati altrettanti campi di studio che hanno permesso ulteriori approfondimenti in relazione alle nuove metodologie da considerare a possibilmente adottare, per garantire un'efficace presa di coscienza a questo riguardo.

Dalla concezione complessiva di sostenibilità, si è rivolta poi una maggiore sensibilità ambientale generale che ha permesso di riconoscere i fattori negativi sul quale poter apportare delle nuove misure di tipo strutturale ed organizzativo per poterle adottare e fare in modo che il danno sia possibilmente da limitare. Possiamo affermare che si tratta di una riflessione corrispondente circa alla nuova politica d'azione messa in atto da numerose imprese, le quali, attualmente si stanno avvicinando sempre più ad un'ottica ecologica rispettando effettivi regolamenti che riportano in un certo senso, le conseguenze concrete che si sono verificate nel corso di questi ultimi anni.

Per quanto riguarda il seguente progetto di tesi, ho deciso di considerare il tema della sostenibilità in relazione alla dimensione dello sviluppo sostenibile turistico. In particolare, ho scelto di applicare questa nozione prendendo come sito di riferimento il corridoio fluviale del Rio Uruguay, un contesto territoriale situato in Sud America, caratterizzato per essere riconosciuto come una zona umida a livello internazionale. Così, come per la maggior parte di esse, anche quella sudamericana partecipa all'equilibrio ecologico e al mantenimento della biodiversità qui presente, trasmettendo tra l'altro, una serie di percezioni sensoriali possibili da intuire solo da paesaggi delicati come questi. Per questo, se prima il contesto scelto, corrispondeva solamente alla semplice passione personale dimostrata nei confronti dell'altrettanta cultura sudamericana, ora l'analisi svolta presso questo territorio, ne ha aumentato nuovamente la mia attenzione. Ecco quindi che complessivamente, è stato svolto uno studio che può essere suddiviso in due fasi: nella prima, ho fornito una visione panoramica dell'area, indicando innanzitutto i principali organismi che si occupano della tutela ambientale a livello internazionale delle aree umide presenti nel mondo, così come quelli a livello locale che gestiscono il sistema di salvaguardia nei confronti dell'area circoscritta. Poi, è stata fornita un'attenta descrizione riguardo la formazione geomorfologica del corridoio fluviale, valorizzata poi dai riferimenti riguardanti gli elementi antropici ritrovati presso l'area geografica. In seguito, per considerare il ruolo dei fiumi sudamericani in altre epoche storiche, ho pensato di comunicarlo attraverso la selezione di alcuni testi scritti da coloro che giunsero qui per primi. Tra questi, ad esempio, gli spagnoli conquistadores i quali avevano avuto l'occasione di rapportarsi anche con gli indios che vivevano lungo queste coste fluviali; e successivamente, le descrizioni menzionate dallo scienziato naturalista inglese Charles Darwin, poiché anche ricercatori e scienziati appartenenti ad altre epoche, avevano deciso di intraprendere lunghi viaggi per poter osservare le diverse realtà che probabilmente corrispondevano ai loro studi.

Nella seconda fase invece, sono stati riportati dei temi più attuali che appartengono direttamente al contesto socioculturale dei paesi confinanti Uruguay e Argentina. Essi, infatti, condividono la zona umida del fiume Uruguay, e pertanto, le altrettante tematiche ambientali che necessitano di una maggiore tutela e salvaguardia presso il territorio. Allo stesso tempo, essendo questo un paesaggio che richiama l'attenzione di turisti e visitatori locali e internazionali, è possibile praticare del turismo, e di tipo sostenibile appunto. Così, tenendo conto dell'area geografica e delle sue potenzialità in termini di servizi, installazioni presenti e qualità del paesaggio naturale, è stata considerata una diversità di prodotti turistici possibili da svolgere, in modo tale da creare del movimento turistico, ma sempre nel rispetto delle caratteristiche fisiche e geografiche del territorio. Infatti, possiamo nuovamente definire che l'obiettivo dello sviluppo sostenibile turistico corrisponde
alla pianificazione di una possibile gestione che sappia equilibrare l'aspetto economico derivante dalle attività turistiche, con l'aspetto ambientale, inteso come lo scenario principale dove si manifestano queste azioni, e quindi l'insieme di risorse naturali, culturali e sociali, che compongono appunto gli elementi che richiamano il turismo presso una determinata regione. Dunque, in seguito alla serie di convegni internazionali che hanno portato addirittura all'elaborazione di alcuni documenti ufficiali, le imprese turistiche hanno da sempre fatto in modo di adottare delle misure che potessero contenere o per lo meno limitare, il forte e a volte drammatico impatto turistico sull'ambiente, due elementi strettamente collegati. Attualmente poi, ci si sta impegnando ancora di più per seguire una maggiore visione nel rispetto ambientale, questa volta seguendo principi più determinati, condividendo così alcuni principi, quali ad esempio:

- una migliore conservazione delle risorse naturali, storiche e culturali per consentirne il loro utilizzo anche per le generazioni future;
- una migliore pianificazione e gestione dello sviluppo turistico in modo che questo non vada a provocare drastici all'ambiente così come al contesto socioculturale nei confronti dell'area dove si svolge in quel momento l'attività di turismo;
- attuazione di un maggiore intervento di recupero e miglioramento ambientale dove possibile e necessario per aumentare la qualità della destinazione;
- l'impegno da parte delle imprese turistiche, di mantenere qualitativamente alto il livello di soddisfazione dei turisti, ai fini della propria attività commerciale;
- ripartire sull'intera società ed in maniera equa i benefici derivanti dal turismo[145]

Per quanto riguarda la serie dei principi che l'industria turistica vuole rispettare, se riportati anche per la zona umida del fiume Uruguay, potrebbero funzionare in maniera significativa per l'area includendo l'intero

[145] Magda Antonioli e Cristina Mottironi, *Turismo*, Egea, 2016

contesto sociale. Per questo, la mia proposta riguardo questa tematica in relazione la regione geografica considerata, consiste nel miglioramento dei servizi e installazioni già presenti sul territorio, in modo tale da saper garantire un'esperienza migliore al turista o visitatore che decide di giungere fino a qui. Un' esperienza quindi, capace di soddisfare ugualmente quella ricercata esigenza di contatto con la natura che oggi gli ospiti di una destinazione sono sempre più in cerca. La stessa, aumentata dalla sensibilità ambientale da loro percepita, soprattutto durante questo momento attuale, che appare sempre più compromesso dalle condizioni ambientali, ponendo dunque una maggiore attenzione riguardo a questo tema tanto delicato.

Per concludere, confermo il fatto che per poter progredire in questo campo è realizzabile, ma talvolta complicato specialmente in alcuni contesti le cui vicende di tipo sociali e/o politiche possono contrastare gli interventi a riguardo, o bloccarne direttamente queste intenzioni in quanto più interessati al raggiungimento di altri scopi. Ma allo stesso tempo, credo che attraverso una conoscenza approfondita nei confronti della destinazione turistica, si possa rispettarne già gli elementi che la compongono, mettendo in disparte quella strategia classica di far turismo basandosi principalmente sull'immagine di un luogo, ma anzi andando oltre, per comprenderne gli aspetti anche più delicati, naturali o sociali che siano. Una consapevolezza che può avvenire gradualmente da parte di tutti noi nel momento in cui scegliamo una destinazione da visitare: seguirne le regole culturali e sociali, oltre che il mantenimento e la salvaguardia del contesto naturale, comporterebbe sicuramente la realizzazione di un turismo di alta qualità, capace di soddisfare gli utenti di oggi così come i turisti di domani.

Bibliografia

[1] Konrad-Adenauer-Stiftung (Collaboratore), Konrad-Adenauer-Stiftung, *Diálogo político: publicación trimestral de la Konrad-Adenaer-Stiftung A.C.*, Volume 22, Università del Texas, 2005

[2] Magda Antonioli e Cristina Mottironi, *Turismo*, Milano, Egea, 2016

[3] Federica Letizia Cavallo (a cura di), *Wetlandia, Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*, CEDAM, Milano, 2014

[4] Charles Darwin, *Viaggio di un naturalista intorno al mondo, Autobiografia, Lettere (1831-1836)*, Milano, Feltrinelli, 1982

[5] Enrique de Alba y Nicolás Serra, *Texto Explicativo de la Dirección Nacional de Geología y Mineraría de Argentina y del Instituto Geológico del Uruguay*, Buenos Aires, Biblioteca del Congreso de la Nación

[6] Flavio Fiorani, *I paesi del Rio de La Plata, Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea (1865-1990)*, Firenza, Giunti Editori, 1992

[7] Sabina Melchiori, *Babel: la construcción mediática del conflicto por las papeleras*, Espacio Editorial Institucional UCU, Gualeyguachú, 2017

[8] J.H. Parry, *La Scoperta del Sudamerica*, Milano, Mondadori, 1981

[9] Alexander Von Humboldt, *Viaggio alle Regioni Equinoziali del Nuovo Continente*, Tomo secondo, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1986

Bibliografia Digitale

[10] Irina Capdepont Caffa, "*Ocupaciones humanas en el paisaje del litoral del Rio Uruguay"*, 2013-2014

[11] Rossana Campodonico, "*Uruguay, un destino turistico regional"*, https://www.aehe.es/wp-content/uploads/2016/01/campodonico.pdf

[12] *Plan Director de Turismo Nautico-Fluvial de Uruguay*, elaborato dal Ministerio del Turismo y Deporte, dicembre 2009

[13] *Geologia Storica: sintetica storia della Terra*", https://moodle2.units.it/pluginfile.php/100678/mod_resource/content/0/MODULO%20A%20-%202%20-%20GEOLOGIA%20STORICA%20parte%202.pdf

[14] "*Final Act of the International Conference on the Conservation of Wetlands and Waterfowl, 1971*", https://www.ramsar.org/document/final-act-of-the-international-conference-on-the-conservation-of-wetlands-and-waterfowl

[15] *"Tratado de Limites en el Rio Urugay"*, http://www.armada.mil.uy/ContenidosPDFs/Prena/Delea/tratado_rio_uruguay.pdf

[16] *"La Politica Turistica Uruguaya"*, studio elaborato dall'Università di Las Palmas de Gran Canaria, https://www.researchgate.net/publication/324123982_LA_POLITICA_TURISTICA_URUGUAYA

Fonti Digitali

www.ramsar.org

whc.unesco.org

www.turismo.gub.uy

www.turismoentrerios.com

www.gualeguaychu.tur.ar

www.birdlife.org

www.iucn.org

www.caru.org.uy

www. parque-nacional-esteros-de-farrapos-e-islas-de-rio-uruguay.business.site

www.mvotma.gub.uy

www.ontit.it

www.gub.org.uy

www.ence.es

www.metsabotnia.com

www.riosdelplaneta.com

www.cuco.com.ar

www.centrostudinatura.it